ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Martedì 8 Novembre 1910* — MATTINO — NUM. 310

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* [illegible] — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il fermento dei partiti estremi

Dopo l'ordine del giorno dei repubblicani - La Massoneria, messo di pace!

I cattolici chiamati a raccolta

(Per telefono alla STAMPA)

L'abisso o il "caso per caso,,?...

Roma, 7, ore 23.

La questione all'ordine del giorno è data dalla deliberazione dell'organo direttivo del partito repubblicano sul dissidio repubblicano-socialista. Nessun'altra fronda si muove nel nostro albero politico. Le voci di un prossimo rimpasto ministeriale non trovano credito alcuno: è sufficiente in proposito una semplice osservazione. Le modificazioni ai Governi si fanno per allargare la base parlamentare; ora, non è davvero allorquando la quasi unanimità ministeriale non è ancora tramontata che il Ministero Luzzatti ha bisogno di estendere la maggioranza di cui dispone. L'attenzione è quindi rivolta unicamente alla deliberazione del partito repubblicano. Le conseguenze saranno certamente gravi. Il partito repubblicano e quello socialista non possono certo considerarsi nel quarto d'ora attuale due alleati nella lotta politica. L'ordine del giorno antirepubblicano votato a Milano scavò un abisso, che la deliberazione del partito repubblicano non vale certo a colmare. E l'ordine del giorno votato la notte scorsa a Roma scava ancora più profondamente l'abisso.

La politica bloccarda attraversa pertanto un'ora molto difficile. I socialisti assai difficilmente accetteranno l'intimazione di disconoscere pubblicamente l'ordine del giorno Turati votato a Milano. Quale sarà dunque la sorte del blocco? Qualunque siano le conseguenze dell'*aut aut* che il partito repubblicano impone oggi al partito socialista, non si può a meno di riconoscere che i maggioranti del partito repubblicano non potevano appigliarsi ad una diversa deliberazione. Essi dovevano tutelare la dignità del loro partito dapprima continuamente punzecchiato al Congresso socialista e poscia colpito dall'ordine del giorno Turati. Il capo dei riformisti di destra si appigliò per ragioni di strategia alla [illegible] antirepubblicana che fece convergere a favore dell'ordine del giorno riformista la falange dei socialisti romagnoli. L'on. Turati poteva allora ripetere il famoso *après moi le déluge*, ed il diluvio è venuto. I capi-repubblicani cercarono di attenuarlo ed evitarono ogni violenza di linguaggio nella loro deliberazione. Inoltre, comprendendo quale importanza abbiano in contingenze simili anche le questioni di forma, studiarono la formula più attenuata, evitando di includere nell'ordine del giorno la richiesta di sconfessione, e limitandolo al richiesto disconoscimento dell'ordine del giorno Turati, disconoscimento al quale i socialisti dovrebbero piegarsi. Ma la sostanza rimane immutata. Le due formule in fondo si equivalgono. La conclusione è che i socialisti dovrebbero rinnegare la deliberazione del loro Congresso nazionale. E' ciò possibile? Vi è da dubitarne.

D'altra parte, solo un'altra via di salvezza rimarrebbe per i blocchi d'oggi e per i blocchi avvenire: cioè che i repubblicani nelle singole località rinnegassero essi la parola d'ordine che i loro capi segnalano da Roma. Entrambe le soluzioni paiono alquanto problematiche. Eppure esistono dal punto di vista dei partiti popolari ragioni di indole superiore per il mantenimento in vita dei blocchi specialmente nelle grandi città, cominciando da Roma. Se i blocchi si sfasciassero, tramonterebbe la possibilità di esplicare tutto un nuovo indirizzo in materia d'amministrazione. I Municipii ricadrebbero in mano dei conservatori. Ora l'istinto di conservazione suggerirà ai bloccardi qualche temperamento, qualche espediente per salvare capra e cavoli: la capra sarebbe l'ordine del giorno Turati ed i cavoli sarebbero l'odierno ordine del giorno repubblicano. Probabilmente vedremo anche in questo caso trionfare la teoria del caso per caso. Esistono contraddizioni curiose e transizioni non sempre onorevoli. Probabilmente l'intransigenza repubblicana, cioè la rigorosa applicazione dell'*aut aut* repubblicana verrà mantenuta soltanto in Romagna, dove l'antagonismo fra repubblicani e socialisti è ancora — a conflitti agrari in parte composti — più vivo che mai.

La risposta dei repubblicani al Congresso socialista di Milano

Ordine del giorno e commento

Roma, 7, ore 19.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato all'unanimità nella riunione di stanotte del partito repubblicano:

« Il Comitato centrale del partito repubblicano italiano, riunito in Roma, con l'intervento dei deputati repubblicani; considerato che il Congresso nazionale del partito socialista ha voluto trarre motivo da un'artificiosa denunzia delle condizioni speciali di Roma per fare un atto di ostilità contro tutto il partito repubblicano; considerato che la scissione del proletariato a Ravenna ebbe origine con l'espulsione dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra e dalla Camera del lavoro di Ravenna della Fratellanza dei contadini, che non vollero subire la sopraffazione della categoria dei braccianti, i quali pretendevano il monopolio delle macchine trebbiatrici, con la proclamazione incivile, da parte dei socialisti, del boicottaggio; considerato che questi fatti determinarono la necessità dell'istituzione della nuova Camera del lavoro, la quale ha esercitato una legittima ed onesta azione in difesa del miglioramento della classe lavoratrice, conciliando gli interessi dei braccianti e dei mezzadri; dichiara la propria solidarietà coi repubblicani di Ravenna, che seppero con gagliarda azione difendere l'esistenza stessa del partito; proclama la necessità di affermare, sempre ed in ogni contingenza, la propria personalità politicamente, ricordando che è norma fondamentale del partito di considerare la lotta elettorale nei pubblici uffici precipuamente come mezzo di propaganda e diffusione dei principi repubblicani, e perciò non può consentire ad alleanze nelle quali non sia interamente salvaguardata la sua dignità e che non contrastino con la propria finalità; delibera che le sezioni del partito, nei limiti dell'autonomia adottata dai Congressi, non debbano esitare a distaccarsi dai blocchi già formati, non cooperino a nuove alleanze dove le dichiarazioni esplicite e gli atteggiamenti precisi dei socialisti non esprimano il disconoscimento dell'ordine di idee prevalso al Congresso di Milano nei riguardi del partito repubblicano, e, ammonendo le classi lavoratrici a non fidarsi in una politica di acquiescenza e di adattamento al regime monarchico, dà mandato alla Commissione esecutiva di intensificare l'opera di propaganda e di difesa dell'idealità repubblicana ».

La *Ragione* farà seguire alla pubblicazione dell'ordine del giorno un commento nel quale è detto:

« L'ordine del giorno votato non ha bisogno di commenti e di chiarimenti: esso segna alle sezioni una direttiva precisa e concreta. Il partito, accusato nel Congresso di Milano di aver fatto e tollerato una politica contraria agli interessi della classe lavoratrice, aveva anzitutto il dovere di respingere quell'accusa, che sembrava tanto più inconsulta in quanto veniva lanciata al momento stesso in cui a Ravenna la vecchia Camera del lavoro ne riconosceva, attraverso il concordato ivi stabilito, l'infondatezza, che pare tanto più assurda in quanto non soltanto l'opera e l'azione dei nostri amici di Ravenna si è svolta in difesa di una categoria di proletari assai più veri ed autentici della massima parte di coloro che a Milano acclamavano i vituperi lanciati a piene mani contro di noi; ma una cospicua parte di braccianti esistenti nella vecchia Camera del lavoro hanno dato una prova evidente che l'attitudine intollerante dei socialisti è stata determinata dal desiderio di conquistare una egemonia politica finora non potuta raggiungere per altra via. L'ordine del giorno del partito repubblicano ricorda inoltre, in risposta alle velate minaccie del Congresso di Milano, che l'ultima preoccupazione dev'essere quella del successo elettorale. Per i repubblicani la lotta elettorale serve soprattutto come mezzo di propaganda e di diffusione delle nostre idee. Qualche deputato o consigliere di più o di meno non significheranno il trionfo o la morte delle nostre idealità. Alle alleanze ed agli accordi che non siano presidiati dal rispetto reciproco, i repubblicani preferiscono sempre ed in ogni caso la scissione, anche se questo significa sconfitta. La parte di tollerato non conviene loro nè moralmente, nè politicamente.

« Il partito socialista a Milano non ha avuto che un bersaglio: il partito repubblicano; tutto il Congresso è stato saturo di antirepubblicanesimo; ora questo riguarderebbe, fino ad un certo punto, i repubblicani, se la nota antirepubblicana fosse stata effetto di un contrasto di principii e di idee nel quale il decoro e la dignità del nostro partito non avessero avuto a che vedere. Se avessero detto che per il trionfo del proletariato la monarchia era da preferire alla repubblica, i repubblicani avrebbero potuto non incaricarsi di ciò; la storia avrebbe pensato prima o poi a fare le nostre vendette; ma no, essi hanno voluto ben determinare che la guerra era contro di noi e soltanto contro di noi, rei di essere repubblicani.

« Tregua al Ministero, armistizi con la borghesia monarchica e costituzionale, e tutti i fulmini contro il partito repubblicano italiano; se vorrà ribellarsi, penseremo noi ad infliggergli una lezione. Ebbene, noi risponderemo semplicemente che, se è questo il castigo che ci aspetta, esso ci lascia perfettamente indifferenti: tra un certo numero di deputati di più, o la nostra dignità, noi ci preoccupiamo di questa ».

Il *Giornale d'Italia* così commenta l'ordine del giorno votato stanotte dal Comitato del partito repubblicano: « La sostanza dell'ordine del giorno è singolarmente grave; talchè da esso logicamente dovrebbe inferirsi la definitiva rottura dei blocchi nei riguardi di due fra gli elementi che li costituiscono: i repubblicani ed i socialisti. L'ordine del giorno repubblicano chiede il disconoscimento dell'ordine del giorno milanese da parte di quei socialisti che si trovano in alleanza amministrativa e politica coi repubblicani. Questa decisione significherebbe, se tradotta in realtà, violazione di ogni principio di disciplina che presiede ad un partito politico, anche se non sia organizzato come il socialista. Come potrebbero i socialisti disapprovare quel che il loro Congresso ha statuito e votato per acclamazione a Milano? Meglio, come potrebbero i socialisti disdire se stessi, poichè l'assemblea di Milano non era, in ultima analisi, che la rappresentanza di tutti i socialisti del partito socialista italiano? A prescindere da ciò, quale situazione interna ed eterogenea, caotica, gravida di assurdità si creerebbe ai socialisti nel partito, se una parte di essi dovesse rimangiarsi le proteste, le accuse antirepubblicane sol perchè uniti dalle vicende elettorali ai repubblicani, laddove l'altra parte si troverebbe più libera in ogni suo atto perchè, essendo autonoma, non è stata costretta ad alcuna sconfessione? ».

Una circolare della Massoneria per l'unione delle forze democratiche

Roma, 7, ore 23.

Il gran maestro della Massoneria ha diramato a tutte le Loggie una circolare, nella quale invoca che ogni dissenso sparisca dalle file della democrazia, perchè la forza di questa, unita a quella della Massoneria, si oppongano alla attuale riorganizzazione delle forze clericali. La circolare è importante perchè si riferisce ai recenti dibattiti avvenuti su socialismo e massoneria al Congresso socialista di Milano. Ecco senz'altro un sunto della circolare: « Una triste ora incombe sulla democrazia italiana. Quando il paese si volgeva ad essa con più intensa fiducia, con più viva speranza, la fede di un tratto è agitata, è turbata da discordie e da diffidenze che indeboliscono le sue forze, diminuiscono il suo prestigio, ridestano e ravvivano le aspirazioni degli avversari. Questa ora deve essere breve. Il pericolo che essa ritardi anche di un attimo il cammino del popolo nostro verso le conquiste sociali e politiche, alle quali ha diritto, deve essere subito eliminato. A questo possono e debbono intendere le Loggie massoniche con la loro più pronta e più fattiva energia. Se in esse possono ripercuotersi gli echi dei dissensi e dei risentimenti che sommuovono la democrazia, suonino come voce che imponga ai fratelli, a qualunque partito militino, di dare tutta l'opera loro perchè nel gran fascio democratico ritornino la concordia e la pace. Ricordino i fratelli come essi hanno intero ed inviolabile il diritto di svolgere nel mondo profano i principi massonici a seconda dei convincimenti politici che liberamente professano. Ma altresì non dimentichino come per tutti sia obbligo di coscienza, di onore non mancare mai al patto giurato nel vicendevole rispetto delle opinioni di fratellanza, di amore, obbietti fondamentali della educazione massonica, ed essenza e dottrina dell'ordine ».

La circolare passa quindi ad occuparsi delle affermate incompatibilità fra socialismo e massoneria, ed a tal proposito così si esprime: « I partiti politici debbono esistere con proprie fisionomie, con programmi ben definiti. Il rafforzarsi delle loro compagine, il precisarsi delle loro dottrine noi dobbiamo desiderare come indizio sicuro di svolgimento e di elevazione della coscienza e del pensiero. Ma sarebbe assurdo e colpevole dimenticare che per la causa del progresso civile sono da assolvere compiti per i quali sono indispensabili la deferenza, l'accordo, la solidarietà fra tutte le frazioni della democrazia. Sarebbe assurdo e colpevole non sentire profondo il convincimento che i dissidi dell'ora presente non possono che essere effimeri fra uomini e fra partiti che tanta somma di idealità comuni debbono profondere contro tanta somma di forze avversarie ».

Il gran maestro dichiara infine che egli, a nome del Grande Oriente, chiama tutti i massoni a cooperare a questa opera di concordia, e termina inneggiando ai fini della Massoneria.

I repubblicani romagnoli non si pronunciano sull'affare dei blocchi

Forlì, 7, ore 21.

E' finita ora l'adunanza dei rappresentanti dei quindici circondari formanti la Consociazione repubblicana romagnola, senza nulla decidere circa la condotta del partito verso i blocchi elettorali, perchè essi non esistono in Romagna; che essendo parte in causa non crede di dover suggerire la condotta del partito nelle altre regioni, ringraziando per la solidarietà manifestatale dalle sezioni di tutta Italia.

Per l'organizzazione dei cattolici

Relazione del conte Gentiloni

Roma, 7, ore 22.

Interessante, dal punto di vista dell'atteggiamento dei partiti, è la relazione che, nell'imminente Congresso cattolico di Modena, presenta l'Unione elettorale cattolica italiana, sul tema: « Elezioni amministrative e politiche ». La relazione è dovuta al presidente dell'Unione, conte Gentiloni, uno dei più attivi organizzatori del partito cattolico. Le conclusioni della relazione sono queste:

« Grave è il compito dell'Unione elettorale cattolica. Il voto amministrativo è importante; dipende dalle Amministrazioni comunali la difesa dell'insegnamento religioso, l'Amministrazione delle Opere Pie, l'impedire che la scristianizzazione settaria signoreggi nella forma più brutale. Due esempi sono sufficienti. Alessandria, dove si imperniò la lotta feroce per far scomparire dalla scuola il simbolo della civiltà, della redenzione, dell'amore: il crocefisso. A Roma, dove il sindaco Nathan si atteggia ad anti-papa. La cacciata delle suore dagli ospedali, dagli asili, il bando dalle Congreghe di carità, dalle Commissioni di beneficenza dei più meritevoli, per far posto agli emissari della Massoneria, ne sono le conseguenze. I cattolici debbono comprendere tutta l'importanza della conquista dei Municipi e delle Amministrazioni provinciali. Più importante è il voto politico, ed inutili, anzi, perniciose, perciò le disquisizioni. I cattolici debbono esercitare il voto politico nei modi e termini prefissi dalle disposizioni della Santa Sede, che sono le più illuminate, le più opportune, le più pratiche che si possa stabilire. Dal voto politico dipende la sorte dell'Italia nostra. Se i blocchi anti-cattolici trionfassero, leggi di eccezione e la scristianizzazione completa della nostra patria ne sarebbero le conseguenza. Due constatazioni di fatto. L'Italia ancora non ha permesso una legislazione completamente anti-religiosa, perchè il Paese ha opposto una forte resistenza, che è stata intuita dai governanti e dalla maggioranza dell'assemblea legislativa. Quindi, l'urgenza di non perdere tempo se non si vuole arrivare troppo tardi. Altra constatazione è che gli elementi, che dovrebbero essere banditi dall'umano consorzio, perchè hanno avvilito l'umana dignità, sono membri ascoltati e petulanti del Parlamento nazionale.

« Qual se questi elementi si moltiplicassero. Il cattolico, che, per indifferenza o per tradizionale lasciar fare, non intende l'importanza del voto, non si studia di impedirne e far argine alla marea montante, tradisce la causa della Chiesa e della Patria. Io ho presente — scrive il relatore — un dato di fatto, che non si discute. I cattolici sono la maggioranza numerica della Nazione; i cattolici sono sempre sfruttati, derisi, conculcati.

« Da che cosa dipende questo? Dal fatto che i cattolici, nella maggior parte, non sono consci della propria forza, non comprendono il loro dovere, non pensano ad organizzarsi sul serio. Molti parlano di organizzazione, molti discutono, propongono conclusioni, deplorano, pochi fanno. Dieci mesi di presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana mi hanno dimostrato: 1.o Che molti cattolici non si curano nemmeno di iscriversi nelle liste elettorali, pronti a deplorare i mali ed a piangere sulle rovine della religione, ma nessuno si darebbe il lieve fastidio delle pratiche necessarie ad iscriversi nelle liste; 2.o Che molti non si curano di intervenire alle votazioni: tutte le scuse sono buone: la famiglia, gli affari, la villeggiatura, ecc.; 3.o Che dispareri, discordie, indisciplinatezze, sono sempre all'ordine del giorno; 4.o Che i cattolici raramente combattono come una schiera ordinata ed istruita, ma si prestano ad essere sfruttati dai più abili, cedono alle lusinghe, alle parentele, alle amicizie, alle antipatie personali; e poi danno la colpa degli insuccessi alle poche Associazioni elettorali, veramente benemerite, che si hanno in Italia.

« La organizzazione, sul serio, consiste:

« 1.o Di organismi direttivi per la formazione, enumerazione, e cementazione delle unità elettorali. (Non vi è esercito senza organismi direttivi: la leva è fatta dai Distretti, i quali passano nei quadri le singole reclute), incaricati di creare gli elettori mediante le iscrizioni, formare le liste, e poi seguire quegli elettori, riunirsi, scambiare con essi le direttive e abituarli all'ordine, all'abnegazione. Bisogna formare l'anima del Corpo elettorale. Noi, salvo lodevoli eccezioni, abbiamo turbe, non schiere ordinate e istruite di elettori;

« 2.o Di disciplina. Questa è la nota più saliente, sulla quale debbo insistere;

« 3.o Mezzi di combattimento. Ogni cattolico deve persuadersi che è ora di *fare* qualche lieve sacrificio pecuniario per la difesa della buona causa, che con le sole parole e deprecazioni non si fa nulla;

« 4.o Della stampa. La stampa cattolica è l'arma unica di difesa, che noi abbiamo. Ebbene, confessiamolo candidamente, mentre la stampa nostra tiene alta la fiaccola dell'ideale e combatte valorosamente, è la cenerentola nostra vive una vita grama, non aiutata, nè materialmente, nè moralmente. E scendiamo alla pratica. Elezioni amministrative: i nuclei per le elezioni amministrative sono i Comuni. Occorre che in ogni Comune sorga una Sezione della Unione elettorale per le elezioni amministrative. Elezioni politiche. Bisogna creare una organizzazione per i Collegi elettorali. Invece poi che la Sezione discuta in modo breve ed esauriente circa a questi punti: Collegio uninominale o plurinominale; quid dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale.

« Ultimo punto di capitale importanza: se riusciremo ad organizzarci seriamente, potremo efficacemente premere sui pubblici poteri. I governanti inclinano sempre a non urtare le suscettibilità dei gruppi forti. Quanti siamo noi? Di che forze disponiamo? Fino ad ora è un mito. Occorre la statistica dell'Unione elettorale ».

Un viaggio commerciale in Somalia ed Etiopia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 22.

Il dottor Franco Frusci prepara una Missione italiana di carattere economico e commerciale nella Somalia e nell'Etiopia meridionale. In questi ultimi giorni egli ha terminato di lavorare al suo piano e non attende che il momento opportuno per imbarcarsi per Brava, donde prenderà eventualmente le mosse la Missione per penetrare poi lungo la tradizionale via carovaniera Avai-Conso-Barbera. Nessuna Missione italiana ha mai assegnato finora nulla di simile a codesta del Frusci, la quale sarebbe la prima e mirerebbe soprattutto ad attrarre nella sfera d'influenza commerciale dell'Italia i paesi dell'altipiano sud-etiopico, i più favorevoli all'espansione commerciale italiana. Già Antonio Cecchi aveva intravisto nel Kaffa quali immense ricchezze si celassero in quelle regioni. Ora che gli studi sono finiti e che il programma della spedizione è concretato, il Frusci ha esposto le idee direttive cui si è ispirato nella preparazione di questa interessante intrapresa coloniale in un colloquio con un redattore della *Tribuna*.

— L'Italia — ha detto — ha aperti dinanzi a sè grandi orizzonti di ricchezza e di vita nella colonizzazione.

— Con quali direttive pratiche pensa di penetrare economicamente la Somalia?

— Di fronte ai problemi della messa in valore di questo paese dobbiamo seguire i principi direttivi che la colonizzazione richiede. Oggi la circolazione mondiale racchiudendo gran numero di fatti, colture, allevamenti, sfruttamenti minerari, ecc., perchè possa avverarsi e compiersi ha bisogno appunto di una forma di [illegible] diretta, che è la colonizzazione politico-economica emanante da quella forma concentrata e complessa che è lo Stato moderno. Bisogna considerare l'ambiente sociale, la configurazione del paese dove dobbiamo agire. I paesi, come la Somalia, a popolazione rurale, agricola e pastorale sono i più facili ad occupare, ma anche i più difficili a colonizzare. La configurazione speciale della Somalia quale è? Un paese costiero che presenta una grande estensione litoranea, con un discreto retroterra di dominio diretto, il cui confine meridionale è Dolo, a circa 600 Km. dall'Oceano Indiano. Ma l'occupazione di un paese costiero è quasi di effetto nullo, cioè non presenta tutte le possibilità coloniali, come commerci, grandi colture, ecc., se non agisce sopra un *hinterland* profondo. Anche i romani, che facevano la colonizzazione militare per essere padroni veramente di un paese, non si contentavano di occupare le coste, ma si assicuravano l'interno, e non si sentirono tranquilli possessori della Mauritania che dopo aver spinto le loro guarnigioni fino ai confini dell'altipiano, e non riuscirono ad essere padroni incontestati della Siria che dopo aver occupato il Libano. Oggi gli inglesi non dominano il basso Egitto senza l'alto Nilo.

« Dobbiamo dunque servirci ai fini della nostra conquista economica dell'*hinterland* profondo che dalla Somalia dipende: Doran e Arussi [illegible] dei laghi, il paese della valle dell'Omo, altipiano occidentale etiopico Kaffa, Gimma o sud dello Scioa. Il maggior nostro sforzo sarà poi di agire ad un tempo sugli uomini. La nostra azione deve tener conto di due fatti: uno l'ambiente storico e lo stato del popolo che colonizza, l'altro dipendente dai caratteri fisici ed etnici cioè la natura della regione nuova da mettere in valore e lo studio delle razze. Per una vera colonizzazione etnica occorrerà perciò tener conto anzitutto dei nostri bisogni e poi di rintracciare e mantenere vivi i contatti che un tempo furono i più costanti fra le popolazioni somale, galla, idoama, negre o sacroidi; ed in fine tener conto dei climi. La Somalia ha il clima dei monsoni. L'Etiopia del sud ha clima più propriamente tropicale che va dal desertico al sud tropicale clima di altezza dell'altipiano occidentale. Il primo presenta alcune industrie agricole e colture tropicali, cotone, [illegible] piantagioni artificiali di caffè e caucciù, che ora si vanno tentando, ecc., e poche industrie estrattive: manca generalmente le minerali, le cave da sfruttare ed altre risorse forestali. L'Etiopia meridionale invece presenta per la varietà dei suoi climi il deserto, il parco, la foresta ed offre per conseguenza tutte le ricchezze di industrie estrattive ed agricole. Noi abbiamo bisogno del cotone come materia prima ed ecco che si presenta favorevole a tale coltura la valle del Giuba, dell'Uebi e gran parte dell'Etiopia meridionale. Potremo avere bisogno di fronte ai possibili mutamenti del mercato internazionale del caffè e di dover ricorrere ad altre fonti di produzione: ecco negli Arussi, nel Kaffa, nel Kulo, nel Coscia, nel Gimma e nella terra del caffè per eccellenza il Kaffa, sterminate e folte foreste della pianta di cui tanto ci serviamo. Ed ancora. Il mondo ha in quest'ultimo ventennio triplicato il consumo del caucciù per la fabbricazione dei pneumatici da biciclette e delle automobili, delle tele caucciutate necessarie all'aerostatica ed all'aviazione. Senza dubbio la domanda di questa sostanza cresce e crescerà vertiginosamente. Non basta più il bacino delle Amazzoni, non basta più l'Asia e l'Oceania, si è ricorsi all'Africa, che in quest'ultimo ventennio ha acquistato rapidamente una grande importanza sul mercato del caucciù. In Africa sono soprattutto le liane da 80 a 100 metri di lunghezza buone ad essere sfruttate dal ventesimo anno. Ebbene tutte queste varietà si trovano nell'Etiopia meridionale verso il Kaffa ed il Gimma. Già altre volte accennai alla convenienza di esportare in Etiopia le cotonate greggie: i mercati di Offa e di Nathi come altri mercati etiopici presentano una grande quantità di cotone greggio in balle ed anche tessuto, ed è unicamente con questo che si fanno le transazioni; e che contatti commerciali fossero fra le popolazioni della valle dell'Homo ed i somali della costa benadirense già una quarantina di anni fa notò lo Schweinfurt nel suo grande viaggio sull'alto Nilo.

Il pericolo delle maggiori spese

Non si proporranno nuove tasse

Roma, 7, ore 22.

Per quanto siano molteplici i problemi che devono essere risoluti più o meno urgentemente dal Parlamento, il più importante è certamente quello finanziario costituendo le buone condizioni del bilancio la *conditio sine qua non* di ogni riforma.

Quali siano veramente queste condizioni sembra materia discutibile, perchè, mentre da un lato gli organi ufficiosi mettono in bella vista i 51 milioni di maggiori introiti sorvolando sulla corsa vertiginosa delle maggiori spese, qualche giornale di opposizione fa i conti in modo da far credere che siamo sull'orlo del disavanzo, se pure non siamo già precipitati in questo. La verità, come la virtù, sta nel mezzo. E' vero che il gettito delle imposte è molto confortante, ma è anche vero che il maggiore contributo è dato dal dazio sul grano, il che non è certamente lusinghiero; ma è pienamente giustificato il grido di allarme che mandano concordi gli studiosi di finanza. Le sentinelle del bilancio da qualche tempo sonnecchiano e lasciano entrare gran numero di richiedenti. Pare che fra le varie classi sociali e fra le varie provincie italiane si faccia a gara per trarre il maggior vantaggio possibile dal bilancio dello Stato, che poco per volta va divenendo il bilancio dei Comuni e di tutte le Federazioni possibili ed immaginabili. Un giornale osserva giustamente che da parecchi anni i vari ministri non fanno che presentare nuovi organici con apparente giusto motivo di togliere la sperequazione che non potrà mai essere tolta del tutto. La Camera, nel mese di luglio, si chiuse dopo aver approvato nuovi organici: a dicembre si troverà nuovamente di fronte a nuovi organici imbastiti durante le vacanze. Sarebbe molto interessante fare la somma di tutte le maggiori spese contenute nel lunghissimo elenco di disegni di legge che, secondo è stato ufficialmente annunziato, saranno presentati alle due Camere nel brevissimo periodo di lavori parlamentari precedenti le vacanze di Natale e Capodanno.

L'attuale Ministero non è certamente quello della lesina, quantunque preseduto dall'uomo che nel Gabinetto della lesina fu *magna pars*. Esso sulla via delle spese pare che corra più celeramente degli altri Ministeri che lo hanno preceduto. Si sente spesso in bocca ad ex-ministri che ai loro tempi il ministro del tesoro non era così buono come adesso. Bisogna riconoscere che anche l'attuale ministro del tesoro ha fatto del suo meglio per porre un freno alle spese crescenti in proporzione geometrica. Egli ha detto la verità piuttosto crudamente ed ha voluto perfino mandare il suo discorso ultimo al Parlamento, ai capi divisioni dei singoli Ministeri nella speranza che la burocrazia, cosciente del grave pericolo al quale si va incontro, si astenga dal proporre ai ministri nuovi aumenti di spesa. Possiamo inoltre essere sicuri che nella prossima esposizione finanziaria il ministro delle finanze farà balenare ancora una volta il *mane tekel fares* del disavanzo. Ma le parole, per quanto nere, del ministro del tesoro sono femmine ed i disegni di legge importanti aggravio di spesa dei vari suoi colleghi sono maschi.

L'on. Tedesco ha un bel predicare! Se non si pone un argine insormontabile alla corrente, che travolge ogni buona intenzione di lui, egli predica al vento! I singoli ministri non si preoccupano molto delle ammonizioni del ministro del tesoro perchè hanno piena fiducia non soltanto nella incontrastata ed incontrastabile competenza finanziaria del presidente del Consiglio, ma benanco nella genialità tassatrice di lui. Non sono forse ancora in auge le nuove tasse igieniche? Non fu forse solennemente preannunziata un'altra tassa igienica nel discorso di Alba? Poichè si preparano delle nuove fonti di entrata non c'è da lesinare nelle maggiori spese che contribuiscono tanto a mantenere intatta l'unanimità parlamentare e che procureranno la maggiore popolarità ai singoli ministri. Mentre nei crocchi dei deputati si fa a gara per indovinare quale potrà mai essere la nuova tassa igienica, c'è da domandare se il giovane ministro delle finanze aspiri ardentemente alla corona di instancabile tassatore. Egli che in qualche mese di Governo ha già legato il suo nome a parecchie tasse che, per far piacere al presidente del Consiglio, potremo magari chiamare dolci ed igieniche, è veramente disposto a continuare sulla via di nuove imposizioni ai contribuenti? Certamente se fosse necessario, l'on. Facta si sentirebbe onorato di seguire fino al sacrificio della popolarità del portafoglio e magari della medaglietta di deputato l'ammirabile esempio di Quintino Sella; ma il grande statista biellese doveva salvare, nonchè il bilancio, il giovanissimo regno dall'abisso, mentre adesso basta regolare la fiumana delle spese per allontanare l'incalzante disavanzo. Se sono, come ho ragione di credere, bene informato, l'on. Facta ritiene che coi proventi delle nuove imposte e con il maggior gettito delle vecchie si può far fronte a tutte le vere esigenze dello Stato e che sia assolutamente da escludere ogni proposta di nuove tasse. Ho detto vere esigenze, appunto perchè il ministro delle finanze riconosce anche lui la necessità di porre un forte freno alla marea delle spese. Mi pare che il freno più efficace sia precisamente il fermo, tenace veto del ministro delle finanze a qualsiasi studio di nuove tasse non potendo il Governo assumersi la responsabilità di far ricader l'Italia nel baratro del disavanzo. Ritornerò, occorrendo, su questo grave argomento; per ora mi basti dare al contribuente la lieta novella che il pericolo di nuove tasse igieniche o non igieniche è allontanato dal fermo proposito dell'on. Facta di fare punto con esse.

C.

Inaugurazione dell'anno scolastico alla Scuola postelegrafica

Roma, 7, ore 14.

Stamane nell'aula magna dell'Istituto superiore postale, telegrafico e telefonico il professore Quirino Majorana ha inaugurato l'anno scolastico 1910-911 con una conferenza sperimentale sul tema: *Le radiazioni come mezzo di segnalazione a distanza*.

Alla cerimonia sono intervenuti il ministro delle poste e telegrafi on. Ciuffelli, il vice-presidente del Senato senatore Blaserna, il direttore generale dei telegrafi comm. Duran, il direttore generale dei vaglia-risparmi al Ministero delle poste e telegrafi comm. Caccopardo, il direttore generale del Segretariato allo stesso ministero comm. Rodano e gli ispettori commendatore Brunelli Gregorio, Marchesi, Marchi, il comm. Gamond in rappresentanza del sindaco di Roma, il marchese Di Rocca Giovine per la Deputazione provinciale, gli onorevoli Sili e Cappi, il Corpo insegnante, numerosi professori della regia Università e, oltre gli allievi, molti invitati, tra i quali alcune signore.

Prima che il prof. Majorana incominciasse la sua lezione inaugurale, il prof. Di Pirro, vice-direttore dell'Istituto, ha illustrato brevemente l'attività dell'Istituto stesso durante l'anno scolastico 1909-910. Rimase aperto il solo 2.o corso, con 35 allievi, i quali conseguirono tutti il diploma. L'esito degli esami fu molto soddisfacente. Il prof. Di Pirro ha poi accennato al lavoro compiuto dalle Officine centrali, dall'Ufficio dei collaudi, dagli Uffici degli esperimenti e dall'Officina centrale per la collaborazione nel collaudo meccanico di tutti i mezzi postali, telegrafici e telefonici, oltre ad accudire alle riparazioni radiali di numerosi apparti. L'Ufficio dei collaudi eseguì numerose verifiche di materiale, e cioè per un milione circa per i materiali postali, 6.600.000 per i materiali telegrafici e 4 milioni per quelli telefonici. Nell'Ufficio degli esperimenti, della cui attività fanno parte anche gli studi del prof. Majorana sulla telefonia senza fili, vennero esaminate circa 134 invenzioni, delle quali 93 furono prese in considerazione e 12 adottate. Il prof. Di Pirro ha aggiunto che la Direzione dell'Istituto desidererebbe che molte questioni interessanti potessero essere studiate più profondamente, ed ha espresso il voto che a tale uopo l'Istituto sia dotato di nuovo personale, sicchè esso, i cui studi non sono fra quelli la cui utilità si verifica a breve scadenza, ma che preparano sicuri progressi nell'avvenire, possa, come aspira, divenire un centro di attività che sia di aiuto agli studiosi e di sprone al progresso dei mezzi postali, telegrafici e telefonici ed alle industrie nazionali affini. Infine il prof. Di Pirro ha espresso il voto che l'on. Ciuffelli, che segue così da vicino l'andamento del Ministero a cui presiede, continui ad assistere col suo autorevole interessamento il già fiorente Istituto.

Quindi il prof. Majorana ha iniziato la sua relazione.

La conferenza è durata quasi due ore ed è stata applaudita dai presenti, che hanno seguito con grande interesse le esperienze eseguite dal prof. Majorana.

Il ministro, il senatore Blaserna e tutte le Autorità si sono vivissimamente congratulati col conferenziere.

Cima Dodici

Commenti al comunicato

Roma, 7, ore 23.

La *Tribuna* commentando il comunicato ufficiale secondo cui Cima Dodici [illegible] in territorio austriaco, osserva: « Gli elementi di fatto condensati nel comunicato ufficiale non sono suscettibili di contestazione; anche meno sembra oppugnabile l'assicurazione, la quale ha per sè tutte le garanzie e tutte le seduzioni del senso comune che, a parte il rispetto dovuto a concessioni e patti bilaterali, importava non creare precedenti che avrebbero potuto, in [illegible] evenienza, risolversi in danno nostro. Così la questione della Cima Dodici intorno alla quale si è tanto vivacemente discusso, rimane chiusa almeno nelle sfere ufficiali. Sarà anche nelle sfere popolari, nelle regioni italiane di confine? Noi ne dubitiamo, perchè se in quelle popolazioni il patriottismo è sempre vigile, altrettanto vigile ed operoso vi è il buon senso. Sarà quindi bene dire a tutti coloro che, per calcolo o per sentimento, si erigono volenterosi custodi del patriottismo delle popolazioni di confine che può essere pericoloso e certamente si risolve in un vano spreco di energie lo sforzo continuo di sollevare questioni, unico risultato delle quali è questo: di mantenere nell'opinione pubblica italiana uno stato di irritazione contrario ai suoi più vitali interessi ».

Il *Giornale d'Italia* invece non è soddisfatto del comunicato ufficiale del Governo sulla questione della Cima Dodici. « Secondo il Ministero — dice il Giornale — si tratta di un affare senza importanza. Sarà. Ma perchè allora dall'altra parte se ne è difesa con tanta fermezza la proprietà? Le vecchie carte geografiche austriache lasciavano il terreno conteso alla provincia del Lombardo-Veneto. Ora il comunicato ufficiale dice che i documenti danno ragione all'Austria. Quali documenti e di qual tempo non viene detto: tuttavia non sarebbe stato superfluo, per la definizione dei termini storici della questione. Il comunicato sarebbe stato più sincero e quindi più efficace se si fosse limitato a constatare che era intervenuta la rettifica diplomatica e che non vi era nulla da fare ».

Una nota dell'"Osservatore,, sulla levata di scudi dei viennesi

Roma, 7, ore 21.

L'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore Romano*, approva vivamente la manifestazione dei clericali viennesi contro il discorso di Nathan del XX Settembre scrivendo: « Il testo di quella nobilissima mozione che fa degno riscontro a quelle votate dai cattolici di altri paesi è la migliore risposta ai dubbi sollevati da taluni fogli liberali d'Italia e dell'estero che, pur biasimando il discorso del sindaco Nathan, trovano tuttavia che non vi fosse bisogno di questa manifestazione internazionale di indignazione e di protesta. Non vi sono stranieri dove esiste la questione papale. Forse è soltanto italiana la questione romana e vi sono forse dei cattolici che siano, per Roma, stranieri? Nessun animo sereno, nessuna mente equilibrata, nessuna Autorità di qualsiasi paese potrà mai pensare che in una qualunque parte del globo, chiunque si levi in difesa del Papa e della Chiesa oltraggiata, possa venire sospettato o tacciato sul serio di volersi indebitamente ingerire negli affari altrui ».

Il II Congresso dei sindacati

Bologna, 7, ore 23.

Il secondo Congresso nazionale dei Sindacati si terrà nella nostra città nei giorni 26, 27 e 28 del corrente mese. L'ordine del giorno da trattarsi è il seguente: 1. Verifica dei poteri e nomina della Presidenza; 2. Relazione del Comitato (relatore dott. Guido Angelotti); 3. Organizzazione dei Sindacati (relatori dott. Enrico Leone ed Angelo Faggi); 4. Movimento sindacale (relatori Umberto Pasella e Livio Ciardi); 5. Cooperativismo e resistenza (relatori professore Arturo Labriola e Zeffirino Traldi); 6. Questione elettorale (relatori prof. Paolo Orano e Michele Bianchi); 7. Stampa sindacalista (relatore avv. Francesco Pucci); 8. Antimilitarismo (relatore Fabio Petrucci); 9. Anticlericalismo (relatore prof. Antonio Renda).

L'iniziativa pacifista dell'on. Bissolati

Roma, 7, ore 21.

Il mondo politico romano segue con interesse, ma con altrettanto scetticismo, circa i risultati finali, la campagna della quale l'on. Bissolati si è fatto iniziatore per tentare un arresto degli armamenti navali adriatici. L'osservazione che generalmente viene mossa alla iniziativa dell'on. Bissolati, che si modella su un eguale tentativo compiuto nel Parlamento di Vienna da un deputato socialista austriaco, è questa. La riduzione degli armamenti navali non può essere oggetto di trattative fra due sole nazioni e tanto meno fra due nazioni alleate, poichè si potrebbe forse addivenire ad una costruzione del genere soltanto mediante un ultimatum che contenesse questa intimazione: o sospendete gli armamenti o vi attacchiamo.

L'iniziativa di Bissolati

L'on. Bissolati, che porterà la sua iniziativa alla Camera, è invece ottimista su tale questione. Egli prima in un articolo, poi in una intervista mostra di confidare nell'azione del Comitato parlamentare di amicizia austro-italiana formatosi recentemente a Vienna, ed ha manifestato la speranza che abbia a cessare il duello attuale fra Austria ed Italia. Esaminando la situazione austro-italiana l'on. Bissolati tende a dimostrare che insanabili rivalità di interessi fra le due nazioni non ve ne sono e che non c'è nessuna ragione di rovinarsi economicamente con la gara delle costruzioni navali. L'onorevole Bissolati conclude: «L'azione parlamentare ha da esplicarsi in Italia in questi termini: Si muova una interpellanza al Governo per invitarlo a proporre al Governo austriaco di intavolare trattative per concludere un accordo sugli armamenti; l'interpellanza non dovrebbe avere carattere di internazionalismo di partito, molto meno dovrebbe avere carattere di antimilitarismo socialista. Se la nostra azione parlamentare fosse fiancheggiata da un'agitazione popolare sarebbe bene che i socialisti, pur essendo gran parte del movimento, evitassero di imprimere ad essa un carattere antipatriottico e di classe».

Nell'attesa che l'interpellanza, di cui l'on. Bissolati sarà il primo firmatario, venga presentata alla Camera, è interessante esaminare la portata pratica di questa iniziativa e indagare da chi dipende l'arresto della corsa nelle costruzioni navali. Tale indagine viene compiuta dal *Giornale d'Italia*, che ha interrogato persone competenti in materia navale, tanto per giudicare a chi si debba la gara attuale degli armamenti navali adriatici come per conoscere il nuovo programma navale italiano.

Chi deve essere il primo?

Il *Giornale d'Italia* ritiene anzitutto impossibili le trattative alle quali vorrebbe addivenire l'on. Bissolati per una riduzione degli armamenti. Inoltre in questa questione vi è da avvertire che l'Italia con i scoperti armamenti navali non tende che a mantenere la maternità e necessaria proporzione fra la prima marina da guerra e quella della nazione vicina ed alleata, proporzione che è dimostrata necessaria dalla diversità degli obbiettivi a cui mirano le due marine. Infine è da ricordare che l'Italia ha da difendere delle coste quattro volte più estese di quelle austriache; ha tre mari sui quali operare e non uno solo, e ha da tutelare gli interessi non soltanto adriatici ma anche mediterranei, e ha delle colonie da proteggere e una emigrazione da appoggiare, e nello stesso Adriatico manca di qualsiasi base di operazioni, mentre l'Austria ne ha a dovizia. Non è dunque l'Italia che cerca di sorpassare la potenza marittima dell'Austria, ed è esattamente il contrario. Quindi delle due l'una: o è l'Italia che deve prendere l'iniziativa di una riduzione degli armamenti, e questa iniziativa equivarrebbe praticamente ad una limitazione incompatibile coi rapporti di alleanza e con gli interessi della pace, o è l'Austria che deve prendere questa iniziativa; ma allora potrebbe sentirsi rispondere che arrestare la gara degli armamenti navali adriatici dipende unicamente da essa. Sul contenuto tecnico della delicata questione ecco ciò che ha detto un personaggio competente interrogato in proposito.

«Coi provvedimenti votati dal Parlamento nel 1909 per la costruzione delle grandi corazzate *Dante Alighieri*, *Leonardo da Vinci*, *Giulio Cesare*, *Conte di Cavour*, la prima con 12 e le altre con 13 cannoni da 305, non si può ritenere esaurito, dal punto di vista dell'equilibrio nell'Adriatico, il programma navale italiano. Se l'Austria si fosse arrestata alle costruzioni navali anche noi avremmo potuto fare una sosta dopo la decisione della costruzione di quattro *Dante Alighieri*. Ma non soltanto l'Austria-Ungheria non si è arrestata, ma ha alacremente provveduto a nuove costruzioni ordinando allo stabilimento tecnico triestino due navi di tipo equivalente per potenza al tipo *Dante Alighieri*, e disponendosi a costruire altre grandi navi o *Dreadnoughts* che dir si voglia. Certo che oltre a queste due ordinate nei cantieri privati di Trieste ne verranno almeno due: cioè una a Pola ed una a Fiume, cosicchè le *Dreadnoughts* austriache sarebbero come le italiane quattro. Anche se l'Austria si limitasse alla costruzione di quattro sole *Dreadnoughts* non potremmo più contentarci delle nostre quattro, ma dovremo almeno costruirne sei. Questo ragionamento dimostra una sola cosa: che la gara degli armamenti navali fra le due nazioni adriatiche non può essere arrestata che dall'Austria. Contenga la nazione alleata — conclude il personaggio interrogato — il suo programma navale in limiti ragionevoli e noi l'imiteremo contentandoci di mantenere su di essa quella superiorità navale che, data la nostra inferiorità strategica, equivale in fondo ad una equivalenza bellica. I nostri bravi socialisti e pacifisti ottengano che i loro compagni e correligionari d'Austria riescano a persuadere il loro Governo a contenere il programma navale in limiti ragionevoli; ma se non ottengono questo non vengano a deprimere lo spirito nazionale italiano con le loro lamentele. L'Italia non fa una politica militare aggressiva, ma unicamente difensiva, e se si arrestasse essa sola sulla via degli armamenti non farebbe che suicidarsi per paura di morire. Così si è espresso il tecnico in materia navale interrogato».

Le intenzioni della nostra marina

Ecco poi quali sono nei riflessi della nostra marina militare e precisamente al Ministero della marina le intenzioni circa il nuovo programma di costruzioni navali. Il sostituire nella flotta italiana i valori che si perderanno fra breve per deficienza di valore bellico è indubitabilmente necessario. Ora i corpi tecnici della nostra marina militare hanno studiato un nuovo programma navale su cui dovrà pronunciarsi fra brevi giorni il Comitato degli ammiragli. L'estensione del programma dipenderà da circostanze di politica finanziaria, che saranno valutate al momento [...] dal Consiglio dei ministri; ma la concezione tecnica del programma dipende dai corpi competenti, i quali si manterranno, a quanto si assicura, fedeli al tipo di grandi navi ultrapotenti i pregi delle quali superano gli inconvenienti. Come le altre marine, anche la marina italiana studia la questione delle artiglierie nel senso di aumentarne la potenza elevando il calibro da 305 a 340. Gli inglesi, gli austriaci, gli americani si sono già messi su questa via; ma su tale questione dell'artiglieria nulla è dato poter positivamente affermare trattandosi di un argomento tecnico su cui è mantenuto un doveroso riserbo. In conclusione però, i corpi tecnici navali non hanno mancato al loro dovere di studiare le questioni tecniche inerenti al continuato rinnovamento del naviglio. Spetterà ora al Governo prendere una deliberazione concreta che valga a mantenere la potenza navale italiana a quel grado che i nostri interessi rendono necessario. Forse influirà sulla nostra decisione la conoscenza del programma navale austriaco che l'ammiraglio Montecuccoli esporrà nei primi mesi dell'anno prossimo.

I funerali di Abba ad oggi

Brescia, 7, ore 27.

Il giornali bresciani sono usciti stamane dedicando alla memoria del senatore Giuseppe Cesare Abba lunghe ed affettuose necrologie. La loro prima pagina è listata a lutto. Alla famiglia continuano a giungere moltissimi telegrammi. Molti pure ne sono giunti e giungono al Municipio. Tutta la notte la salma è stata vegliata dalla famiglia. Oggi è vegliata dagli studenti dell'Istituto tecnico, del quale il senatore Abba era preside. Il Re ha così telegrafato alla vedova Abba: «San Rossore, Reggia, 6, ore 21,40. Apprendo ora, vivo rammarico, triste notizia e mi affretto porgere a Lei ed ai suoi figli le più sentite condoglianze per la perdita del venerando patriota e del valoroso soldato. Firm.: *Vittorio Emanuele*».

I funerali erano stati fissati per domattina, alle ore 11; avranno luogo invece pure domani, ma alle ore 14.

Il Congresso piemontese-lombardo dei subalterni negli enti locali a Crescentino

Vercelli, 7, ore 23.

Oggi, a Crescentino, si tenne il Congresso interregionale piemontese-lombardo dei subalterni negli enti locali. I congressisti erano ben 120. Erano presenti gli on. Montù, Pozzo, Valvassori-Peroni, Abbiate.

Comunicatesi le numerose adesioni, si elesse a presidente Marescotti, presidente della sezione locale, e a vice-presidenti Avidano, di Asti, e Vivaldi, di Vercelli. L'avv. Buratori, sindaco di Crescentino, diede il benvenuto agli ospiti e quindi venne servito il vermouth.

L'on. Montù tenne il discorso inaugurale, rendendo omaggio al sentimento di solidarietà che deve tutti unire nelle opere buone. Disse che la causa dei salariati è ormai matura, e che la giustezza delle loro domande fu riconosciuta dall'ex-presidente del Consiglio.

Segue l'on. Pozzo, con un applaudito discorso, in cui dice che dall'odierna discussione verrà in luce quanto si è fatto pei segretari e pei salariati. Si dice orgoglioso di far atto di solidarietà politica col Montù, confidando nell'opera assidua di questi per il trionfo della causa. Quanto alle pensioni, egli crede che sia da scartarsi la Cassa Nazionale, e preferirebbe all'iscrizione alla Cassa dei segretari, l'istituzione di una Cassa speciale. Dopo l'on. Pozzo, prende la parola l'on. Abbiate, e si continua la discussione sulla questione delle pensioni. Abbiate crede che convenga l'aggregamento alla Cassa dei segretari; alle obbiezioni di Grossi, segretario dell'Associazione salariati di Torino, risponde esaurientemente, ed osserva che non è possibile che i segretari disdegnino la compagnia dei salariati nella Cassa che gioverà anche ad essi; che non è possibile nelle assicurazioni, a priori, sapere l'importo delle pensioni mutevoli; e che per i Comuni che già presero impegno colla Cassa nazionale si possono adottare disposizioni transitorie, come si fece per i medici condotti e pei segretari comunali. Si approvano all'unanimità i seguenti voti: per il diritto di elettorato dei Corpi armati; per l'esonero della tassa di ricchezza mobile per i salariati, specie nei grandi centri; per la riforma delle condizioni dei cantonieri, onde sia ridotto il tratto di strada a loro affidato, con un indennizzo quando vanno fuori sede, come per i cantonieri delle strade nazionali; per una indennità di trenta centesimi ai messi comunali quando notificano atti nell'interesse dello Stato.

Montù propone di affidare a Barbisi, Mascherotti, Grossi e Francilli, relatore, lo studio della questione.

Nella seduta pomeridiana si diede lettura del regolamento-tipo, deliberando di darlo alla stampa, e mandandolo alle sezioni perchè su di esso diano il loro parere. Sopra un ordine del giorno del signor Macco si accende una lunga discussione, alla quale partecipano molti congressisti, tra cui l'on. Montù, che fa delle riserve esplicite circa un punto dell'ordine del giorno, e l'avv. Abbiate che trova una formula conciliativa. L'ordine del giorno, notate le misere condizioni delle due classi dei segretari e dei salariati, dà ampio e specifico mandato al Comitato esecutivo della Federazione, onde prenda gli opportuni accordi con l'Associazione nazionale dei segretari per una energica azione comune, quando Governo e Parlamento non abbiano provveduto allo stato attuale ingiusto ed inumano.

Chiuso il Congresso, gli ospiti di Crescentino e gli onorevoli deputati intervenuti sono accompagnati alla stazione dal sindaco, dall'assessore anziano Milano, e da una folla di cittadini con musica.

Dissensi nella Commissione per la riforma del Senato?

Roma, 7, ore 1.

Il *Messaggero* raccoglie la voce di dissensi che esisterebbero in seno alla Commissione per la riforma del Senato. Si dice infatti che, mentre l'on. Arcoleo, relatore, è pienamente d'accordo col presidente on. Finali e con quasi tutti gli altri membri della Commissione, il senatore Rossi non sia propenso alla riforma. E così è probabile che, se i dieci commissari non saranno tutti concordi, venga fuori una relazione di minoranza. E' pure probabile che senza presentare una controrelazione, il senatore Rossi prenda la parola al Senato a suo tempo per dichiararsi contrario. Si vocifera inoltre che anche l'on. Pelloux parlerebbe contro la riforma; ma la necessità di una riforma del Senato, sia pure non radicale, è intesa ormai dalla grande maggioranza dei componenti l'alto consesso, per cui è a credere che le proposte della Commissione avranno favorevole accoglienza.

I bollettino ufficiale del colera

Roma, 7, ore 21.

Dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 corrente sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Girgenti, nel Comune di Porto Empedocle, un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Napoli: nel Comune di Afragola, un caso accertato batteriologicamente, e nessun decesso.

In provincia di Palermo: nel Comune di Palermo, due casi accertati batteriologicamente, e nessun decesso.

In provincia di Roma: nel Comune di Gezza, tre casi, di cui 6 in corso l'accertamento batteriologico, ed un decesso.

Le stragi del colera in Turchia

Costantinopoli, 7, ore 23.

Si crede che il colera che si è sviluppato in questi ultimi giorni in tutto l'Impero sia stato propagato dai riservisti congedati dopo le manovre. Attualmente vi sono all'ospedale militare di Tuzla sul Mare di Marmara, cento soldati colpiti da colera. Corre voce che quattrocento soldati internati a Tuzla siano riusciti a fuggire. Il colera si è pure manifestato nel campo militare di Rodoria e ad Adrianopoli, ove si sono constatati ieri 13 casi, di cui 8 mortali. Ieri a Costantinopoli si sono avuti 22 nuovi casi di colera e 11 decessi.

L'ex-Scià di Persia in viaggio

Pietroburgo, 7, ore 24.

L'ex-Scià di Persia ha lasciato ieri sera Odessa per ordine del suo medico, onde fare una cura provvisoria nella Francia meridionale. Sua moglie dal canto suo si reca in pellegrinaggio alla Mecca.

Si attendono entrambi di ritorno ad Odessa fra sei settimane.

Il corrispondente della *Novoje Vremia* ad Odessa dà al viaggio dell'ex-Scià una ragione politica, ma questa voce non è accolta nei circoli autorizzati.

I due uscieri del Ministero LL. PP. assolti in istruttoria

Roma, 7, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* dice che il giudice istruttore, con ordinanza odierna, ha dichiarato non luogo a procedere, per inesistenza di reato, a carico di due uscieri del Ministero dei lavori pubblici, Egidi e Di Giacomo, accusati di illeciti accordi con un impresario relativamente a concessioni di appalti di lavori pertinenti allo Stato.

Leghisti aggrediti e feriti

Parma, 7, ore 22.

Stanotte, verso le 23,30, uscivano dall'*Osteria di Casaltone* diversi leghisti, fra cui certi Giaroli e Goresi. Fatti pochi passi, nel silenzio della notte, udirono due colpi di fucile; tanto il Giaroli che il Goresi erano rimasti feriti da diversi pallini. Finora sono ignoti gli autori. La pubblica sicurezza indaga ed anche la Camera del lavoro ha aperto un'inchiesta.

Un grido d'allarme per i Porti di Marsiglia e di Genova

Il console francese a Genova ne patrocina l'accordo

Parigi, 7, ore 23.

Stasera, la *Liberté* richiama l'attenzione del pubblico con vivaci parole di allarme, intorno ad un grave rapporto presentato dal signor Giuseppe Pollio, console generale di Francia a Genova, intorno alla situazione del nostro massimo porto, in relazione con quello di Marsiglia da una parte, e dall'altra con quelli di Rotterdam, di Amburgo e di Anversa. Questo rapporto dà ragione al grido di allarme, che alcuni giorni fa fu lanciato da un eminente economista, a proposito della concorrenza schiacciante che i porti tedeschi fanno ai porti francesi, a proposito dello sviluppo incessante e rapido della marina commerciale tedesca. Il console Pollio ritiene che l'accrescimento continuo del traffico nelle tre grandi città marittime del nord-ovest dell'Europa costituisca un pericolo per Marsiglia e per Genova.

Quando si consultino le statistiche, si vede subito, infatti, — tenendo conto della progressione generale annuale della quantità di merce trasportata dalle navi commerciali, che i due porti del Mediterraneo hanno perduto, precisamente, ciò che i loro rivali del nord hanno guadagnato.

Alcune cifre bastan a dimostrare ciò: nel 1898 il traffico totale delle merci sbarcate ed imbarcate nei quattro porti di Amburgo, Anversa, Marsiglia e Genova, ascendeva a 34.889.656 tonnellate. Questi porti si dividono tale cifra in questo modo: Amburgo 13.003.570; Anversa 10.351.333; Marsiglia 5.595.647; Genova 4.939.106. Nel 1908 questo traffico totale era salito per questi quattro porti a 54.876.505 tonnellate; ma mentre Amburgo entrava in questa cifra globale per 20.426.410 tonnellate, ed Anversa per tonnellate 21.519.477, Marsiglia non vi figura che per 6.762.419 tonnellate, e Genova per tonnellate 6.165.359.

Si vede, dunque, che la ripartizione del traffico, — che si faceva nel 1898 nella proporzione di 24 per i due porti del nord, contro 10.5 per i due porti del mezzogiorno, avveniva dieci anni più tardi, nella proporzione seguente: 42 per i porti del Nord, 13 per quelli del Mediterraneo. I primi avevano dunque accaparrato quasi i 18/20 della progressione generale, mentre non avrebbero dovuto raccoglierne che 13 o 14/20, se l'accrescimento fosse stato egualmente ripartito tra i due grandi mari rivali.

Lo stesso calcolo potrebbe applicarsi a Rotterdam, in confronto con Genova e Marsiglia. Da queste cifre il console Pollio trae una doppia conclusione: 1.o per quanto concerne il porto di Marsiglia (il solo delle due città, a proposito delle quali un console francese possa permettersi di dare dei consigli), è veramente tempo di mettere la marina francese all'altezza di quella dei rivali dell'Escaut, del Reno e dell'Elba; 2.o che Marsiglia e Genova farebbero bene a unire le proprie energie, disgraziatamente ora in antagonismo, e stabilire una tattica identica, invece di sciupare energie in velleità sentimentali, o di tentare anche di fondare su solide basi qualcosa come una lega «suscatica» latina, qualora si voglia diminuire la forza di concorrenza nell'azione economica, di cui godono i porti principali della Germania, del Belgio e dell'Olanda.

«Il console Pollio, — aggiunge la *Liberté*, — è nato ed è stato educato a Marsiglia; la sua carriera consolare gli ha procurato una costante residenza nei porti di mare, un ammonimento che viene da lui deve essere dunque preso in seria considerazione».

Una vendetta politica della maffia siciliana

Corleone, 7, ore 22.

Certo Bernardino Verro, capo attivo e battagliero del partito dei lavoratori, conosciutissimo fin dall'epoca dei «fasci», ieri notte, trovandosi assieme ad alcuni amici a commentare le attuali elezioni generali amministrative, di cui dura ancora lo scrutinio, nella farmacia del professore Palazzo, veniva fatto segno a due colpi di fucile carico a mitraglia da due sconosciuti che si diedero poscia alla fuga. La mitraglia forava il berretto del Verro, e gli sfiorava, ferendolo leggermente, la mano sinistra. Oltre quindici proiettili fracassavano i vetri, i vasi e i barattoli che si trovavano nello scaffale distrostante. Il Verro rimase illeso fra lo spavento dei presenti. Gli autori sono rimasti sconosciuti.

Il fatto che l'attentato fu perpetrato nello stesso giorno in cui avevano luogo le elezioni, fa supporre che la causa si debba ricercare nelle aspre lotte politico-amministrative locali, di cui il Verro, quale capo partito, rappresenta il principale esponente. Si deve alla sua azione politica lo scioglimento del Consiglio comunale e le odierne elezioni. I suoi amici si erano astenuti dalla lotta spiegandone i motivi agli elettori, dei quali, su 1182 iscritti, solo 377 si presentavano alle urne, di cui molti cassarono dalla lista i candidati del partito contrario, il quale venne tradito nella sua aspettativa, sicchè niente è difficile che si sia voluto sopprimere con la violenza colui che aveva provocato quella lotta in cui non aveva esitato ad aggredire la maffia paesana.

Il maltempo a Livorno

Livorno, 7, ore 21.

Il tempo, che fino a ieri sera era stato tempestoso, stamane accennò a migliorare; però, nel pomeriggio, si è avuta una ripresa del vento. Il regio caccia-torpediniere *Espero* ha dovuto ricoverarsi nel porto a causa della tempesta. Parecchie altre navi hanno dovuto appoggiare forzatamente nel nostro porto, per essere il mare impraticabile, causa il vento.

E' giunto il regio cacciatorpediniere *Fulmine*, che dovrà assistere alla consegna della bandiera di combattimento alla regia nave *Fuciliere*.

Un piroscafo ha corso serio pericolo, essendo andato di traverso in prossimità della diga curvilinea; un'abile manovra dei marinai di soccorso ha potuto portare in salvo il bastimento pericolante.

La rivoluzione uruguayana

Montevideo, 7 ore 21.

Il movimento rivoluzionario si estende. Vi sono in tutti i distretti bande armate.

Si conducono in città numerosi soldati del Governo che sono stati feriti.

Il Governo francese dice di ignorare la strage dei soldati nell'Uadai

Parigi, 7, ore 10,5

A proposito della lettera pubblicata da Bietry ed annunziante che le truppe francesi sarebbero state decimate, il *Journal* domanda al ministro delle colonie delle spiegazioni a proposito di questa sensazionale informazione. Gli fu risposto che non si poteva nè confermare nè smentire, ma che si avevano tutte le ragioni per credere che essa fosse falsa. Si fece rilevare infatti che non è la prima volta che da Costantinopoli, da Tripoli di Barberia e dal Cairo giungono in Francia informazioni secondo le quali la guarnigione di Abecher sarebbe stata distrutta. Regolarmente queste informazioni sono smentite. Il giornale aggiunge che la situazione dei francesi ad Abecher è tuttavia critica. Non vi sono infatti che 450 uomini per dominare l'Uadai e si deve considerare che il comandante Moll, riunendo tutte le forze del Tchad e sguarnendo i posti di tutti i tiragliatori, sino all'ultimo, si potrebbe al massimo, in caso di allarme, inviare un migliaio di uomini ad Abecher. Bietry afferma nuovamente nell'*Autorité*, basandosi su documenti che dice di possedere da una decina di giorni, che Abecher è stata sgombrata e che le truppe francesi sono state massacrate e sono in fuga, che tutto l'Uadai è in insurrezione contro l'occupazione francese ed aggiunge che è impossibile che il ministro delle colonie non abbia conosciuto questi fatti da almeno tre settimane.

I grandi conflitti industriali in Inghilterra

Londra, 7, ore 9,15.

Vi ho segnalato già la gravità della crisi delle miniere del paese del sud del Galles.

Ogni giorno il numero di coloro che devono abbandonare il lavoro aumenta di parecchie migliaia. «Domani ancora — dice un telegramma da Cardiff — tremila minatori circa riluteranno, per spirito di solidarietà, di riprendere il lavoro fino a che i dodici mila compagni che sono in sciopero da quasi un mese non avranno ottenuto soddisfazione.

Nel distretto di Hyde, di Tyre ed altri ancora, dove i costruttori navali, in seguito alla resistenza degli operai, hanno proclamato la serrata, giungono notizie desolanti. Uomini, donne e fanciulli devono vivere col misero sussidio di sciopero fornito dal Sindacato.

Due volte i rappresentanti degli scioperanti, vedendo esaurirsi il fondo di sciopero, e vedendo l'inverno avvicinarsi col suo triste corteo di miserie, consigliarono agli operai di accettare le condizioni dei padroni. Fu provocato un *referendum*. Nel primo, la quasi unanimità si oppose alla ripresa del lavoro; al secondo si procede attualmente, ma dai primi risultati pare che la ripresa del lavoro sarà respinta da una maggioranza schiacciante. Le famiglie stentano in molti luoghi persino a comperarsi un po' di pane. I telegrammi che arrivano da questi paesi fanno quadri pietosi sulla miseria che qui regna.

Il Sindacato di sciopero, non avendo più denari, fa appello al pubblico. Ma non è nulla ancora. Giunge notizia da Blyth che gli impiegati della Compagnia North Easter hanno ricevuto una circolare domandante loro se sono pronti a lasciare il lavoro.

L'Inghilterra si troverebbe forse alle prese con uno sciopero ferroviario?».

Gravi incidenti in Inghilterra nell'anniversario di Guy Fawkes

Londra, 7, ore 9.

Il 6 novembre, anniversario dell'esecuzione di Guy Fawkes, avvenuta nel 1605, per avere tentato di far saltare il Parlamento, è celebrato sopra tutto dai ragazzi, ai quali è lecito qualsiasi scherzo e che, abbigliati con grotteschi travestimenti, girano per le città saltando e scherzando. Diversi accidenti sono oggi avvenuti in seguito a questi divertimenti. A Primose Hyde una bambina di tre anni, avvicinatasi un po' troppo ad un falò acceso per festeggiare la ricorrenza, ebbe gli abiti incendiati e fu bruciata viva. Ad Exsame, vicino a Nuneaton, un bambino stava spargendo della polvere da petardi quando questa scoppiò, ed il bambino rimase accecato. Nello Staffordshire vennero accesi immensi falò e vennero sparati dei fuochi di artificio. Due petardi, scoppiati prematuramente, colpirono un giovanetto che rimase ucciso, ed il suo camerata, che rimase mortalmente ustionato.

La Svizzera ritarda la decisione sul traforo delle Alpi orientali

Berna, 7, ore 8.

Il Consiglio federale aveva lasciato sperare che sulla domanda di concessione presentata dal Comitato dello Spluga e Greina si sarebbe pronunciato prima della fine di questo anno, ed in ogni caso non prima della ratifica del trattato del Gottardo. La ratifica del Gottardo non è ancora venuta, ed il Consiglio federale non pensa neppure a presentare delle proposte per il traforo delle Alpi orientali. E' probabile che nè il Parlamento italiano nè le Camere federali non debbano occuparsi del trattato del Gottardo prima della fine di questo anno. Sopra tutto a Roma regna una tendenza assai pronunciata per ritardare anche questo affare. Dal suo lato il Governo dei Grigioni, preoccupato del ritardo che subisce la ratifica del trattato del Gottardo e del ritardo che per contraccolpo subisce la questione del traforo delle Alpi orientali, ha indirizzato recentemente un memoriale al Consiglio federale per pregarlo di pronunciarsi sulla domanda di concessione dello Spluga senza attendere la ratifica del trattato del Gottardo. Presso il Governo dei Grigioni le due questioni non debbono avere alcun rapporto diretto tra di loro. Non vi è alcun motivo serio per fare dipendere la soluzione del traforo delle Alpi orientali dalla ratifica della convenzione del Gottardo.

I ministri repubblicani visitano Oporto

Oporto, 7, ore 9.

Il ministro dell'interno Almeida ed il ministro della guerra Barreto sono giunti ieri sera. Essi sono i primi ministri della Repubblica che visitano ufficialmente Oporto e sono accompagnati da alcuni ufficiali che parteciparono al movimento. La popolazione di Oporto fece un'entusiastica accoglienza ai ministri. Le Associazioni popolari al completo li acclamarono sul loro percorso, dalla stazione fino al Palazzo di Cristallo, dove i ministri salutarono la folla dal balcone. Migliaia di persone cantarono in coro la «Portoghese». Il ministro della guerra dopo la visita delle caserme di Oporto, visiterà altre città del Nord.

La fiducia di un generale spagnuolo

Parigi, 7, ore 9.

Intervistato dal corrispondente dell'*Echo de Paris* a Barcellona, il generale Weyler ha dichiarato che tutto era tranquillo. Egli non ha chiesto rinforzi e gli agitatori lo sanno. Egli ritiene di avere truppe sufficienti per soffocare colla massima energia il minimo tentativo di disordine. Lo sciopero di Sabadell sarà ben presto finito, perchè si tratta di uno sciopero politico senza alcun carattere economico, provocato da alcuni elementi di disordine.

L'attentato anarchico di un italiano in Egitto

Londra, 7, ore 10.

Secondo i giornali, un italiano, conosciuto come un anarchico, che commise un attentato contro Crispi in Italia, ha fatto esplodere una bomba di dinamite presso il generatore di elettricità della ferrovia Cairo-Heliopolis, causando un danno valutato a mille sterline. Nessuna vittima. La linea ferroviaria non è danneggiata. L'autore dell'attentato era un impiegato della Compagnia esercente la ferrovia, che era stato licenziato.

Una spedizione polare di Rasmussen

Parigi, 7, ore 9.

L'*Echo de Paris* ha da Copenhagen: «L'esploratore Knud Rasmussen si prepara nella Groenlandia per tentare la spedizione polare, da cui si attendono i più felici risultati, data l'autorità e la competenza del Rasmussen».

Nuovi arresti e rivelazioni nel delitto di Verona.

Verona, 7, ore 10.

Il truce assassinio della vecchia Marani Elisa è causa di continue sorprese e di inattesi colpi di scena. Le confessioni, più volte modificate, del ragazzo Arturo Lorenzoni, che presenziò allo svolgersi del delitto, e le deposizioni contraddittorie del giovane Bisaglia e della sua amante avevano ingarbugliato tanto la matassa, che la Questura e le Autorità giudiziarie non sapevano più che pesci pigliare.

Ora un inatteso colpo di scena sposta tutte le basi di questo delitto. Il giudice istruttore, avvocato Fabris, poco soddisfatto delle risultanze fin qui avute dalle indagini, si recò ieri alle carceri per interrogare nuovamente il Bisaglia. L'interrogatorio, di cui, per il riserbo che tengono le Autorità, non si conoscono i particolari, riuscì drammatico. Il magistrato incalzò il Bisaglia con una serie di domande abilissime, ponendolo in evidente imbarazzo. Il fin qui creduto assassino, perchè con le cose sarebbero totalmente cambiate, si confuse, balbettò, pianse, fece un po' di tutto, ed alla fine dichiarò di voler dire tutta la verità. Confessò di aver preso parte al delitto, ma di non essere stato lui ad uccidere la vecchia. Egli sapeva che la vecchia usuraia doveva in quel giorno avere indosso 1800 lire, ed organizzò un complotto con due suoi amici, certi Barilli Paolo, d'anni 30, tranviere, nativo di Cremona, e Terragnoli Carlo, d'anni 25, meccanico, da Verona, per depredarla. Fu convenuto che il Bisaglia inducesse la vecchia, con un tranello, a recarsi nella sua abitazione: e così fu fatto. I tre complici tentarono prima di addormentare la vecchia somministrandole un narcotico in un bicchiere di vino; ma, non riuscendo nel loro intento, decisero di ucciderla.

Qui la narrazione del Bisaglia comincia ad essere confusa, perchè egli afferma di non essere stato lui a colpire la vecchia: accusa uno dei complici, ma non sa dire quale.

Compiuto il misfatto, i tre complici depredarono la vittima, dividendo il bottino in tre parti uguali di seicento lire caduna.

Il Bisaglia confessò di avere avuto l'incarico di far scomparire il cadavere.

Di fronte a queste gravi rivelazioni, l'Autorità ha spiccato mandato di cattura contro i due complici, sulle cui traccie vennero lanciati i migliori agenti della nostra Questura. Il Terragnoli venne sorpreso in un'osteria presso Porta Vescovo, mentre faceva baldoria insieme ad una sua amante. Le guardie li arrestarono entrambi, conducendoli in carcere. Quasi contemporaneamente altre guardie arrestavano il tranviere Barilli mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. I tre arrestati vennero interrogati dal giudice istrutore, ma su quegli interrogatori non si è saputo nulla.

Si dice che oggi si avrà un nuovo interrogatorio del ragazzo Lorenzoni, poichè le sue deposizioni, dopo la confessione del Bisaglia, risultano false, o per lo meno reticenti. Il ragazzo dichiarò sempre che l'assassinio della vecchia Marani era stato compiuto dal solo Bisaglia, e che nessun'altra persona era presente al delitto. Probabilmente il ragazzo verrà messo a confronto col Bisaglia e coi suoi presunti complici, confronti che riusciranno interessantissimi.

Da "diva,, a mendicante

Parigi, 7, ore 8.

Una povera vecchia, vestita di cenci, pallida e macilenta, traversava ieri la via da Parigi a Mery sur Oise, cantando una di quelle dolci e vecchie romanze così care alle nostre nonne. La voce era esitante, ma essa era sapientemente modulata, come se la mendicante avesse ricevuto in passato una buona coltura artistica. La povera vecchia tendeva la mano scarna ai passanti in cerca di un obolo, quando i gendarmi la arrestarono. Ma quale fu la sorpresa del brigadiere, nell'apprendere che la mendicante dichiarava chiamarsi Francesca Armandina Amond d'Ambrais, che era stata in passato una celebre cantante. Ella era, infatti, questa cantante e la storia di questa vecchia mendicante è stranissima. Dotata di una voce superba, aveva cantato sulle maggiori scene di Parigi; aveva conosciuto le gioie del trionfo e della fortuna. Gli uomini l'avevano adulata e coperta di oro e di gioie; i suoi equipaggi producevano sensazione al Bois ed eccitavano la gelosia delle giovani debuttanti. Ma ella incontrò un giorno, per sua sfortuna, un brillante ma poco scrupoloso giovane, che amò con tutte le forze della sua anima. Nelle mani di questo amore la sua fortuna si volatilizzò. Con la fortuna anche la gioventù era scomparsa, ed Armandina si vide ben presto isolata e dimenticata. Poco per volta venne la miseria in tutto il suo orrore e per poter vivere la cantante festeggiata al pubblico, dovette rassegnarsi a diventare la miserabile cantatrice di strada.

Un grosso incendio a Parigi

Parigi, 7, ore 8.

Un gravissimo incendio si è manifestato ieri sera sul viale dell'Osservatorio a Meudon, in un deposito di vini ed alcool. L'incendio, che aveva avuto origine in un piccolo edificio in cui si trovavano delle botti vuote, non tardò a propagarsi nel deposito di certo signor Chatelet. I pompieri accorsi da ogni parte, combatterono energicamente l'incendio ma, data la violenza di esso, non si potè pensare che a preservare le costruzioni vicine e vi si riuscì con grande fatica.

Lo stabilimento è andato interamente distrutto dal fuoco e le perdite ammontano a circa un milione di franchi.

Durante il lavoro di salvataggio tre pompieri rimasero leggermente feriti.

Il bilancio argentino in "deficit,,

Genova, 7, ore 10.

Mandano al *Secolo XIX* da Buenos Aires: «L'Esposizione finanziaria fatta ieri alla Camera dal ministro Rosa ha prodotto molta impressione ed è oggi oggetto di vivaci commenti da parte della stampa. Il ministro Rosa stabilisce sinceramente che il bilancio ha un cospicuo *deficit* e dimostra la necessità di serie e durature economie. Il *deficit* è specialmente dovuto alle esagerate spese per le feste del centenario dell'indipendenza».

L'inaugurazione del nuovo Ufficio postale centrale di Londra

Londra, 7, ore 10,5

Oggi è incominciata la vita del nuovo ufficio centrale postale di Londra. Il maestoso monumento del General Post Office, dalle 100 colonnate di stile classico, è ora scuro e silenzioso. Tutti i servizi sono stati trasportati al nuovo General Post Office in King Edward Street; non vi sarà, per altro, nessuna inaugurazione ufficiale del nuovo monumento, ma il lord Mayor, accompagnato da alcuni rappresentanti dei differenti Corpi pubblici, si recherà a visitarlo oggi a mezzogiorno.

La prima pietra del monumento è stata collocata da re Edoardo III il 1.o dicembre 1905 e questo ufficio era compiuto costa l'egregia somma di lire 11.250.000.

Un signore che crede alla innocenza di Crippen

New York, 7, ore 0.

Il dottor Munyon, antico padrone del dottor Crippen, ha offerto 250 mila lire a qualsiasi persona che contribuisca a far ritrovare la Belle Ellmore, e ciò allo scopo di sottrarre il dottor Crippen alla pena imminente.

Le meraviglie della radiotelegrafia

Parigi, 7, ore 9.25

Il *Journal* dice che la stazione di telegrafia senza fili stabilita a Rufisque nel Senegal, comincia a dare risultati meravigliosi. Infatti giornalmente Rufisque comunica col posto brasiliano situato a 3200 chilometri. Può anche comunicare, se il tempo è bello, con Parigi. La distanza che la separa dalla Torre Eiffel è di 4300 chilometri.

La gratitudine dei letterati francesi verso Clemenceau

Parigi, 7, ore 8,25

Gli scrittori francesi vogliono festeggiare la Clemenceau il conquistato diritto di proprietà letteraria in Argentina: un vivo interesse Paolo Hervieux ha reso conto alla Commissione degli autori drammatici della visita di ringraziamento fatta a Clemenceau a questo proposito. Intanto un pranzo sarà offerto il 22 dicembre a Clemenceau dalle Associazioni letterarie.

Il maltempo in Francia

Si temono inondazioni

Parigi, 7, ore 9.

Il maltempo, che in questi ultimi giorni si era abbattuto specialmente sul nord della Francia, sembra non accenni a cessare, e che invece continui ad imperversare dappertutto. Infatti da tutte le provincie giungono notizie allarmanti che fanno temere delle gravi inondazioni. Malgrado ciò, ieri si ebbe una bellissima giornata: un cielo senza nuvole sorprese gradevolmente ieri mattina i parigini. La Senna però continuò a salire e la Marna subisce dal canto suo un aumento in altezza di 50 centimetri. Gli abitanti delle rive sono inquieti e cominciano a prendere le loro precauzioni. La vallata della Yeres è inondata in parecchi luoghi con grave danno della campagna e dei boschi vicini. Presso Reims la pioggia torrenziale e la tempesta hanno provocato la caduta di un muro destinato a proteggere la salita rocciosa di Monte Mellor per una lunghezza di trecento metri. Intanto telegrafano da Valenza sul Rodano che, in seguito alla pioggia torrenziale, l'Isère ed altri corsi di acqua che si gettano nel Rodano hanno aumentato considerevolmente. Il livello del fiume si è elevato di un metro e dieci centimetri. Si temono anche là delle inondazioni. Nella regione di Nimes la pioggia cade senza interruzione da parecchi giorni, causando gravi guasti ai raccolti. Nel Lozère la neve è caduta abbondantemente l'altra notte ed una tempesta violenta regna sul Mediterraneo.

Il vapore olandese *Allaid*, che lasciò Marsiglia diretto al Mar Nero, dove va a prendere un carico di grano, è andato ad urtare, ieri sera, alle 10, su alcune roccie, davanti al faro di Caroubie.

Da Lorient intanto si dice che una barca montata da alcuni marinai è stata capovolta presso Celino. Due marinai, uno di 62 anni e l'altro di 57 anni, sono annegati.

Furiosa tempesta in Portogallo

Navi e uomini perduti

Lisbona, 7, ore 8.

El *Mundo* pubblica un telegramma da Villa Real Sant'Antonio, annunziante che un terribile uragano ha infierito la notte scorsa al largo. Numerose navi e battelli da pesca si sono perduti su delle roccie. Mancano particolari. Fin da questo momento si può assicurare che numerosi pescatori sono periti nella tempesta.

Il tragico naufragio del più grande veliero del mondo

Londra, 7, ore 10.

Il piroscafo *Brighton*, partito sabato sera, alle 11, da New-Haven con novanta passeggeri, diretto a Dieppe, ha avuto una collisione a 13 Km. circa dalla costa inglese col *Preussen*, il maggiore veliero del mondo, che stazza più di cinquemila tonnellate. Il *Preussen* si recava da Amburgo a Valparaiso. Il *Brighton* ebbe la ciminiera principale portata via ed il suo albero maestro spezzato al livello del ponte e la ciminiera posteriore egualmente danneggiata. Ma fortunatamente a bordo nessuno rimase ferito. Il *Preussen* riportò serie avarie. Il *Brighton* ritornò a New-Haven, dove giunse alle tre del mattino, annunziando il sinistro.

Il *Preussen* nel frattempo aveva tentato di recarsi a Douvres coi propri mezzi, ma non riuscendo, venne preso a rimorchio. Per disgrazia sopravvenne una tempesta; il cavo si ruppe ed il veliero partì alla deriva. Poco dopo esso si arenò sulle roccie all'est di Douvres. Dalla nave vennero fatti segnali di soccorso, e questi segnali vennero uditi dal porto di Douvres, cosicchè si inviò immediatamente un battello di salvataggio.

La tempesta infuriava con tale violenza che il battello ebbe le maggiori fatiche per avvicinarsi al veliero, che giaceva sulle roccie, chinato di fianco. Uno degli alberi era stato portato via. I salvatori si posero a gridare e fecero tutto ciò che era possibile per attirare l'attenzione del personale del veliero, ma invano. Nessuna risposta. Giudicati inutili i loro sforzi, i coraggiosi salvatori ritornarono a Douvres. Dei rimorchiatori sono stati inviati nuovamente alla ricerca del *Preussen* e dei guardia-coste cercarono di salvare l'equipaggio, ma non possono avvicinarsi, e si ignora ciò che sia avvenuto di esso. Il *Preussen* è perduto completamente.

I naufraghi del "Kurdistan,,

Londra, 7, ore 9.

Si ha da Liverpool che, notizie giunte da Teneriffa, annunziano che i due scampati del naufragio del piroscafo *Kurdistan* sono stati accompagnati in quella città. Essi hanno raccontato che tutti gli altri passeggeri, comprese cinque signore, debbono essere morti asfissiati nella saletta del *Kurdistan*.

Un investimento ferroviario che causa una strage di bestiame

Parigi, 7, ore 8.5

Un grave investimento è avvenuto stamattina al raccordo della ferrovia dei macelli della Villette. Un treno bestiame di 23 vagoni doveva fermarsi aspettando che fosse terminato il carico di due altri convogli che gli impedivano di avanzare. Esso si era appena fermato quando si sentì uno spaventevole fracasso; il treno era stato investito da un altro treno bestiame. La collisione fu terribile. Cinque vagoni del treno investitore e quattro del treno investito rimasero completamente distrutti. Essi non formavano più che un ammasso inestricabile di legname e di ferramenta in mezzo ai quali si dibattevano sanguinolenti e mutilati i buoi, le vacche, i montoni, i maiali. Rese pazze dal terrore le bestie muggivano lugubremente. Vennero immediatamente organizzati i soccorsi e furono necessarie più di tre ore per sgomberare la linea. Fortunatamente non vi sono a registrare disgrazie personali. Il bestiame rimase però oltremodo malmenato: alcuni buoi furono uccisi sul colpo, altri rimasero spaventosamente mutilati e dovettero essere uccisi sul posto.

Le feste a Mistral in occasione del suo 80° anniversario

Una lettera del Poeta

Parigi, 7, ore 8.

Una graziosa festa ha riunito in Provenza numerosi amici ed ammiratori di Mistral. La festa è avvenuta a Arlens, dove si dice che il nuovo ministro dell'istruzione pubblica, Faure, sognò di creare per gli studenti e per i dilettanti di latino una scuola francese, degna rivale della scuola di Roma. Ecco la traduzione della lettera, che per ringraziare della festa, Mistral ha indirizzato al *Parage* di Montpellier, che aveva preso l'iniziativa della solennità: «Per ringraziare il *Parage*, se io potessi, come Giove mutarmi, non in pioggia di oro, ma in un diluvio di baci, con tutto il cuore mi spargerei verso il *Clalas del Langedoc*, e bacerei la mano di tante signorine e signore graziose che hanno firmato l'*album* offerto a me, ai miei 80 anni; ma io non sono Giove e non faccio che ciò che posso: io mi contenterò dunque di scrivere alla scuola del *Parage*, ai suoi scolari ardenti, ai suoi maestri e ai suoi capi-scuola: che tutta questa giovinezza sappia che l'*album* sarà conservato al Museo di Arlens, con tutto ciò che io ho di più prezioso negli archivi. — Mistral».

Una strana elezione amministrativa

Parigi, 7, ore 8.5

Il *Petit Journal* segnala un fatto curioso che si è verificato nel Comune di Salles, nel circondario di Draguignan, ove avevano luogo le elezioni per la ricomposizione del Consiglio municipale. Gli elettori si astennero completamente dal recarsi alle urne, ad eccezione dei candidati, che quindi rimasero eletti coi loro propri suffragi.

Quando la Famiglia Reale tornerà a Roma

Roma, 7, ore 9.25

Secondo il *Messaggero*, la Famiglia Reale farebbe ritorno a Roma il 23 o 24 corrente.

Un mentecatto che tenta pugnalare il direttore di un manicomio

Siena, 7, ore 10.

Certo Cudini Cesare, condannato a cinque anni di reclusione ed internato per debolezza di mente in quel Manicomio, ha tentato di pugnalare con un ferro acuminato il prof. Dornea, direttore del Manicomio stesso, mentre passava la quotidiana visita dei ricoverati. Il prof. Dornea ha potuto schivare il colpo, riportando solo una ferita all'avambraccio sinistro. Il Cudini, che stava ora per finire la sua condanna, sarà trattenuto ancora in arresto.

In memoria di Gerolamo Rovetta

Diamo il testo del discorso pronunciato ieri sera, nel teatro Manzoni a Milano, durante la rappresentazione in memoria di Gerolamo Rovetta, da Roberto Bracco. E' il nobile omaggio spirituale di un valoroso campione del teatro italiano al compianto collega, rapito immaturamente alla vita e alla gloria dell'arte.

Signore, Signori,

Dirò poco, e inadeguatamente. Ma sono sicuro che voi vorrete perdonarmi, considerando che non la lusinga di essere idoneo al nobile còmpito che mi è stato commesso, ha potuto indurmi ad assumerlo. Prima di accogliere il caro invito, che Marco Praga mi comunicò, con fraterna insistenza, in nome del Comitato sorto, benemerente, ad onorare la memoria di Gerolamo Rovetta, molto esitai. Ero persuaso che sarei stato inadatto a rendere un degno omaggio al grande artista sparitoci dinnanzi quando più ci pareva forte della sua lunga giovinezza, e quando più ci era necessario. Sapevo che l'angoscia dalla quale è riassalito il mio animo d'amico ogni volta che la realtà mi impone di pensare che Egli è morto, è un'angoscia desolata che mi nega la facoltà della parola e mi dà un tirannico bisogno di solitario raccoglimento e di lagrime silenziose. Tuttavia, vinsi la mia riluttanza. Un dovere, che mi apparve supremo, mi consigliò di prescindere dalla intimità della mia emozione e di contare sulla indulgenza vostra: il dovere, cioè, di offrire il mio tributo di napoletano alle onoranze indette per consegnare alla posterità la immagine di Gerolamo Rovetta, eternata nel bronzo dallo scultore Emilio Quadrelli, e di unire, presso questa immagine, nella medesima ora di rimpianto e di riconoscenza nella medesima triste e dolce evocazione, al cuore di Milano il cuore della mia Napoli.

L'ammirazione convinta, l'entusiasmo fervoroso, la fedele tenerezza di cui il nome di Gerolamo Rovetta era circondato laggiù, agguagliavano, senza dubbio, l'ammirazione, l'entusiasmo, la tenerezza di che la sua stessa persona si allietava, quotidianamente, nella città dov'egli viveva, dov'egli avea la sua casetta — una piccola casetta fatta per il lavoro in un cantuccio di questa immensa casa di lavoro che è Milano — nella città dov'egli nudriva, ogni giorno, di nuove ispirazioni la sua fantasia come al contatto d'un fuoco animatore e dove studiava il suo pubblico come l'amante devoto studia l'indole, il pensiero, i moti interiori, i gusti, le predilezioni, le impressioni della donna amata per imparare ad esserle sempre più gradevolmente devoto e per poterla fare sempre più sua. Napoli, invece, da lui poco o punto conosciuta, conosceva di lui soltanto l'opera. Ma da quest'opera la sua persona si moveva, alitava, parlava, vibrava, diffondeva le vibrazioni di un'anima che i napoletani sentivano vicina ed affine quanto quella d'un vecchio amico, quanto quella di un fratello d'elezione. Egli conseguiva così, al pari di tutti gli altri eletti dell'arte improntati di pura italianità, il più alto e benefico risultato verso cui si possa dirigere, nel nostro paese, l'attività artistica: avvicinare, accomunare, intrecciare i sentimenti e le sensazioni degl'italiani costretti a vivere troppo divisi fra loro: scorgere, scovrire, eccitare, in questi sentimenti e in queste sensazioni, la spora dell'affinità; stabilire dei punti di convergenza psicologica fra le genti dissomiglianti che sembrano pullulate da una meravigliosa scacchiera. Quando l'arte scenica compie, in Italia, una così ardua e patriottica missione, essa la seppe compiere sinora per virtù di pochi, tra cui primeggia la figura di Gerolamo Rovetta con alla destra quella, insigne, di Giuseppe Giacosa, il teatro di prosa italiano può bene orgogliosamente issare la bandiera della patria comune. Non importa che, costantemente, da anni ed anni, nei sermoni querruli dei critici pessimisti, capitanati da Ferdinando Martini — fondatore, aimè, di questo pessimismo malaugurante e debilitante — ricorra, con la monotonia della frase tematica d'un epicedio, l'idea fissa di contestare alla nostra scena il diritto di nazionalità. I più sagaci e i più dialettici tra i pessimisti derivano il criterio che informa la loro tesi dalla mancanza di un carattere di nazione determinato e generale e quindi dalle differenze etnografiche e dalle divisioni regionali che non possono non frastagliare la fisonomia del teatro di prosa. Se questo criterio fosse giusto, noi dovremmo rifiutare la nazionalità al genio regionalissimo di Carlo Goldoni, — il che mi parrebbe semplicemente assurdo! Il contrassegno dell'autentico teatro italiano dev'essere inciso nell'opera teatrale — quale che sia l'ambiente riprodotto, quali che siano i connotati dei personaggi, quali che siano il loro linguaggio e i loro usi e costumi — dalla intrinseca nazionalità dell'artista, il quale riesce precisamente a far convergere verso la creazione di lui gli spiriti separati dalle differenze etnografiche e dalle divisioni regionali. Per questa intrinseca nazionalità, capace di percorrere tutte le zone diverse della terra d'Italia nella stessa guisa che un fiume alpestre, di cui la varietà delle rocce non arresta il corso, irriga tutte le contrade attraversate del suo cammino, l'opera di Gerolamo Rovetta, come quella di Carlo Goldoni, come quella di Paolo Ferrari, come quella di Giuseppe Giacosa, fu veramente unificatrice, e però eminentemente nazionale.

Non se ne vantava, egli, e neppur lo intendeva. A lui riesciva impossibile di rendersi stretto conto della straordinaria popolarità conquistata, perchè mai nella regolare pertinacia del suo lavoro aveva preteso di muovere il passo a grandi conquiste. In ogni novella vigilia d'armi, disponendosi dubbioso alla novella prova, mostrava, lealmente, di essere assetato di un successo. Lo desiderava con la franca ansietà di chi non ne conoscesse ancora il conforto. E quando il successo gli era, infatti, decretato dal pubblico — nel quale riconosceva il suo maggiore e più legittimo giudice senza mascherarsi di quell'altezzoso disdegno che, talvolta, fa dell'autore drammatico il tipo più incoerente dell'umanità — la sua esultanza somigliava un po' il giubilo del fanciullo cui è stato concesso finalmente il dono vagheggiato. Egli soleva dire: « Faccio quel che posso, faccio quel che so fare, ed amo quel che faccio, ma desidero soprattutto che quello che io faccio sia amato dal pubblico. » C'erano, in tutto ciò, i caratteri essenziali della sua persona e della sua arte: una tersa onestà di mente, una schiettezza e una semplicità pressochè infantili, un'ambizione non tormentosa, non morbosa, non cupida, non avventata oltre il sobrio compiacimento della coscienza, e quel tanto di vaga inconsapevolezza che accompagna, quasi soffio di vento propizio, l'imprevveduto della genialità.

Egli fu paragonato, non di rado, a Vittoriano Sardou.

Un'opinione che, a ritroso di quella delle platee, per non poco tempo ha serpeggiato in Italia fra i giovani convinti di combattere per il decoro e il progresso del teatro nelle file dell'avanguardia, rendeva perfino discreditante il raffronto col più popolare autore francese della seconda metà del secolo scorso. Ma, oggi, che in Francia, e anche in Italia, alcuni precetti fondamentali che assicurarono il successo immediato al mago parigino ritornano, dissimulatamente, a sorreggere le sorti del palcoscenico scacciandone le chimere dei sognatori, si può bene ricordare quel raffronto a titolo di onore, reintegrandolo nella sua giusta significazione. Una qualche analogia, fra Sardou e Rovetta, c'è innegabilmente dal punto di vista del fine scenico. Senonchè, questo fine che Sardou raggiungeva per una prodigiosa maestria di rei quasi meccanica, per un'abilità premeditata e cerebrale, era raggiunto dall'autore nostro con mezzi genuini, per l'afflato spontaneo che univa la sua natura al mondo dei suoi spettatori, per un impulso tutto sincero, per un libero slancio del suo estro istintivo. Egli non era guidato che dall'istinto. Egli non obbediva che alla propria vocazione, nell'assoluta incapacità di elaborarsi e di modificarsi. Con un temperamento formatosi mentre cominciava a sparire, a dileguare, o a nascondersi o a mutare la generazione che aveva svolta la sua energia, in perfetta sincerità, per istinto, per vocazione, nell'àmbito dei fatti o nell'àmbito delle idee, egli di questa generazione fu uno dei non molti eredi, refrattario all'influsso della generazione successiva, che istituì una specie di laboratorio chimico di se stessa, per agire in una incessante auto-elaborazione, in una *consapevolezza* agitata, faticosa e preveggente, con la volontà febbrile d'imporsi, di farsi largo, di vincere, di arrivare!

In tutto il teatro di Gerolamo Rovetta — come, del resto, in tutto il suo patrimonio di romanziere — s'indovina subito la sincerità inalterabile della sua indole e la congenita sobrietà delle sue aspirazioni. In esso voi non sorprendete mai l'autore in un atteggiamento artificiale, nè in un atteggiamento solenne come per dirvi cose peregrine o per farvi ascoltare un nuovo verbo o per distillarvi essenze preziose o per indurvi a salire con lui una vetta impervia o per sommuovervi a una ribellione o per lanciarvi una sfida.

Semplici, dimessi, quasi umili i suoi atteggiamenti di autore drammatico e di romanziere, pari ai suoi atteggiamenti di uomo! E, intanto, come dalla riservatezza modesta dell'uomo scaturivano tesori di cortesia squisita, di sentimenti gentili, di affetti delicatissimi, scevri di ogni millanteria e di ogni ostentazione, così dalla schiettezza e dalla semplicità dell'artista scaturiva un'agile forza creatrice: quella forza che plasmò, per il libro e per il palcoscenico, una enorme folla di creature, nessuna delle quali sarebbe stata mai intrusa in una vera folla umana e delle quali alcune, da *Matteo Cantasirena* a *Dorina*, da *Carlo Moretti* a *Francesco Quarnarolo*, da *Catone Arcangeli* a *Pietro Mattei*, erano sature di vita realmente vissuta.

La rispondenza armonica fra la sua persona e la sua arte fu, dunque, costante e completa. Nell'una e nell'altra, niente solennità, niente albagia, niente audacia conquistatrice, niente *arrivismo*, e una naturale infinita ricchezza di facoltà rare e affascinanti. E anche quell'avvicendarsi della commozione e dell'umorismo che si nota in tutta l'opera sua, con una continuità di flusso e riflusso, della quale soltanto il Ferrari e il Torelli, in Italia, avevano dato esempio prima di lui, trovava un esatto riscontro nei suoi stati d'animo. A chi non aveva dimestichezza con Gerolamo Rovetta, egli poteva apparire un bonario e placido gaudente, su cui le umane vicende trascorressero come le onde del mare sulla cresta degli scogli immoti. Non era vero! Ho detto poc'anzi che egli non millantava, non ostentava sentimenti ed affetti. Aggiungo, ora, che nei buoni colloqui amicali, di sotto il sorriso e la facezia salace che gli fiorivano sulle labbra, ben lasciava scorgere la profonda sensibilità che dentro gli scoteva le più intime fibre. E nelle sue giornate meno liete o in quelle addirittura dolorose, se pur non svaniva del tutto, assumeva dei penosi accenti malinconici il facile umorismo che, passando dalle sue labbra alla sua penna, aveva animato di comicità irresistibile un intero quadro scenico o aveva solcato come del volo d'una lucciola la foschia d'una tragedia o aveva spruzzato vivide scintille di gaiezza sui colori violenti di un dramma passionale!

L'ultima volta che io vidi, la sua giornata era appunto dolorosa. Gli si appesantiva sul cuore, gli copriva il volto d'un freddo pallore, gli velava la consueta fosforescenza degli sguardi giovanissimi. Non certo egli presentiva la crudeltà del destino ferale già proteso sul suo capo. Non certo sospettava che la morte si fosse già appiattata nella sua fida casetta di lavoro. Ma, indubitatamente, il suo spirito era affranto, e pareva chiedere aiuto. Fra i volumi della sua produzione allineati nella penombra dello studiolo, dove aveva tanto lavorato e tanto palpitato, fra i ritratti e i cimelii che gli ricordavano i tanti omaggi raccolti nel vittorioso cammino, per una suscettività antitetica, egli non poteva sottrarsi alla nube sinistra, che lo avvolgeva, che lo stringeva. Un'ambascia incalzante trapelava da ogni sua parola. E, parlando di sè, dei suoi sessant'anni, delle dubbiezze che gli sembravano preludere a una fatale decadenza, — piangeva. Invano io cercavo di liberarlo da quella tristezza dicendogli che la sua gloria sarebbe dovuta bastare a dargli quiete e sicurtà fiduciosa. Invano cercavo di fargli luccicare davanti agli occhi lagrimosi i bagliori della celebrità. Lui mi rispondeva riprendendo il motivo di una sua vecchia celia: — « *Ero più bravo quando ero meno celebre* ». E poi, celiando ancora un po', mestamente soggiungeva: — « *Del resto, se anche fossi bravo oggi come quando scrivevo* « I disonesti », *quale vantaggio ne avrei? Io sono andato sempre terra terra, ed oggi si vola. Io non so, io non posso volare!* ».

Nessuna amarezza era in questa deplorazione ipocondrica ed arguta. Ma, evidentemente, c'era, bensì, il panico di essere abbandonato, ripudiato, disconosciuto dal suo pubblico, — dal pubblico stesso cui si era votato consacrandogli una fiamma perenne, dal pubblico stesso ch'Egli si era eletto a giudice maggiore! E la mite inconsapevolezza, che aveva dato alla sua genialità l'abbrivio diritto verso la fortuna, gli vietava, alla vigilia dell'inaspettato distacco dalla vita, l'onesta gioia di sentirsi onesto trionfatore. Gerolamo Rovetta non sapeva che il teatro suo — del quale, in fondo, egli era più tenero che della sua produzione destinata al libro — recava, e avrebbe serbato nella storia del teatro italiano, i segni indelebili dei primi germogli intellettuali dell'Italia ringiovanita e delle sue prime ramificazioni; non sapeva, non credeva che le nuove correnti dell'arte e del pensiero, tanto quelle fittizie, pulsanti di effimere idealità, quanto quelle generate ineluttabilmente dalle evoluzioni dell'anima sociale, non avrebbero potuto mai travolgere e abbattere, e nemmeno celare, ciò che l'arte e il pensiero avevano già edificato nel rigoglio magnifico di un ricorso di giovinezza.

Se non m'ingannano, alcune pagine di un suo romanzo inedito, reciso a mezzo come la sua esistenza, sono soffuse dello strazio e della mestizia di un protagonista che, dopo aver molto trionfato e dominato, discende dall'apogeo e si prepara al tramonto. Quando lessi del contenuto di questo romanzo, che una valorosa penna delicatamente commentava, mi parve di rivedere e di riudire Gerolamo Rovetta quale io avevo veduto e udito, per l'ultima volta, sotto l'incubo di quella bieca giornata. E mi torna dinanzi questa sera la sua figura dolente, più dolente di allora attraverso il velo di mistero che la separa da noi. Mi torna dinanzi l'amico mio, quasi io avessi richiamato a mostrargli la celebrità e la gloria, di cui, forse, le mie parole commosse non seppero dare a Lui, vivo, la visione intera. Nel vestibolo di questo teatro la sua immagine sorge accanto a quelle di Paolo Ferrari, di Giuseppe Giacosa, di Giacinto Gallina, e si irradia, come le loro, di un'aureola di perpetua glorificazione. E qui, nella sala, donde così spesso gli giunse l'applauso rassicurante, voi — il gran pubblico di Milano — siete ancora il *suo* pubblico, come Egli è ancora stasera, il *vostro* autore. Voi ne sentite l'aleggiante devozione, che vi interroga. Voi ne sentite l'antico fascino immutato sprigionatosi di su la scena, da Lui tenuta in signoria. E quando, fra poco, il sipario si leverà sul primo atto della *Trilogia di Dorina*, voi vi raccoglierete nell'immutato — e immutabile — convincimento di assistere alla rappresentazione di un capolavoro!

Roberto Bracco.

Giuseppe Cesare Abba



Il gran morto di ieri: di lui, della sua nobile vita, delle sue specchiate virtù di scrittore e di soldato, ha detto degnamente il nostro Enrico Thovez nel bellissimo articolo da noi pubblicato.

Il volo dei primi areoplani sopra Torino



Note d'Arte

Drammatica

I nostri autori drammatici non riposano: molti nuovi lavori sono annunciati per l'anno prossimo. E. A. Berta ha pronti tre lavori teatrali: *Trittico umano* (La Selce, Il Ferro, L'Oro, con prologo ed epilogo), dove svolge in tre atti lo stesso dramma umano in tre epoche diverse: epoca della pietra, medioevale, e moderna. Seconda novità è *Il ballo nero*, una commedia allegra in tre atti, che sarà rappresentata dalla Galli e soci. E finalmente *La Bomba*, un atto di Grand Guignol. N. Oxilia e S. Camasio hanno scritto un poema allegorico in tre atti *La sfida dei ribelle*. Arturo Foà prepara un poema drammatico di soggetto storico-fantastico. Egli ha pure ultimato un'altra commedia in tre atti: *La buona strada*, e spera di ultimare nell'inverno un dramma di pensiero e di passione: *Il distruttore*. Il poeta Trilussa sta ultimando una commedia satirica: *Ecce*.

— Luigi Nasi ha condotto a termine un nuovo lavoro in tre atti. E' un dramma a tinte forti, dal titolo: *L'ultima cartuccia*. Protagonista è un giovane ufficiale, che le vicende della vita pongono in una situazione di alta drammaticità, dove sono in contrasto l'amor di figlio ed il sentimento del dovere. Il dramma sarà prossimamente rappresentato da una delle primarie Compagnie.

— Per l'anno venturo — scrive l'*Arte Drammatica* — avremo una nuova Compagnia drammatica che reciterà tutto l'anno in America e della quale sarà *étoile* Vittoria Lepanto, che lascia l'operetta e torna alla drammatica. Capocomico della nuova Compagnia, e quindi firmatario dei contratti, sarà il noto impresario americano Luis Ducci. La Compagnia si affiaterà in Italia in una piccola città ed a metà Quaresima partirà per l'America. Ed anche un'altra Compagnia si recherà in America: la Mariani-Calabresi. La partenza è fissata per la metà di maggio, e la prima recita sarà tenuta al teatro Urquiza di Montevideo.

— Abbiamo già annunziato un nuovo lavoro sopra San Francesco, di Gino Gori. Ora il *Tirso* assicura che la prima rappresentazione verrebbe data nell'anno prossimo in Francia, dove il Gori ha scelto quale collaboratrice la signorina Darsenne, la fine traduttrice di *Come le foglie*, che ora riscuote i vivi elogi del pubblico e della critica per la riduzione dei *Giorni più lieti*, di Giannino Antona-Traversi. Molto probabilmente verrà messo in scena dall'illustre attore Antoine, verso il quale l'arte italiana deve molta riconoscenza e che possiede una compagnia veramente adatta per la rappresentazione di un lavoro così grandioso. Circa l'Italia si fanno i nomi di Zacconi, di Garavaglia e di Ruggeri, come di attori che meglio potrebbero interpretare la figura del Santo; ma fino ad oggi non si sa nulla di positivo.

Musica

Opere ed operette nuove oltre alle accennate abbondano. Il maestro Piero Coppola sta musicando un libretto che il pubblicista Luigi Giovanola ha tratto da una novella di Björnstjerne Björnson: *Synnöve Solbakken*. L'opera è in tre atti e un epilogo e dal nome della protagonista s'intitola *Synnove*. L'ambiente è sui monti della Norvegia. *La moglie Candida* è titolo di un'operetta nuova dei maestri E. Leban e L. Loro. Il libretto è dei dottori Nessi e Guicciardi. Fernando Ochsé ha terminato il libretto e la musica di un *Trittico Secondo Impero*, in tre atti, di cui uno mette in mostra, per la prima volta sulla scena, la Corte imperiale a Saint-Cloud. Il pubblicista Fancelli ed i maestri Carli e Balzani hanno scritto un'operetta: *Liliya*. Luigi Ganne, l'autore di *Hans il suonatore di flauto*, sta ora scrivendo un'operetta, *Maria Flora*, su libretto di Francesco de Nion.

Sembra strano che ancora vengano fuori dei manoscritti inediti di Riccardo Wagner. La produzione di questo colosso sembra inesauribile. Sono circa vent'anni dalla sua morte e non ancora tutto ciò che a lui apparteneva, manoscritti, abbozzi, lettere, progetti nonostante la ricerca degli studiosi, ha veduto la luce. Oggi scrivono da Berlino a *Musica* che in un magazzino di un antiquario si è trovato un manoscritto musicale di Wagner, di non molta importanza artistica, ma che dimostra ancora una volta la multipla attività del musicista, dalle costruzioni più gigantesche alle riduzioni più modeste. Infatti questo manoscritto è una riduzione della nota melodia: *Ave* per solo violino e dieci parti di piccola orchestra. Tutte le parti sono di mano di Wagner e tutte, tranne una, portano a piè le iniziali: R. W. Questa piccola partitura risulta scritta a Zurigo il 1 dicembre 1857, all'epoca del suo amore con Matilde Wesendonck e della potente concezione del *Tristano*. Infatti le parole della melodia sono indirizzate a Matilde e la melodia stessa fu poi utilizzata per il *Tristano*.

— Il maestro Guido Alberto Fano, direttore del Conservatorio di Parma, ha compiuto un'opera. La notizia ce la dà un collaboratore di *Musica*, che ebbe un colloquio col maestro stesso. L'opera s'intitola *Juturna*, dal nome della virgiliana ninfa del Palatino, sorella di Turno, simbolizzante il dolore umano inseparabile dalle grandi lotte per la formazione di nuove civiltà. *Juturna* è una delicatissima figura attorno alla quale s'idealizza tutta l'azione musicata dal Fano. E l'azione tratta dall'*Eneide*, il gran poema di nostra gente, celebra la lotta fra l'eroismo troiano impersonato in Enea e la forza del popolo indigeno stretto alla terra e alla tradizione latina. Lotta che doveva riuscire vittoriosa per i troiani, indicati dal fato a infondere nuove energie alla stirpe italiana e a fondare poi Roma.

— L'opera che il maestro Costa musicherà — scrive il *Mondo Artistico* — sarà in un atto, di soggetto napoletano, ed avrà il nome di *Un mese floreale*, svolgendosi la scena ai tempi della rivoluzione napoletana, che fu un'eco di quella francese. All'epoca in cui il dramma, che è di S. di Giacomo, si svolge, re Ferdinando è tornato nel suo regno ed i francesi ne sono stati cacciati. I nobili cospiratori sono raccolti in un convento ed aspettano la sentenza di morte. Il dramma ha due figure predominanti: una nobile signora e la figlia. Lo spunto tragico sarà nell'aspettazione di una sentenza che non verrà. In esso il musicista potrà trasfondere un forte impeto lirico. Nel resto il poeta vorrebbe che il Costa avesse a suoi modelli i delicati, facili, squisiti gioielli musicali del settecento italiano.

Varie

Da un fascicolo manoscritto contenente degli studi melodici per fagotto di Armando Oliva, la *Cronaca musicale* toglie quanto segue circa il nome di questo istrumento: « Il nome di bassofono mi è stato suggerito da quello francese — Basson — che ritengo più adatto per un istrumento quale è il fagotto di forma lunga, di timbro di voce eguale, agile ed omogeneo. Mancando poi una qualsiasi ragione storica che giustifichi e spieghi con chiarezza l'adozione di questo strano nome — Fagotto — mi sembrerebbe scusabile il cambiamento con quello di Bassofono, perchè si tratterebbe solo d'infrangere una consuetudine stabilita, sia pure, da una lunga tradizione, ma tanto curiosa però quanto il nome col quale è distinto un istrumento che nelle sue parti e nel suo complesso non ha nessuna rassomiglianza con un *fagotto* qualsiasi ».

— Il nome di Carl Ditters von Dittersdorf non deve riuscire del tutto nuovo: egli fu l'autore dell'opera *Dottore e speziale*, che anche oggi sostiene l'onore dei cartelloni tedeschi. Ora sono riapparse, in una edizione curata dal dottor Istel, le *Memorie* del musicista, che furono la prima volta pubblicate nel 1801, quattro anni dopo la sua morte. Ecco una pagina di questa interessante autobiografia: « In uno dei concerti, che a Vienna teneva il Principe imperiale intervennero la famosa Tesi, il musicista Bonno e un signore veneziano, professore di violino. Il Principe volle che il suo giovine protetto, Dittersdorf, eseguisse un pezzo al violino, acciocchè il professore potesse seriamente giudicarlo. Il malcapitato giovine non aveva seco le carte, e, d'accordo col pianista accompagnatore, imprese a suonare un pezzo a memoria, fingendo di leggere la carta poggiata al leggio. Durante l'esecuzione, il veneziano s'avvicinò al leggio per seguire ed esaminare la composizione. Figuratevi lo spavento dei suonatori: già prevedevano l'ira terribile del Principe. Tuttavia continuarono imperterriti, e via via andarono persuadendosi che il professore non conoscesse neppure una nota di musica e che anche lui fingesse di seguire i pentagrammi. Alla fine, applausi e complimenti da tutti e specialmente dal professore. L'onore fu salvo. Ma l'indomani, nella corte, nei circoli, in tutta Vienna non si parlava che dell'audacia del veneziano millantatore, il quale, furbo, se l'era già svignata, partendo di buon mattino ».

Leggete in ottava pagina

L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Quattro aviatori volano intorno alla Mole Antonelliana

Altri magnifici voli sulla città - L'entusiasmo del pubblico affollato a Mirafiori - Tutta Torino assiste nelle vie e nelle piazze alla mirabile prova - Il premio della STAMPA elevato a 4000 lire.

Giornata trionfale per gli aviatori, quella di ieri. Il vento, pago di aver affermato il giorno prima il suo dominio, si acquetò, e Torino ha sentito i congegni meravigliosi rombare nel volo a traverso il suo cielo, un volo calmo e solenne di audacia.

E' stata la rivincita magnifica contro la *guigne* ostinata di domenica.

"Eros" vola sullo "Stadium"

Quando, poco prima del mezzogiorno, giungemmo al campo di Mirafiori, per incontrarvi gli aviatori, che sapevamo impazienti del volo, dopo l'ozio a cui erano stati costretti, la bandiera issata sulla torricella della tribuna reale, penzolava floscia e melanconica all'asta di sostegno: un buon segno di calma. Non un fruscio di foglie ed un cielo limpido, striato di nuvolette leggere.

I membri del Comitato, che erano stati i primi a dolersi per la delusione provata dal pubblico, si sentivano sorretti da una viva speranza, e allorchè *Eros* comparve nel campo, lo assediarono senza complimenti.

— Ci fai il piacere di volare?

— Vuoi tentare il volo attorno alla Mole?

— *Eros!*, ti nominiamo aviatore-staffetta.

Il buon *Eros* sorrideva. Veramente, era venuto a Mirafiori per il *déjeuner*....

— Ti servirà da *vermouth!* — cominciò a dire il signor Cavalchini, mentre l'aviatore italiano sbirciava già di sottecchi il suo *hangar*.

Il collega cav. Verona allora pensò di usare la violenza:

— Caro mio, e tu voli almeno sulla città, e noi ti facciamo stare senza colazione.

L'argomento parve molto persuasivo, poichè *Eros* proruppe in una risata sana e sonora, e si arrese:

— Quando è così non ho più nulla da osservare. Con la dolcezza si ammansano anche le fiere.

E si diresse verso il suo *hangar*. Pochi istanti dopo, il biplano veniva trascinato sul prato, ed *Eros* stesso si mise ad aiutare i meccanici a cambiare una delle ruote dell'apparecchio.

I preparativi non furono lunghi. *Eros* indossò la casacca di cuoio, e si arrampicò sul seggiolino.

— Tenta il volo attorno alla Mole? — chiedemmo.

— Non credo: preferisco spingermi fin là, nel pomeriggio.

E un rombo del motore conchiude la frase. Il biplano corre già veloce sull'erba, e subitamente si eleva in un volo bellissimo.

Col signor Cavalchini e col signor Cocchi montiamo in automobile per inseguire l'ardito aviatore. Si direbbe che *Eros*, il quale ci scorge perfettamente, indovini il nostro pensiero, perchè si allontana, velocissimo, verso Superga, e, quando anche noi siamo lungi dal campo, in un vano tentativo di inseguimento, ritorna con un largo giro, e atterra sul prato.

Vorremmo far macchina indietro, ma già *Eros* si è levato una seconda volta, nel volo magnifico, e fila dritto verso la città. Ma pochi minuti dopo è nuovamente nel campo.

Per conto nostro proseguiamo nella corsa. *Eros* ha detto di volare, e poichè il cielo è calmo, non mancherà alla sua parola.

Infatti, non sono trascorsi altri cinque minuti che il biplano appare, alto, nel cielo: le ali battute dal sole hanno una trasparenza delicata, come se fossero intessute di leggerissime lamine d'oro.

Eros vola verso la città, e lo vediamo librarsi sull'antica piazza d'Armi, ove procedono i lavori per la costruzione dello *Stadium*.

L'aeroplano non tarda ad essere avvistato. In quell'ora non c'è gran folla sui corsi e nelle vie, poichè ciascuno si è messo tranquillamente a tavola; ma ad ogni finestra appare un volto attonito, e più di una mano sventola allegramente il tovagliolo, nel cenno del saluto augurale.

Una compagnia di soldati che manovra si arresta per ammirare il volo; chi dinanzi si affrettava per il pranzo si sofferma, e indugia in mezzo alla strada, col naso in aria.

L'automobile nostra percorre corsi, vie e piazze, e dappertutto non intravvediamo che gente affacciata alla finestra, in ammirazione.

Ma *Eros* deve avere appetito anche lui, perchè, con un mirabile e largo giro, guadagna nuovamente il campo di Mirafiori, e scende con un ardito volo *plané*.

Lo raggiungiamo per complimentarlo. *Eros* sorride, soddisfatto.

— C'è una strana pressione atmosferica, oggi!

E le pupille vive scintillano di una leggera malizia.

— Forse è una pressione, che ha dei gravi effetti sullo stomaco; non è vero? — gli diciamo, vedendolo occhieggiare lo *châlet*, dove la colazione attende.

Si ride, perchè il volo di prova ha messo in tutti i cuori la certezza che nel pomeriggio lo spettacolo meraviglioso non mancherà.

L'aspettazione in città

Eros, col suo magnifico volo di sorpresa, fu il messaggero alato venuto su Torino a dare il primo annuncio che ieri gli uomini volanti avrebbero attraversato in alto, per le vie delle nuvole, la città; avrebbero cercato di lassù, ai loro piedi la stella lucente della Mole Antonelliana e avrebbero disegnato intorno alla cima dell'altissima colonna, coi loro grandi uccelli rombanti, un ampio cerchio ideale.

E l'annuncio fu accolto, compreso e salutato con gioia.

Alla fragorosa musica gioconda del biplano bianco, scintillante al sole, tutta Torino si scosse e ciascuno da quell'istante comprese che la giornata di ieri sarebbe stata uno splendido compenso alle delusioni di domenica. Quanti, dopo la sconfitta che l'ineluttabile vento malvagio aveva voluto infliggere domenica agli aviatori audaci, eran quasi convinti che ieri non si sarebbe volato, sentirono rinascere la speranza così a lungo nutrita di veder finalmente gli areoplani librarsi nell'aria sulla [illegible] di Torino.

Se restava ancora qua e là qualche vaga titubanza, questa era data soltanto dalla paura del vento. Ma allorchè, scrutando il cielo, si notò ammirare la fresca serenità dell'aria, appena mossa da una brezza leggera, che aveva incanti e tenerezze primaverili, la certezza penetrò in tutti gli animi e riaccese l'attesa dei giorni scorsi, rendendola sempre più ansiosa, viva e palpitante.

Così, in ogni parte di Torino, sin dall'una si assiste a uno spettacolo curioso e simpatico. Balconi e finestre [illegible], e qua e là, nei punti più centrali, persino i tetti e le grondaie si popolavano di visi sorridenti, che si volgevano al cielo azzurro in atto d'attenzione vivissima e d'aspettazione fiduciosa.

L'avvenimento tanto aspettato dal nostro pubblico stava per succedere: lo si sentiva, lo si intuiva, se ne aveva la certezza...

Verso l'Ippodromo

E intanto, dalle 13 alle 14, la processione dei veicoli e dei pedoni verso l'Ippodromo incomincia a formarsi, estendendosi di folla che accorre da ogni parte e imbocca lo stradale di Stupinigi, animandolo di quella gaia confusione rumorosa, di quel pulsar giocondo d'allegrezza e di vita, che lo hanno fatto divenire in questi giorni la più bella passeggiata di Torino: la passeggiata di moda.

Diamo uno sguardo a questa folla, che si incammina all'Aerodromo (il campo di Mirafiori ha ben diritto ormai a tal nome): o se non è l'enorme fiumana indescrivibile di domenica, è però un pubblico eccezionalmente grande per una giornata non festiva, tale che nessun avvenimento ha mai saputo raccogliere in giorni feriali.

Le tramvie a vapore partono cariche, come domenica, di spettatori dei posti popolari, in maggioranza operai, molti dei quali per veder volare hanno persino rinunciato al lavoro. E i viottoli laterali del corso sono anch'essi popolatissimi: vi passano borghesi pacifici, intere famiglie con bimbi e bambinaie, stuole di scolaretti, che han marinato le lezioni, sciami garruli di sartine e gruppi chiacchierini di giovani operaie: tutti quelli, insomma, che non andranno all'Aerodromo, ma si contenteranno di piantarsi nei dintorni coi piedi nell'erba e il naso al vento.

Passano poi, un poco più tardi, le automobili eleganti e le vetture padronali, che recano il pubblico aristocratico delle tribune e del *pesage*.

E il passaggio procede bene, regolarissimo, sotto lo sguardo vigile di agenti e carabinieri.

Attorno all'Ippodromo, anche ieri i prati sono invasi dalla folla che vi si è distesa in ordine sparso, come in tanti accampamenti pittoreschi. Come domenica, i gelsi han servito di tribuna ai più curiosi, che godono d'una posizione invidiabile, e son quelli che fan più chiasso e gridano ad ogni momento agli altri, che attendono in basso, le notizie di quanto accade nel campo. Sono i primi *reporters* della giornata.

Dinanzi agli "hangars" e nel "pesage"

Nell'amplissimo campo verde, che al tepido sole appena velato di nubi sottili, ha riflessi e barbagli biondi, scintillano dinanzi agli *hangars* nelle loro lucide armature, colle candide ali aperte come ad un abbraccio, i cinque areoplani pronti a slanciarsi su Torino verso la Mole, verso Superga. Intorno è l'andirivieni affaccendato degli aviatori, dei membri del Comitato, dei giornalisti, dei fotografi, dei cinematografisti.

E' successo in tutti, all'abbattimento di domenica un'allegria vivace, che proviene dalla certezza che oggi si volerà e si potrà volare magnificamente.

Il Weiss, il simpatico francese, tutto nervi e tutto *verve*, manifesta la propria gioia rumorosamente, scherzando col suo maestoso impresario, l'uomo dalle basette rosse e dall'eterna pipa tra le labbra, che ormai nel campo si è fatta una celebrità.

Egli conosce una sola parola di italiano: «Straordinario!» e la dice a ogni momento, a diritto e a rovescio. Perciò lo chiamano tutti: «*Il signor Straordinario*».

Bielovucic — l'audace — calmo, sicuro, sorridente, parco di gesti e di parole, passeggia e fuma. Fischer, levando al cielo il suo biondo viso bonario, mormora monosillabi di soddisfazione, e lavora allegramente, fischiettando.

Eros, in mezzo agli amici, riceve congratulazioni, e narra, nel caratteristico dialetto milanese, gli episodi del suo volo, mentre Cagliani, elegantissimo nel costume di aviatore, sta accarezzando con lo sguardo e colle mani la sua graziosa libellula dalle ali trasparenti.

Le tribune, frattanto, si sono popolate di signore, dalle pellicce bianche e nere, che binoccolano senza posa gli aviatori e i loro apparecchi, e il *pesage* è affollato di *sportsmen*, che binoccolano le signore. Da per tutto si ride, si parla forte, si scherza, si scambiano barzellette e saluti, si sente il bisogno di partecipare in qualche modo alla letizia che è nell'aria, d'esprimere in qualche modo la bella speranza che è nei cuori.

Pochi minuti ancora e lo spettacolo, grandioso, incomincerà.

Tutti gli occhi si rivolgono verso l'alto della tribuna reale, dove campeggia, luminosa di sole, la bandiera tricolore. Si guarda se essa sventoli, per conoscere le intenzioni. Ma il suo vessillo è quasi immobile; ha soltanto, a tratti, qualche fremito leggero, qualche ondulazione vaga. Si può vivere tranquilli, oramai: il tempo ci favorisce.

I voli trionfali

Sono le 14.10. Bielovucic, che si è intrattenuto qualche minuto con Fischer e con i giornalisti, bruscamente dice:

— *Je vais partir.*

E si dirige verso il suo *hangar*. Pare che gli altri aviatori non aspettassero altro che quella parola: Fischer, Weiss, ed *Eros* si avvicinano anch'essi frettolosi, impartiscono disposizioni ai meccanici, indossano i loro costumi aviatorii.

Il *Voisin* di Bielovucic è portato fuori dell'*hangar*. L'aviatore, un simpatico giovinetto, dalla bella faccia serena, dagli occhi grigi, vivacissimi, si mette in capo il caschetto di cuoio, e ci saluta con un gesto breve. Poi sale leggermente sul sellino dell'apparecchio e prova con poche rapide mosse le leve e il giuoco delle manovre; accende una sigaretta, si stringe attorno al collo la sciarpa di lana, e:

— *Allons!*

L'inseguimento nei cieli

Un crepitio secco, precipitato come una salva di gioia, e il ronzare metallico dell'elica, acuto come il fischio d'una sirena. Il biplano corre per una trentina di metri sfiorando l'erba del prato: noi abbiamo quel momento d'ansia, di sospensione che è in chiunque, anche da tempo avvezzo, assista a una presa di volo; e quando il biplano si leva, volgendosi con un superbo slancio verso l'alto, ci pare quasi che sia l'impeto del nostro desiderio che l'abbia sollevato.

Su, su! Vediamo il giovinetto intento, rapito nella gioia della conquista aerea; poi non ne distinguiamo più i lineamenti del volto; non ne distinguiamo più la persona: il biplano, asceso con un ampio semigiro a un centinaio di metri, si profila grigio sullo sfondo della collina. E' sul Po. Si levano dalla folla, che è andata addensandosi nelle tribune, intorno al campo, sulle panche del viale, su ogni rialzo di terreno, sulle piante, tratto tratto grida di entusiasmo. Più su! più su! Volando verso la città, sul fiume, Bielovucic è salito a centocinquanta, è salito a duecento metri. E il biplano ai nostri occhi rimpicciolisce, appare quasi solo più come una linea bruna sullo sfondo del cielo coperto di qualche nuvolaglia bianca all'orizzonte sopra Soperga. E pare sia a Soperga che il giovinetto, con l'ansia del suo cuore esultante di ardimento, voglia volare. Per un momento la sua macchina prodigiosa scompare al nostro sguardo, ma subito la rivediamo, come un punto nero, che scorgiamo a stento sullo sfondo nebuloso. La seguiamo nel volo con cui, avendo spiegato verso nord-ovest, attraversa la città, e lo seguiamo — sempre ci appare appena appena — nel volo con cui torna verso il fiume.

Sul campo romba un altro motore: è Fischer che parte. Il belga, dalla tonda faccia sorridente, ha preso posto sul suo *Farman*, e spicca, con uno slancio brevissimo, di pochi metri, il volo. Le voci di ammirazione che suscita lo splendido volo di Bielovucic, divengono saluto augurale per Fischer che parte.

Fischer si eleva rapidamente al cento, ai duecento metri: anch'egli segue nell'aria la linea segnata in terra dal corso del Po; e anch'egli ci dà l'illusione che si diriga trionfalmente verso Soperga. Ora, in una effusione biancastra, i due biplani ci appaiono entrambi sopra Torino, alti nel cielo, meravigliosamente alti e librati.

Bielovucic avanza verso la guglia della Mole, che noi scorgiamo appena, nella sottile nebbia che l'avvolge:

— E' alla Mole! E' alla Mole! — gridiamo noi; grida la folla delle tribune. Un fremito d'entusiasmo, travolgente, irrefrenabile corre per il pubblico, suscita voci d'ammirazione, applausi.

E Weiss s'appresta a partire. Il simpaticissimo e arditissimo francese, freme d'impazienza in tutta la magra, elegante persona.

— *Vite! Vite!* — dice, incitando il suo meccanico, Dubois, che osserva particolarmente il motore. E mentre [illegible] nel cielo di Torino, [illegible] il barometro [illegible] il piccolo sedile della sua farfalla aerea. E parte. La libellula lieve e sottile si leva nel sole, arditissimamente. Sale! Sale! Sale ancora! Prima sullo sfondo della collina, poi si è profilata sullo sfondo del cielo. E' ascesa ai duecento, poi ai trecento, poi ai cinquecento metri. Il volo mirabilmente sicuro e rapido ci strappa grida di entusiasmo.

Il "record" di Bielovucic

Bielovucic torna. Vediamo il biplano che cresce, cresce alla nostra vista; siccome per un momento ci appare di fronte, non lo vediamo più che come due sottili lineette, orizzontali e parallele, sullo sfondo del cielo.

— E' Bielovucic! E' Bielovucic! — si grida dal pubblico che ha seguito ansiosamente il magnifico volo.

Riconosciamo la linea del *Voisin*: cominciamo a sentire lontana, confusa la romba del motore e dell'elica; scorgiamo l'aviatore. Si abbassa con dei brevi, interrotti voli *planés*. E' sulle nostre teste. E l'entusiasmo prorompe, vasto, prepotente: scoppiano battimani fragorosi, grida di «Evviva!», di «Bravo!». Bielovucic compie un giro tutt'intorno al campo, sopra le tribune; e mani e cappelli sventolati si protendono verso di lui, con un intenso fremito giocondo. Bielovucic compie un altro giro, digradando: poi taglia il campo, e atterra felicemente.

Ci precipitiamo verso il coraggiosissimo aviatore, che balza dal sellino. Ha il volto illuminato da un sorriso di compiacenza; e stringe calorosamente le mani che le persone intorno gli porgono, mentre nelle tribune continuano gli applausi.

— Ebbene! Come avete volato?

— Meravigliosamente bene: l'aria non poteva essere migliore, il motore funzionava con una regolarità assoluta, la stabilità dell'apparecchio era perfetta.

— Che percorso avete seguito?

— Ho seguito la linea del fiume; poi siccome ero troppo basso — ero a cento metri — per avventurarmi sulla città, mi sono spostato verso la piazza d'Armi, e ho [illegible] un ampio giro per superare i trecento metri d'altezza; sono tornato per un breve tratto verso l'aerodromo, di nuovo verso il Po, poi mi sono decisamente diretto verso la Mole Antonelliana, e ne ho compiuto il giro. Ed eccomi qui!

— Girando intorno alla Mole voi avete battuto il record di Legagneux, non è vero?

— Precisamente. Legagneux ha compiuto il giro di molte tra torri, cattedrali e monumenti storici. Ed io oggi ho compiuto il dodicesimo dei voli miei consimili.

— Bravo! E quali sono gli altri undici monumenti che avete preso in giro?

— Le cattedrali di Reims, Laon, Beauvais, Amiens, Orléans, Blouard, Tour, Chateauroux, Angoulême, Bordeaux.. Quante sono?

— Dieci.

— Ah! ecco: Bourges, undici.

— E' Mole Antonelliana di Torino, dodici.

— Vi dirò: un volo del quale sono profondamente soddisfatto.

— Avete veduto molta folla per le vie?

— Moltissima: ho veduto un accorrere frettoloso, un volgersi di mani e di cappelli, per le vie, per le piazze...

Bielovucic, che ha compiuto il volo meravigliosamente sicuro e audace in quindici minuti, dimostra la gioia del bel *record* conquistato discorrendo animatamente, ed è di solito, anche quando torna da qualche straordinaria prova, cui è da lungo tempo avvezzo e che l'hanno resa giustamente famoso in tutto il mondo, preferisce solo poche parole, semplici e modeste.

Fischer e Weiss

Mentre i meccanici di Bielovucic stanno osservando l'apparecchio, un nuovo brusio di voci, l'inizio di un applauso che cresce rapidamente si propaga per la folla. E' Fischer che torna. Anche il valoroso campione belga guida il suo apparecchio in un ampio giro intorno al campo: i battimani e il coro delle voci di ammirazione divengono fragorosi: l'entusiasmo del pubblico aumenta per la gioia di questa seconda vittoria, poichè anche Fischer ha girato la Mole, non solo, ma si è spinto oltre, fino ai limiti opposti della città, con un volo d'una sicurezza e d'un'ampiezza magnifiche, durato [illegible] minuti.

Appena Fischer atterra, e la piccola folla degli amici gli si stringe attorno festeggiandolo, noi lo interroghiamo:

— Un buon viaggio, dunque?

— Buonissimo. Solo a certo punto, sulla città, sono stato colpito da qualche lieve raffica di vento, che però non mi ha disturbato quasi per nulla. Del resto, ho trovato sempre un'atmosfera calmissima. E mi sono mantenuto ad un'altezza di poco superiore ai duecento metri.

— Non vi è parso che sarebbe stato prudente innalzarsi di più?

— Non ne ho sentito la necessità: il motore funzionava a perfezione, e ho creduto di potermi completamente fidare di esso. E, come vedete, non mi sono ingannato.

Eros ha ascoltato attentamente le parole di Fischer. Non dice nulla. S'avvia verso il suo *Farman*, pronto per la partenza, prende posto, e fa mettere il motore. Trenta secondi dopo è in aria, e drizza il volo sul Po, verso la città.

Altri applausi, frenetici: torna Weiss. L'arditissimo aviatore ha compiuto un volo di una bellezza indimenticabile. Noi abbiamo salutato con grida di gioia il trionfo di quella sua libellula, così esile, così elegante quando si profila alta, sullo sfondo dell'azzurro, con l'ali aperte e ferme meravigliosamente. E abbiamo salutato il trionfo del pilota, che l'apparecchio delicato ha guidato, con cuore esuberante di ardimenti e con mano sapiente, alla conquista audace. Quando egli è sceso sul campo, con un volo *plané*, abilmente diretto, — e la folla tutta intorno al campo acclamava fragorosamente, — siamo corsi incontro all'aviatore.

— Bene, Weiss! Evviva!

— Un panorama delizioso! — ha esclamato Weiss, ritto sull'esilità dello scafo del suo apparecchio. — Vi ripeto: delizioso! Voi non sapete come è bella la vostra città vista da 400 metri d'altezza. Non è stata una follia questa: è stato un viaggio di piacere.

Weiss non è solo un aviatore di fama mondiale: è un giovinotto di molto spirito e di una cortesia squisita; e la sua conversazione è piacevolissima, piena di arguzie sottili e di vivacità improvvise. E noi, attratti dalla sua *verve*, ascoltavamo la descrizione del suo volo quasi con lo stesso interesse con cui avevamo seguito il volo stesso, quando egli s'interruppe:

— Oh, Dubois! — e fece un cenno di saluto al suo meccanico, che, presso noi, ascoltava attento.

E Weiss, quasi per spiegare la sua interruzione, ci dichiarò:

— Ecco l'amico più fedele. Quand'egli ha visitato il monoplano, io posso salire sicuro, più sicuro che se l'avessi visitato io stesso. E quando sono in pieno volo, c'è un cuore che trepida: il suo... E, sapete? seguirlo — ho stentato non poco per riuscire a trovare la Mole. E' così sottile!

"Eros" — Gli altri voli

Lasciamo Weiss, richiamati dal fragore di un nuovo applauso: è *Eros* che torna, avendo anch'egli compiuto [illegible] la meta. Dalla folla partono alte grida:

— Viva *Eros!* Viva Novara!

L'aviatore italiano atterra felicemente presso le tettoie degli *hangars*.

— Sono volato fino sugli edifizi della *Spa*, alla quale ho mandato il mio saluto — ci dice subito. — E se non mi fosse sembrato che il motore non rendesse al massimo, sarei salito a una bella altezza.

— Non si lagni: ha compiuto un volo meraviglioso, e arditissimo.

Così la Mole Antonelliana è stata superata da tutti quattro i campioni.

Il quinto, Cagliani, compì alcuni dei voli intorno al campo, dando prova della sua nuova abilità di pilota. E prove della loro abilità diedero, durante tutto il pomeriggio, Weiss, con magnifici voli d'altezza, Bielovucic, *Eros*, ammirabili entrambi per gli arditissimi *virages*, e Fischer, che trasportò con sè, consecutivamente, sei passeggeri. E tutti gli aviatori, durante tutto il pomeriggio, ebbero dal pubblico enorme tributo d'applausi entusiastici.

L'impressione a Torino

Sulla Mole

La sua rispettabile altezza non fu mai tanto apprezzata. Non sappiamo se lodar più la bravura degli aviatori che han solcato con sì superbo volo il nostro cielo o l'eccellenza di codesto posto di osservazione donde lo spettacolo s'è manifestato ai nostri occhi in tutta la sua indimenticabile magnificenza. L'immobilità di cento e sessanta metri sul cuore della città nell'ora in cui è più frequente il battito di vita ed il chiuso meriggio [illegible] offre [illegible] uno spettacolo pieno di luce e di gaiezza, ma quello a cui abbiamo assistito ieri salendo lassù è apparso incomparabilmente bello e grandioso, ricco di contrasti curiosi, tale da imprimere nell'animo dello spettatore una durevole [illegible] sensazione di giocondità e di stupore. Quelli che avevano dato la scalata alla Mole — un centinaio di persone prudenti e previdenti — si erano armati con qualche diffidenza, quasi per prevenire una qualche delusione [illegible] nel caso in cui gli aviatori non avessero potuto abbandonare di volo il campo di Mirafiori e la giornata si fosse chiusa con nuova e più amara delusione. Vedremo? La serenità del cielo e la nostra impazienza invitavano, non uno, ma tutti e quattro gli aviatori a rincorrersi sopra Torino, a volare intorno alla Mole, a cogliere gli evviva entusiastici della più alta rappresentanza dei Torinesi. Nell'attesa, giriamo pazientemente sul terrazzino che sta [illegible] ultimo, sovrastante quello della Mole, scrutiamo l'ampio orizzonte su cui non si alza ancora nessuna macchina e discendono dense nuvole bianche; ci chiniamo a guardare piazza Vittorio, piazza Castello, la sottostante via Po — che ci appare indicibilmente angusta — e osserviamo, non senza qualche melanconia, che non c'è ressa di gente in nessun luogo, che cittadini e carrozze e tranvie seguono la loro strada tranquillamente, come se in aria non dovesse accader nulla.

Solo al Monte dei Cappuccini, sulla torretta del Club Alpino, sul piazzale del convento, sopra la terrazza del sottostante ritrovo, c'è gente che aspetta.

Ad un tratto (sono le 14 poco più) si scatena sui terrazzini della Mole una strana tempesta di interrogazioni e di colpetti di gomito.

— Dove? Laggiù!... Ne siete certo?... Chi è?...

Tale burrasca è scaricata tra noi da una nuvoletta grigiastra sorta contro il cielo intensamente turchino, laggiù, molto lontano, e che si muove, s'innalza, ingrandisce, si stacca a vista d'occhio avanzando verso di noi lungo il corso del fiume.

— E' un biplano!

Chi ha un cannocchiale ne distingue bene le forme e le proporzioni e lo annuncia premurosamente al prossimo suo meno veggente.

La notizia, intanto, deve essere corsa anche tra i mortali del piano, perchè in piazza Vittorio, in piazza Castello, in via Po, dovunque possiamo cacciare il nostro sguardo, scorgiamo improvvisi ed agitati assembramenti di gente, che guarda in su e si sbraccia, come all'avvicinarsi di un pericolo tremendo. Qual sia il biplano che vola, noi non possiamo ancora sapere: vediamo tetti e comignoli e alberi fuggire sotto di esso; percepiamo già il rombo del motore, che riempie il cielo e affretta il palpito del nostro cuore; attendiamo che la macchina volante abbandoni il Po per venire a noi. Il viaggio è magnifico; il biplano taglia piazza Vittorio a circa cento cinquanta metri di altezza, gira con largo volo la Mole, passa sopra il giardino reale e su piazza Castello, par che voglia andare contro la montagna e si abbassa presso Mirafiori dove discenderà. E' stato l'affare di pochi minuti. A noi non importa sapere subito chi sia l'aviatore che per il primo ha attraversato [illegible] superbamente il cielo di Torino: ce lo apprenderanno poi quando discenderemo a terra: ora restiamo sotto la impressione viva di uno spettacolo, che ci ha commossi e di cui attendiamo con impazienza la replica.

E più alto del primo, con volo più mosso, il secondo biplano si è mostrato al nostro sguardo pochi minuti dopo. Vola anch'esso sul Po, passa davanti al Monte dei Cappuccini, taglia piazza Vittorio con amplissimo giro, circoscrive la Mole quasi fiancheggiandola a una distanza [illegible] sopra via Garibaldi e il viale Umberto: virando [illegible] l'aerodromo, [illegible] della vecchia piazza d'Armi. Questa volta abbiamo riconosciuto il [illegible] di Fischer ed allora sappiamo che l'altro era il *Voisin* di Bielovucic.

Ora, lo spettacolo della folla, in basso, è divenuto interessantissimo: donde sia sbucata, così ad un tratto, tutta quella gente, non comprendiamo bene; ma è un fatto che piazza Vittorio e il ponte di pietra e il piazzale della Gran Madre di Dio e tutte le vie che si aprono al nostro sguardo, non sono più che [illegible] di macchie e strisce nere animate: questa folla improvvisata per una apparizione nel cielo, si sposta in massa, a destra e a sinistra, avanti e indietro, per cogliere un orizzonte non troppo angusto tra un isolato e l'altro di case. E ci sono a tutte le finestre, a tutti i terrazzi, persino sui tetti. Si intuisce la sorpresa di questa folla, che sventola i fazzoletti, si rincorre gridando e par che sia per sincerarsi [illegible] in un impeto di entusiasmo insolito come irresistibile, [illegible] in aria, dalla grossa macchina volante.

Ma un grido ci distrae dal guardare ancora in basso: — Ecco il monoplano! Dio come è alto!

E' parso, proprio, che il monoplano di Weiss scendesse a noi dal cielo, grandiosa farfalla dalle sottili ali distese, dall'agile corpo eretto in avanti, senza apparenza di sforzo nè di peso, leggerissima e veloce.

Questa volta, anche noi, abbiamo dovuto alzare lo sguardo: la Mole non era abbastanza eccelsa pel volo di Weiss, che è sbucato con la sua macchina dall'intima ombra della collina di oltre Po, per innalzarsi ancora nel sole e superare grandemente il nostro posto di osservazione, con l'aria di una freccia. Quasi non sentivamo il rombo del motore, bensì il clamore della folla festante, che dalle piazze e dalle strade vicine innalzava il suo saluto alla macchina meravigliosa, ancor percettibile nel fondo del cielo, più vicina alle Alpi, sempre alta, tutta composta in una rigida eleganza [illegible]. Quindi [illegible] ha riassunto così la sua impressione: — Una vera *meraviglia!*... [illegible] E poi ha volato intorno a noi *Eros*, col suo *Farman*, a minore altezza di Weiss, quasi inseguendo verso Mirafiori il monoplano di lui, confondendo e culminando l'entusiasmo della moltitudine e il nostro stupore. Quando abbiamo lasciato la Mole, il nostro limpido cielo, ormai deserto di macchine e di uomini, ci è sembrato più bello.

In Piazza Castello

Come per incanto, appena si udì in alto il rombar dei motori, appena apparve nell'azzurro il primo aeroplano, quello di Bielovucic, da tutti i tetti, da tutti gli abbaini, da tutte le finestre spuntarono moltitudini di teste intente a guardare. E nello stesso tempo le vie si riempirono di gente. Piazza Vittorio e via Po divennero nere di folla in pochi minuti. E più lontano le strade di borgo Vanchiglia, i corsi, le piazze divennero altrettanti campi di osservazione. All'apparire di ciascun apparecchio erano grida d'entusiasmo che salivano al cielo a dire l'ammirazione del popolo agli aviatori. E da ogni parte era un grande, ininterrotto sventolio di fazzoletti e di cappelli.

Il biplano di Bielovucic apparve alla vista delle persone che stazionavano in piazza Castello alle 14.25. La sua presenza fu immediatamente segnalata da alte grida di stupore e di ammirazione, tanto più rapide e clamorose inquantochè nessuno dei presenti si era preparato a godere lo straordinario spettacolo in quell'ora. Poche persone infatti sapevano che gli arditi aviatori, giustamente preoccupati dal timore che il vento giungesse anche oggi a guastare la festa aviatoria, avevano deliberato di tentare la gara verso le 14, ora in cui l'orizzonte appariva relativamente calmo e favorevole ad una rapida ascensione.

Al richiamo gettato dalle prime grida, la folla, che in quel momento si avvicendava sotto i portici e negli altri angoli della vasta piazza, fu sollecita a precipitarsi verso l'aiuola a sinistra del Palazzo Madama, da dove erano partite le prime segnalazioni. In meno di un minuto più di tre migliaia di persone si trovarono così riunite in un [illegible] coro di ammirazione.

Lo stesso movimento di febbrile curiosità si manifestò immediatamente anche nelle case. In un baleno, infatti, finestre, balconate, abbaini divennero animatissimi di gente che si protendeva per meglio vedere il primo velivolo che solcava il cielo di Torino. Non pochi curiosi, spinti forse dal desiderio di avvicinarsi di più all'aereo naviglio, sono saliti sui tetti, muniti di cannocchiali.

Il biplano, che era all'altezza di forse un 130 metri, filava placido e maestoso, come conscio del suo ruolo di signore dello spazio che si presenta al cospetto dei suoi sudditi. Con un elegante *virage*, il naviglio rende il dovuto reverente omaggio alla Mole e, passando sul giardino reale, attraversa piazza Castello ove viene salutato da un fragoroso applauso a cui il velivolo risponde con il rombo precipitoso del suo motore.

Con rapida manovra, il naviglio si avvia verso il campo di aviazione e scompare dietro ai comignoli.

— Bello! Stupendo! Straordinario!

Sono i vocaboli con cui la folla esprime le sue impressioni.

Poco dopo, e cioè alle 14.30, altre grida determinano un nuovo movimento di curiosità. E' Fischer che giunge sul suo biplano, procedendo per la rotta seguita dal naviglio precedente, ma più in alto, e cioè [illegible] quasi sommità della Mole. Il naviglio fila rapidamente, compie con una molle *virage* il giro dell'edificio antonelliano, e rapidamente imprende il viaggio di ritorno passando su via Garibaldi e quindi su piazza Solferino. Anche a Fischer la folla rende il dovuto tributo di applausi.

Ed ecco comparire il monoplano di Weiss. Le sue più semplici dimensioni, rese più minuscole da una maggiore altezza, eccitano al più alto grado l'ammirazione degli spettatori. Il piccolo naviglio si libra ad un'altezza di almeno 500 metri, e meglio del biplano lascia nel pubblico l'impressione di possedere la completa signoria dello spazio. Weiss si approssima alla Mole e la prende in giro, quindi fila diritto su piazza Castello, che attraversa rapidamente, senza nemmeno curarsi delle alte grida di ammirazione che la folla gli [illegible].

Ultimo a comparire fu il biplano di *Eros*. L'ardito aviatore compie anche lui il suo *raid* classico, mantenendosi all'altezza di forse un centinaio metri, e raccoglie a sua volta un'abbondante messe di applausi.

Il grande volo osservato dal Monte dei Cappuccini

Il Monte dei Cappuccini era, senza dubbio, il più bell'osservatorio che si potesse desiderare per abbracciare tutto il volo dalla partenza all'arrivo. E questo magnifico punto d'osservazione, che comanda tutta la pianura torinese, possiede ancora una sovrastruttura elevata, un terrazzo alto e libero, da cui si spazia ai quattro punti dell'orizzonte: l'Osservatorio del Club Alpino.

Relativamente pochi però pensarono alla splendida opportunità. Alle 14, appena qualche dozzina di persone era sparsa lungo il muricciuolo della piazzetta, e si affaticava le pupille, nello sforzo di scorgere, dentro il gran barbaglio del sole, l'apparire del primo aeroplano.

Una poderosa automobile, rombando, salì per l'erta, e si arrestò davanti alla chiesa. Poi per tutto il primo meriggio fu un lento affluire di curiosi: alcuni salirono sul terrazzo del Club Alpino, ma i più si premettero contro il davanzale, in cinque o sei file viventi, invasero la gradinata della chiesa, cercarono ospitalità sui davanzali delle finestre, sotto sporgenze del monastero, nelle nicchie dei santi.

Lo scenario incantato che si stende ai piedi del colle pareva oggi più grande e più puro, nell'attesa del volo. Il cielo si era infuso d'un oro tepido e dolce, brillava di un fulgore mite, velato dalle brume del novembre e dai fumi delle officine. Il nemico, il vento, era svanito: sembrava che non fosse esistito mai. Le nubi, pesanti, dormivano sulle groppe dei monti, fuse in grandi masse plumbee ed immobili. Non c'era tormenta sulle vette; non c'era vento nella conca di Susa. La nuvola di fumo [illegible] che si stendeva su Torino. La valle era invasa da una velatura densa ed arruffata, che se ne stava ferma e buona fra le due muraglie di rupi.

Era, finalmente, la giornata ideale che il tempo regalava a Torino, perchè sulle sue vette, intorno al [illegible], [illegible] la ghirlanda dei primi voli dell'uomo.

La breve terrazza dell'Osservatorio era gremita; il potente telescopio e una dozzina di cannocchiali erano puntati verso Mirafiori e frugavano nella luminosa lontananza, per vedere per primi delinearsi l'esile forma dell'aeroplano nel cielo.

Non era facile fissare l'ubicazione dell'aerodromo, nella pianura allargata, quasi sommersa in una diafana nebbia d'oro. Il nostro faro era l'alto e quadrato Ospizio di Carità, che la distanza faceva azzurro e trasparente, come un castello fatato. I cannocchiali concentravano i loro fuochi a sinistra del grosso edificio, pazienti, immobili, nell'aspettazione del miracolo che di là doveva venire.

Ma il miracolo tardava e invece spuntava una [illegible], una brezza leggera, che [illegible] in qualsiasi altro momento, ma che oggi ci inquietava, come un pericolo oscuro. Veniva di Superga, e ciò parve di buon augurio al custode dell'Osservatorio, secondo il quale il vento di levante è dolce, buono, incapace di creare guai. Qualche intenditore infatti avrebbe desiderato conoscere la velocità di quel vento improvviso. Ma non c'erano banderuole: il nostro solo anemometro era rappresentato dal gran cappello piumato d'una elegante signora; le lunghe piume bianche rabbrividivano alla brezza, ma senza violenza, quasi con gioia, come sotto una carezza. Il cappello aveva ragione: quel vento non poteva costituire un pericolo: non aveva una velocità superiore ai tre metri al secondo. A quella velocità, si vola.

Bielovucic compare

E infatti, alle 14.10, una voce vibrante gridò: «Eccolo laggiù!». E' uno spettatore [illegible] per il cielo radioso, [illegible] ad atterrare subito il piccolo punto volante [illegible] alla vittoria.

Dalle officine di Diatto, che sbarrano un fragore di suoni per l'aria serena, irrompe l'ululo rabbioso di una sirena. E' una combinazione: e pare il saluto spontaneo delle macchine che lavorano nell'immobilità a questa sorella volante, che per prima ha volto la prua verso Torino. Quel fischio di sirena, che domina in un tale attimo il tempestio dei martelli sulle caldaie, la romba della cascata del fiume, il brusio vivo e vasto [illegible], ha una forza di suggestione indescrivibile: pare l'unica voce adatta a [illegible] la commozione e l'orgoglio per questa [illegible] così moderna, che ogni giorno conquista una vittoria nuova.

Sul mare d'oro che stagna sulla pianura, l'aeroplano naviga con un moto lento, quasi impercettibile per la grande distanza. Ma muove, s'avvicina, precisa le sue forme, nel [illegible] che lo circonda. E' un biplano, non c'è dubbio: lo dice la sua testa sporgente, lo confronto del corpo, la sua coda [illegible]. Ma non viene contro di noi. Si tiene al largo della città, come un uccello che abbia paura di un borgo. Quando [illegible] piazza d'Armi, cambia rotta decisamente. Prima ci presentava il fianco solo e basso: ora ci mostra il dorso [illegible].

Ma il volatore non dura a lungo in questa rotta: gira di nuovo e si volge al fiume, rivelando i suoi due piani lunghi e scuri contro il chiarore biondo della montagna. [illegible] ritorna piccino, quasi [illegible]. Ma poco sopra [illegible] sua elevazione. [illegible] e torna verso di noi, [illegible] come un uccello [illegible] sulla collina.

Ora una curiosità nuova ci tenta. Chi è l'aviatore che ha l'onore di mettere la corona del primo volo sulla nostra città? L'osserviamo [illegible] nella trasparenza acquea delle lenti dei cannocchiali, come un pesce in una [illegible] marina. Noi, che l'abbiamo visto a Milano, lo riconosciamo. E' Bielovucic, sul suo *Voisin*. [illegible] Quei due piani di lunghezza [illegible] del *Farman*, [illegible] dalla sostituzione del metallo al legno nei costoloni non possono appartenere che alla macchina che portò il [illegible] da Parigi a Bordeaux.

Ormai il volatore è sulla città. Viene da piazza d'Armi, traversa in croce la città, fin sopra piazza Vittorio, poi accenna risolutamente il grandioso [illegible] della Mole Antonelliana. E' altissimo, ben più alto della Mole: ma così vicino a noi, che sentiamo il canto metallico del suo motore, e distinguiamo la sua persona, fra i grossi sedili, con le leve del comando fra le mani.

La piccola folla del terrazzo e della piazzetta gli manda un grido d'ammirazione e d'amore: s'illude, nel suo entusiasmo, che l'aeronauta lo possa intendere, sopra l'urlo del motore, sopra il frastuono delle officine, sopra il fragore della [illegible].

Bielovucic procede impassibile nel suo vastissimo giro, che ci rivela l'architettura nervosa del biplano da tutti i lati, dal dorso, che il sole colora di una grande aureola, [illegible].

La bellezza di questo primo ampio giro che vediamo compiersi intorno alla Mole è indicibile. La brevità del miracolo quasi ci fa soffrire: vorremmo che durasse di più, che i nostri occhi potessero accogliere [illegible] da non [illegible] più la memoria. Ma Bielovucic si allontana, naviga col suo moto stabile e dolce verso l'aerodromo, e così alto, che dal nostro osservatorio abbiamo l'illusione che

scorra lungo lo spartiacque della montagna, sul cielo imbevuto di luce, valicando le distanze e superando le catene con una rapidità fantastica, finchè la lontananza distrugge l'illusione, e lo abbassa di nuovo contro il massiccio grigio dei monti, che gli ruba la luce, che lo veste, e riempie il suo corpo di tenebre.

Il volo di Fischer

I nostri occhi si stancano nella fatica di seguire il tenue minimo, che quasi si dissolve nel grigio della montagna e [illegible] pulviscolo, e pare non pare che voglia discendere, e si gode a passeggiare per l'aria tranquilla, quando un altro [illegible] sorvola il fiume, quasi tra il fiume e il sole, e naviga diritto verso di noi, con velocità. E' Fischer: lo riconosciamo subito dall'ala inferiore più breve, e dalla trasparenza dorata, d'ala di cicala, che ha il suo telaino, frapposto fra noi e il sole. Il *Farman* procede meno fermo ma più dolcemente del *Voisin*; è meno sicuro, ma più leggiadro; si sente che il suo scheletro è fatto di legno e non di metallo. Quando passa davanti a noi, quasi a picco sul fiume, il motore ci manda il suo respiro caldo e forte. Un nuovo grido sale dalla vetta del colle al pilota che non l'intende, e fila diritto, verso la meta, e la chiude in un giro vigoroso, stretto, sicuro, come un corridore intorno al palo di uno stadio. Quando gira, ed obliqua leggermente, il sole ferisce la superficie superiore dipinta, e l'illumina di una luce calda, mentre gli ordigni lucidi del motore gettano un lampo.

Compiuto il cerchio, Fischer si molto in rotta per l'aerodromo, allargando un poco, si pare, per passare sopra piazza Solferino, e fare forse una visita volante alla *Stampa*. Vediamo così di fianco il bruno *Farman* equilibrato e sicuro, col suo profilo di becco aguzzo, e la sua coda tronca. Poi la macchina continua, disegnando la linea dritta del suo volo sulla montagna che l'attira.

Weiss ed Eros

Mentre seguiamo appassionati la fuga del biplano dalla città, il suo addentrarsi nel grembo nebbioso dei monti, non ci accorgiamo di Weiss, che vola da qualche minuto, con un volo rettilineo ed impetuoso, verso di noi. Lo scorgiamo quando quasi è sulle nostre teste. Passa sopra di noi, come nessuno è passato. Il monoplano s'è lanciato a destra, oltre il fiume presso la collina: ecco perchè è sfuggito ai nostri sguardi.

Ma è fortuna che sia avvenuto così: perchè il monoplano esile con nel sangue quasi del sole che si sfoderava, in una lacerazione della nuvolaglia, come l'incarnazione di un mito ortoniario. Non vediamo mai nulla di più meraviglioso e di più grande. Dalla foresta [illegible] solare il monoplano scattava come una freccia verso la vetta del monte, in un ultimo lo a piombo sopra le nostre teste riverse, ci mostro le ali all'aerei, terminanti in un artiglio adunco, il suo ventre esiguo, la sua coda triangolare. Il motore effuse per la gavita del cielo un fragore metallico, che fa come l'aureola del volo: e in pochi istanti [illegible] volo, verso la Mole. Ad un'altezza vertiginosa, Weiss compì il suo giro, e con [illegible] l'ala [illegible], bel monoplano riprese la via del ritorno, varcò i limiti della città, e in pochi minuti fu una libellula tremula e fluida, sommersa nel cielo.

Eros, l'italiano che non sarà presentato ancora, ma che si valore non [illegible] sulla città, non tardò ad apparire. Venne dalle nebbie di Mirafiori che erano diventate d'argento, ad altezza mezzana, con un volo luminoso e sicuro, come un conquistatore. L'altezza fu il suo sforzo, e diede il colore alla sua vittoria.

Il novarese si librò quasi costantemente all'altezza che il monoplano aveva raggiunto, superando notevolmente l'elevazione degli altri due biplani.

L'esclamazione che ci mandammo, quando ci passò vicino, fu la più entusiastica. [illegible] era il solo uomo del nostro paese che divideva la vittoria con gli stranieri [illegible] una macchina a volare sulla nostra città. Lo seguimmo nel vasto cerchio, e nell'altissimo volo del ritorno con amore indicibile, e per lui i nostri occhi compirono lo sforzo più grande e più intenso, perchè volevamo accompagnarlo fino all'estremo limite possibile, e riuscimmo a non smarrirlo, e vederlo sino alla fine del suo viaggio, fino a quando la sua macchina si reclinò verso la terra, e scomparve dietro gli alberi di Mirafiori.

Un omaggio alla Regina Madre

Alle 17 Weiss si leva ancora a volo, raggiunge a grande altezza la linea del Po, poi torna e scende con un arditissimo volo *plané*, che strappa un applauso d'ammirazione.

Il pubblico è avvertito che la riunione è finita, ma non vi presta fede, poichè vede Fischer affaccendato al suo biplano. Infatti l'aviatore prende seco il signor Cavalchini e parte dirigendosi verso Stupinigi. Fischer compie un bellissimo volo sul castello e sul parco, ed ecco che da quel [illegible] si affacciano persone a sventolar fazzoletti e bandiere.

Ad un balcone è intervenuta la Regina, che applaude e saluta.

Alle 17,30 Fischer è di ritorno e atterra, ma per poco. Al posto del signor Cavalchini sale infatti un altro membro del Consiglio, il cav. Prandi, e il biplano dopo un volo [illegible] a volo. E non è finita ancora: per una volta tanto l'aviatore fu da [illegible] a parte con Fischer, per [illegible] la manovra dell'aeroplano, che è differente dal suo. Quando l'aviatore atterra, il pubblico applaude con entusiasmo e s'alza il [illegible].

La serata di gala al Chiarella

Ieri sera il Politeama Chiarella presentava il vero colpo d'occhio delle grandi occasioni: un pubblico elettissimo nelle poltrone e nei palchi, numerosissimo nella platea e nelle gallerie era accorso ad onorare la presenza degli arditi aviatori che oggi Torino ospita.

Essi giunsero al Politeama accompagnati dai membri della Commissione cav. Verani, E. Cavalchini, cav. Rostai, avv. Bilini e furono accolti al loro entrare da una lunga ovazione. Ed anche durante la rappresentazione della *Valle* — la cui esecuzione, abbiamo il piacere di ripetere, fu veramente ammirevole, sia da parte degli artisti che del maestro Tosi Orsini — gli aviatori furono più volte calorosamente applauditi. Al termine dello spettacolo, poi, un lungo codazzo di popolo volle accompagnare gli aviatori fino al corso Vittorio Emanuele, sempre acclamando con entusiasmo frenetico.

Più tardi alcuni amici dei trionfatori della Mole Antonelliana offrirono loro al Molinari uno *champagne* d'onore.

Il premio della "Stampa,, e le riunioni di Venerdì e di Domenica

Il premio della Stampa che era stato fissato di 2500 lire, è stato portato a 4000 lire. Poichè tutti quattro gli aviatori avevano conquistata la vittoria, compiendo a volo il giro intorno alla Mole Antonelliana, e poichè non erano state stabilite tassativamente norme di precedenza o d'altro, fu deciso che il premio sarebbe stato diviso ugualmente tra i quattro aviatori. E perchè le parti costituissero ancora una somma compiuta, esse furono elevate a mille lire ciascuna.

Essendo evidente lo splendido risultato della riunione odierna, che non può non aver lasciato in quanti vi presenziarono la più gradita impressione, il Comitato promotore ha deliberato di tenere ancora due riunioni, l'una venerdì p. v., 11 corrente, giorno in cui ricorre il compleanno del Re ed è festivo per tutti i militari, per le scuole e per parecchie categorie di funzionari; l'altra, che sarà popolarissima, domenica p. v., 13 corrente.

Sappiamo che il Comitato ha deliberato pure di ridurre al prezzo unico di una lira i biglietti che costavano una e due lire, e per agevolare l'ingresso nel campo ai detentori di questo biglietto unico di una lira, e per evitare loro un lungo giro, sarà per essi aperta la porta del campo che è all'altezza della prima fermata della tramvia a vapore.

A dare poi carattere di popolarissima alla riunione di domenica, il Comitato ha deliberato che in quel giorno il prezzo di questo biglietto unico, che finora si pagava una e due lire, sia ridotto a cinquanta centesimi.

Corre voce poi che un Ente cittadino intenda stabilire per la giornata di domenica un premio di duemila lire per l'aviatore che avrà raggiunto la maggior altezza.

Una gita al Moncenisio

Domani mattina gli aviatori saranno accompagnati dai membri del Comitato in una gita fino al Moncenisio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La vittoria della bicicletta "Stucchi,,

Il trionfo di Micheletto nel « Giro di Lombardia » costituisce il più luminoso trionfo ciclistico dell'annata. Nè potrebbe essere diversamente, quando si pensi che egli non era vincitore di [illegible], e che, [illegible], seppe battere tutti i fortissimi, tra cui il vincitore del « Giro di Francia 1910 », Lapize, e quelli dei due « Giri d'Italia », Ganna e Galetti, già la bicicletta che montava, la *Stucchi*, che gli pose permettere, come leggerezza e come robustezza, la vittoria e lo sforzo, e dopo l'apprezzo al campione, è dunque giusto un [illegible] anche al [illegible] trionfatrice. Anche le gomme *Dunlop* si dimostrarono, come sempre, perfette.

L'assemblea e i voti dei laureati delle ferrovie

Firenze, 7 novembre.

I funzionari laureati delle Ferrovie dello Stato si sono riuniti in solenne assemblea. Più di 200 erano gli intervenuti, provenienti da ogni parte d'Italia, ma rappresentavano, con regolari deleghe, oltre 1000 colleghi, assenti per ragioni di servizio. Dopo breve discussione, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I funzionari laureati delle Ferrovie dello Stato, riuniti per la prima volta in assemblea generale, ricordano che fino dal maggio u. s. fu fatto presente a S. E. il ministro dei lavori pubblici ed al direttore generale delle F. S. i desiderata della classe; che le richieste furono limitate al minimo compatibile con le condizioni del bilancio e con le esigenze della vita; che ai funzionari delle Ferrovie non fu concesso dal 1905 ad oggi, malgrado l'aumentato costo della vita, alcun reale miglioramento e che questo era richiesto non raggiunge la metà di quanto hanno ottenuto dopo il 1902 altre categorie del personale ferroviario; considerato che l'aumento del costo della vita si è verificato almeno in misura proporzionale per tutte le classi e non in misura più sentita per le umili, a favore delle quali molte altre provvedimenti di indole generale sono stati giustamente adottati da leggi speciali che ciò nonostante, mentre il ministro ha mostrato di prendere nella dovuta considerazione i desiderata delle classi inferiori del personale, questo sembra non tener conto del Memoriale dei funzionari, a carico dei quali sono state invece soppresse anche le gratificazioni annuali, il cui importo era già inscritto in bilancio, e che rappresentavano l'unica rimunerazione del lavoro straordinario fatto dai funzionari, riducendo con ciò ancora del 7 % la retribuzione dei funzionari stessi; che invece a favore di altre classi sono già preannunziati provvedimenti notevoli, che porteranno loro un nuovo sensibile aumento, da sommare a quelli già ottenuti ed ammontanti a circa il 25 % dei trattamento loro fatto prima del 1902; ritenuto per certo che in ogni azienda industriale l'aumento in misura dei compensi deve seguire a criteri pratici di relativa integrità alla natura ed alla importanza delle funzioni; considerato che un semplice elevamento dello stipendio iniziale di assunzione o qualsiasi altro provvedimento che avesse per iscopo di migliorare esclusivamente le condizioni economiche e di carriera dei funzionari laureati, mentre lascerebbe insoluta la questione per i funzionari attualmente in servizio, provocherebbe l'ingiusta delle categorie formulate e porterebbe la loro finanziaria che si commetterebbe non soddisfacendo che il trattamento fatto dalle F. S. ai funzionari laureati, sia come sviluppo di carriera, sia come trattamento di quiescenza, è notevolmente inferiore a quello più rispondente rimunerativo fatto alle categorie affini delle altre Amministrazioni dello Stato ed in ispecie a quelle del genio civile e dell'Ufficio speciale delle ferrovie appartenenti allo stesso Ministero dei LL. PP.; che il miglioramento richiesto dai funzionari laureati, per la limitata entità della somma necessaria, non si sarebbe potuto imporre apprezzabili difficoltà finanziarie, rappresentando la spesa, in ogni caso, una piccola percentuale rispetto alla somma che certamente sarà devoluta a beneficio di altre categorie del personale; fanno alle Autorità competenti di apprezzare quali conseguenze possa avere per un'azienda industriale il cattivo trattamento usato a quanti hanno le sue mansioni di dirigenza; insistono affinchè col progetto di legge di prossima presentazione al Parlamento, sia provveduto in uno col riordino dell'Amministrazione ferroviaria e coll'accoglimento dei desideri di altre categorie di personale, alla integrale accettazione dei più che modesti desideri espressi nel Memoriale già presentato; fanno voti, per la dignità propria e per l'interesse dell'azienda ferroviaria, che il Governo non voglia rinunciare al vantaggio di avere nell'azienda stessa un corpo dirigente colto ed assidua ad attiva collaborazione possa sempre fare sicuro affidamento; deliberano infine fondare l'*Unione dei funzionari laureati delle F. S.* perchè tuteli gli interessi morali ed economici della classe ed avvisi ai mezzi per farne trionfare le giuste richieste ».

Don Tragella sarà tradotto a Milano

Varese, 7, ore 22.

Oggi dai gendarmi svizzeri, è stato accompagnato al confine italiano, dove venne ricevuto dalle guardie di P. S. di Luino, l'ex-parroco di Mojesio, don Cesare Tragella, recentemente condannato dal Tribunale di Milano per furto ed appropriazione indebita. Il Tragella, appena commesso il furto, era fuggito in Isvizzera, rifugiandosi a Vegolletto, piccolo paese di montagna sito nei pressi di Locarno, dove circa un mese fa fu scoperto ed arrestato per ordine del Governo italiano. Subito egli veniva rinchiuso nelle carceri di Locarno. Appena avvenuto l'arresto, il Governo italiano ne chiese l'estradizione, che avvenne di questi giorni. Don Tragella, appena consegnato alle guardie, fu tradotto a Luino e rinchiuso in quelle carceri mandamentali, in attesa di essere tradotto a Milano. Stasera però il Tragella chiese al delegato Pappolardo di essere tradotto in missione straordinaria, non avendo il detenuto il denaro necessario per sopperire alle spese di viaggio. A sua richiesta venne chiamato in Questura il preposto parroco di Luino, che fornì al Tragella i denari necessari per compiere il viaggio. Domani mattina, accompagnato dalle guardie di P. S., verrà tradotto a Milano, a disposizione di quella Autorità giudiziaria.

Marinaio annegato

Spezia, 7, ore 22.

Il marinaio Alberici Alessandro, imbarcato sull'incrociatore *Liguria*, stasera cadde in mare. Venne rinvenuto il cadavere. Il Comando militare marittimo aprì subito un'inchiesta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 731,7; ore 15: 731,7; ore 21: 732.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 10.5 — Minima + 4,0

Piazza Castello — Nella ronda al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 14,0
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 3,6

9 Novembre — Il sole leva alle ore 7,10; tramonta alle ore 17,7.

Giorno della luna 7.

Stazione Astronomica Ranieli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6	+ 12,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 2,7

Arti e Scienze

Le onoranze a Rovetta
il busto nell'atrio del "Manzoni,, e la commemorazione

Milano, 7, ore 24.

Stamattina, alle 11, nell'atrio del teatro Manzoni, si è inaugurato con una brevissima cerimonia un busto dello scultore Quadrelli a Gerolamo Rovetta.

Fra gli scrittori e giornalisti vi erano: Marco Praga, Roberto Bracco, Luigi Barzini, Giannino Antona-Traversi, Sabatino Lopez, Silvio Zambaldi, Bonaspetti, Francesco Pozza, Renato Simoni, Ernesto Re, E. si notavano il prefetto senatore Panizzardi, il commissario regio comm. Gasperi, il sen. Leopoldo Pullè, presidente della Società degli autori, il vice-presidente Amedeo Ferrario e il segretario Gorenl, il, Wallaschek, il cav. Giuseppe Mariotti, presidente dell'Accademia dei filodrammatici, col segretario cav. Vimani, il conte Broglio, direttore del Manzoni, Vespasiano Bossi per la famiglia del Rovetta, il sen. Parulli, Arrigo Boito, l'avv. Luigi Albertini, l'on. Cornaggia, la signora Maria Giacosa con la figliola signora Paola Giacosa Albertini, Federico Giacosa, il prof. Crosti, l'architetto comm. Brozzi, il cav. Virgilio Talli, cav. Giovanni Beltrami, il comm. Raffaello Barbiera, Avanzinio Avancini, gli editori comm. Emilio e cav. Guido Treves, la signora Puccini, Leonardi, Nanni e molti attori della Compagnia Talli. Fra le attrici vediamo Maria Melato e Alfonsina Pieri.

Ha preso per primo la parola il conte Leopoldo Pullè, presidente della Società degli autori, il quale ha ringraziato, a nome della Società che rappresenta, le Autorità e gli intervenuti. Disse che purtroppo in pochi anni nell'atrio del teatro Manzoni si è assistito all'inaugurazione di due busti dei due nostri grandi autori italiani: l'atrio si va trasformando in un sacrario caro all'arte drammatica che conserva la memoria di Paolo Ferrari, di Giacosa, di Gallina e di Rovetta. Per ultimo, con nobile parola, affidò alle cure del comm. Bozzotti, presidente del Consiglio di amministrazione del Manzoni, il sacro deposito del busto di Rovetta. Il comm. Bozzotti rispose assicurando che il teatro Manzoni sarà vigile custode della memoria venerata di G. Rovetta.

E si proseguì per all'inaugurazione del busto, che sorge alla destra dell'atrio e fa riscontro con quello di Giacosa. Il busto — molto espressivo — è opera dello scultore Quadrelli ed è in bronzo, sorretto da una colonnina di marmo venato sulla quale sono incisi i titoli delle commedie e dei romanzi di Rovetta. Il nome l'ornament fu fatto in consegna fatale.

Stasera poi al Manzoni, affollato di un pubblico straordinario, la Compagnia Talli ha rappresentato due lavori del Rovetta: *Scellerata* e *la Trilogia di Dorina*. Fra un atto e l'altro il giovane Roberto Bracco, applauditissimo, ha detto una bellissima commemorazione. (*Vedi in terza pagina*).

"La ragazza della bambola,,

Vienna, novembre.

(r. g.). Poichè tra breve, tutto il mondo, l'Italia compresa, ne sarà inondato, può essere interessante conoscere già qualche cosa dell'ultimo artigioso successo operettistico che i Viennesi hanno battezzato di *Puppenmädel* (*La ragazza della bambola*) — la recentissima novità di Leo Fall. La nuova operetta dell'ormai popolarissimo autore della *Principessa dei dollari* era attesa del resto anche nel mercato di Vienna come un avvenimento eccezionale. Ieri sera, alla prova generale, del *Carl-Theater* si era dato convegno mezza l'Europa dell'operetta. Mentre sul palcoscenico la gente cantava con molta passione, gli impresari, con calma, discutevano cifre e i direttori annotavano sui taccuini le loro impressioni. C'era un nonsenatura impresari stranieri, tra i più celebri del mondo operettistico. In platea il direttore Barnowski di Lipsia sorrideva quietamente, mentre i due direttori di Monaco, Steinberg e Schneichen, commentavano misteriosamente la scena. Höller di Amburgo sorvegliava le impressioni di Follmer di Koepenhagen. L'impresario del *Berliner Theater des Westens*, piombato giù con tutto uno stato maggiore di collaboratori, campeggiava fra gli invitati di Dresda, di Colonia e di Hannover. Da un palco l'impresario Savage, uno dei più formidabili dell'America, con a fianco il suo tondo rappresentante per l'Europa, Fellner, esponeva l'irreprensibile sparato bianco della sua sparata.

Questa sera, alla prima rappresentazione, il teatro, eccezionalmente gremito, ha iniziato le cedole provedute dagli impresari.

La nuova operetta è una derivazione di quella graziosa operetta francese che i signori Flers e Caillavet hanno scritto tempo fa sotto il titolo di *Miquette et sa mère*. I librettisti viennesi — Steiner e Hübner — ne hanno solo rifatto un poco a modo loro le scene, quanto era necessario per sopprimere quasi tutto lo spirito e l'amore della verve degli autori francesi e offrire un composto qualche cosa detta « situazione » musicale di più al musicista.

In un villaggio della Provenza, Yvette, la figlia di una tabaccaia, certamente bella, ama ancora alla follia la sua bambola mentre è amata da un giovane di cuore ardente, che si chiama Tiburzio ed è nipote di un alquanto vecchio marchese de la Tourelle. Tutto ciò sarebbe assai semplice se il buon marchese non avesse anch'egli ciò che si dice un capriccio per la piccola tabaccaia. E' poichè egli è già un po' vecchio è naturale che abbia in queste cose anche un po' più d'esperienza. Infatti egli sa approfittare della passione che Yvette dice d'avere, dopo quella della bambola, per il teatro e induce la ragazza a partire con lui per Parigi, dove ella potrà prepararsi bene alla carriera. La tabaccaia piange per la separazione della figlia. Il giovane Tiburzio si dispera per l'amore finito, e il sipario cade pietoso sul loro dolore. Al secondo atto Yvette è già a Parigi, alloggiata in uno splendido palazzo. Il vecchio marchese galante la insegue sempre o la stringe di tentazioni, ma ella pensa alla sua bambola e poi un poco anche a Tiburzio e non sa ne continuo va molto. Chi invece potrebbe appassionarsi, anche troppo, a questa piccola storia è Rosalilla, danzatrice celebrata di Siviglia, spagnuola puro sangue e vecchia amica per così dire, del marchese. Ella s'è messa in testa la strana idea che per vivere bene bisogna avere contemporaneamente quotidiani amanti: la Tourelle conta appunto per il quattordicesimo della serie ed evidentemente non potrebbe lasciar il suo posto senza preoccuparsi del fuoco vendicativo che arde nelle vene della bella spagnuola. Ma a questo punto arriva a Parigi Tiburzio. Egli era venuto dall'amata per cercare Yvette e lo zio felice gli dà Rosalilla, la quale da parte sua non sembra troppo malcontenta del cambio, tanto che ci balla su, per festeggiarlo, un'allegra danza spagnuola. Con tutto questo Tiburzio non riesce a dimenticare la piccola signorina della bambola. Egli l'ama proprio sanamente. La stessa Yvette deve persuadersene. Infatti, al terzo atto, dopo che ha debuttato trionfalmente al teatro, come si meritava, getta le braccia al collo del suo fedele innamorato e gli dice, per farlo felice, che anch'ella lo ama di sincero amore. Il marchese non aveva veramente pensato a questa soluzione. Ma alla fine c'è anche qualche cosa per lui: la degna tabaccaia della Provenza, madre di Yvette, che è vedova e, pare, ancora abbastanza seducente. In mancanza d'altro, egli se la sposa per bene e fa così tutti gli altri contenti.

Infatti il pubblico del *Carl-Theater* è stato contentissimo ed ha fatto trissare parecchi duetti d'amore e qualche ballabile. La musica di Leo Fall che li accompagna non è certo un capo-lavoro, ma ha quanto basta per divertire i viennesi e poi tutti gli altri pubblici che l'udranno. Vi si trova un po' di tutto: un *walzer* lento che « affascina », una danza spagnuola che entusiasma, un ritornello « Tralalà, tralala » che fa ridere, una canzone provenzale e poi una eccezionale scena del ballo « Come sei dolce Amigo », che metterà a soqquadro l'Europa; vi si trova veramente anche un po' di *Crepuscolo degli Dei*, ma c'è della verve, un'orchestrazione che può sembrare spiritosa e spigliata, ci sono due o tre arie che la gente, uscendo da teatro, canterà già a memoria e questo basta perchè, in attesa del suo prossimo viaggio per il mondo, la piccola tabaccaia Yvette si prepari a monopolizzare per almeno duecento sere — secondo le previsioni che si fanno già — il teatro che l'ha vista nascere.

Cronaca Cittadina

Il Municipio in morte di G. C. Abba

Il sindaco, senatore Teofilo Rossi, ha trasmesso al dott. prof. Abba, capo del nostro Ufficio d'igiene, cugino del compianto senatore Abba, il seguente telegramma:

« *Dottor Francesco Abba* — Brescia.

« Pregola presentare alla vedova ed ai figli di Giuseppe Cesare Abba le condoglianze di questa Amministrazione civica di Torino, che piange con tutta Italia la morte dell'eroe e del poeta garibaldino e la scomparsa di uno dei più adamantini caratteri della grande famiglia italiana.

« Senatore Teofilo Rossi, *sindaco di Torino* ».

Disposizioni ferroviarie per l'interruzione della Genova-Spezia

In seguito all'interruzione della linea Genova-Spezia, alla stazione di Deiva, la Direzione delle Ferrovie ha stabilito che il servizio Torino-Genova e Spezia-Pisa-Roma si effettui con tutti i treni indicati nell'orario in vigore. Per il tratto Genova-Spezia furono prese disposizioni varie, per evitare gli enormi ritardi che provocherebbe un trasbordo per tutti i treni. Così su quel tratto sono soppressi i direttissimi 1, 3, 5, 7, 9 e 11; 2, 4, 6, 8 e 12.

I diretti e direttissimi 4, 5 e 7, mediante treni straordinari, hanno continuazione da Alessandria su Roma per la via Piacenza-Parma-Sarzana, ed i treni 2, 6 ed 8 da Sarzana su Torino per la stessa via.

Sono pure sospesi i servizi di vetture dirette nel treni 1 e 4, e quelli di vagoni-letto col treno 9, in partenza da Torino e col treno 4 in partenza da Roma.

S. E. Pavia
visita l'Officina Carte-Valori

S. E. Pavia, sottosegretario di Stato nel Ministero del tesoro ha fatto oggi una breve visita all'officina carte-valori, rendendosi conto dell'andamento dell'andamento dei servizi.

S. E. è stato ricevuto dai componenti la Direzione dell'officina e dai capi degli uffici di controllo governativo e di delegazione della Corte dei Conti, ai quali ha espresso la sua viva soddisfazione per l'ordine e per la perfezione con cui si svolgono le lavorazioni nell'importante stabilimento.

Per l'Esposizione del 1911
166.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.199.000 — Raccolte fra negozianti e salumentari di Torino (Italia). Zeme Fratelli succ. Falcione Pietro, lire 200 — Borardo Pietro Antonio, 200 — Bollone Felice, 200 — Carpinio Domenico, 200 — Cristiani Francesco e Giuseppe, 200 — Santa Francesco e Giuseppina, 200 — Stroppiana Domenico, 200 — Ventura Eliseo e Teresa, 200 — Baudrino Luigi, 100 — Caluso Giacomo, 100 — Cecchi Giuseppe, 100 — Curone Angelo, 100 — Curone Michele, 100 — Parlatore Michele, 100 — Drappero Martino, 100 — Ferrero Luigi, 100 — Giacobino Vincenzo, 100 — Lano Giuseppina vedova Giacobino, 100 — Lovera Giorgio Giuseppe, 100 — Mestre Enrico (2.a sottoscrizione), 100 — Pa[illegible] Costardo Teodoro, 100 — Totale L. 5.202.200.

Politeama Chiarella

Mentre al teatro Vittorio Emanuele si sta già provando la nuovissima opera del maestro Leopoldo Cassone, *Al Mulino*, al politeama Chiarella s'iniziano le prove di un'altra novità: *Rosita d'Alicante*, opera in due atti del maestro Davide Botto, su libretto di O. Castellino, che andrà in scena verso il 20 del corrente mese, insieme alla *Cavalleria Rusticana*, la quale sarà interpretata dalla Solari e dal tenore Quarti.

Principi in viaggio

E' arrivato da Napoli il Duca d'Aosta. E' arrivato da Livorno il Conte di Salemi. Da Milano è giunto il Conte di Torino, da Venezia il Duca degli Abruzzi.

Partenze

Per Milano è partito l'on. Pavia.

I pattuglioni

Durante la notte i pattuglioni in perlustrazione arrestarono i pregiudicati Clemente Claudinotte di Clemente e Giovanni Olivero di Gabriele, colpevoli di oltraggio e ribellione agli agenti. Fu pure arrestato il pregiudicato Antonio Cirnolo fu Giuseppe, d'anni 27, per danneggiamenti all'Asilo Umberto I e Giovanni Negro di Gilberto, d'anni 22, per disordini in un pubblico esercizio.

Durante lo scorso mese i pattuglioni che vanno da qualche tempo intensificando la propria opera, specialmente per combattere l'inconveniente degli schiamazzi notturni, avevano compiuto 602 arresti e dichiarate 391 contravvenzioni.

Vittime dei violenti

La scorsa notte il decoratore Bianco Francesco, d'anni 26, abitante in via Nizza, 69, si recò al San Giovanni, a farsi medicare tre ferite lacero contuse alla fronte ed alla testa, prodotte da percosse datagli in via Principe Amedeo da uno sconosciuto, per nessun motivo. Il dottor Leda lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Nello stesso ospedale si recò a chiedere assistenza certo Demilly Giovanni, d'anni 24, il quale, stando seduto a tarda ora fuori di un esercizio in corso Raffaello, fu colpito al mento da una pietra scagliata da uno sconosciuto. Egli venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Grave infortunio

Venne trasportato al San Giovanni il manovale diciottenne Pini Aristide, abitante in via Oxenio, 5, il quale si trovava in grave stato per una lesione al capo, con probabile frattura del cranio e commozione cerebrale, prodotte da un mattone caduto casualmente dall'alto di una casa in costruzione in via Villafranca, angolo corso Peschiera, ove il giovinotto lavorava. Il dott. Campora, che gli prestò i primi soccorsi, si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

Marito e moglie percossi

Si presentarono ieri sera al San Giovanni i coniugi Giacinto Romani, d'anni 30, abitante in via Massena, 17, e Adelina, d'anni 28. Avevano riportato: lui, una contusione alla testa, guaribile in dieci giorni, e lei una contusione al labbro inferiore, guaribile in otto giorni.

Narrarono che due individui, da essi conosciuti soltanto di vista, erano entrati in casa loro, e per motivi futilissimi li avevano percossi, conciandoli in quella guisa. Si querelerano per violazione di domicilio.

Volendo salire in tranvia

Volendo salire su una vettura tranviaria in moto, certa Bauda Ernestina maritata Riva, abitante in corso Emilia, N. 5, cadde e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Il dottor Revnaudi la giudicò guaribile in dieci giorni.

Stanco di vivere

Il vetraio Luigi Scappettoli, d'anni 19, abitante in via Cellini, N. 25, in un momento di disperazione e di sconforto perdè sangue di vivere, inghiottì delle pastiglie di sublimato corrosivo. Poco dopo fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor San Pietro lo giudicò in grave stato. Lo sciagurato non potè spiegarsi sui motivi che lo spinsero al tentato suicidio e disse soltanto che ne aveva abbastanza della vita.

Una buona azione

Certa Analdi Maria, portinaia della casa Parravicini, in via Principe Tommaso, N. 7, rinvenne un portamonete contenente L. 225. Saputo da uno scritto rinchiuso nel portamonete che la proprietaria era la signora Merlino Elisa, si affrettò a consegnarlo a lei. L'atto dell'Analdi, che è una povera donna ammalata, merita d'essere segnalato.

Ladri in visita

Il manovale ferroviario Domenico Tosi, abitante in via Gioberti, 69, fu derubato di alcuni effetti di biancheria, per un valore di 70 lire.

— Certo Francesco Renzi, denunciò a sua volta che ignoti ladri gli portarono via per 300 lire di oggetti d'oro, introducendosi nel suo alloggio in via San Secondo, 56.

La questione dei vetrai scioperanti

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« I levavetri dell'Anonima *Il Vetro*, riuniti in assemblea — udita la relazione della loro Commissione — presa visione della lettera 5 novembre 1910, indirizzata dai maestri soffiatori alla Società, mentre protestano contro l'abbandono del lavoro, col quale i soffiatori stessi hanno prodotto il forzato allontanamento di tutti i operai dalla fabbrica e contro l'imposizione dei soffiatori stessi che rifiutano il proposto arbitrato, e subordinano il ritorno al lavoro all'esercizio di un diritto che viene modernamente contestato, anzi disconosciuto; deliberano in via transitoria — impregiudicato ogni rispettivo diritto, — di ritornare al lavoro allo scopo di impedire lo spegnimento dei forni col danno immediato di tutta la maestranza, comprese le categorie ausiliarie; riservandosi ogni altra discussione riguardante il diritto dei figli dei maestri di apprendere la levata del vetro; si riservano di prepararsi coi mezzi convenienti alla lotta che si dovrà intraprendere all'inizio della prossima campagna per non lasciarsi sopraffare da una casta d'operai che vanta privilegi incompatibili con lo spirito moderno di libertà e per difendere energicamente i loro interessi di categoria ».

Stato Civile di Torino

7 novembre 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Cusano avv. Vittorio con Bravo Margherita — Petrangelo Paolo con Orsoletti Maria — Vandagnotto Giuseppe con Polero Caterina.

MORTI: Bojmal Giuseppe, d'anni 64, di Cambiano, impiegato, via Mario Vittoria, 32.

Danna Francesco, id. 48, di Genova, negoziante, via Giulio, 1.

Pescarolo Maria (ved.) n. Anelli, id. 72, di Pavia, benestante, via Cernaia, 22.

Franzi Carlo, id. 74, di Borra, operaio, via Lagrange, 2.

Meralto Cesira (ved.) n. Weber, id. 91, di Annecy (Savoia), agiata, strada Bertoglio, 158.

Bergamo Giuseppe, id. 79, di Caluso, tintore, via Lurano, 36.

Bertolotti Giacomo, id. 68, di Val della Torre, contadino, via Villardo, ecc. 5.

Bianucci Teresa (ved.) n. Giachetto, id. 69, di Torino, casalinga, via Villarbasse, 4.

Sorato Gerolamo, id. [illegible], di Torino, figlio di sarto.

Torreno Rosina, id. 15, di Biella, serva.

Carignano Angelo, id. 67, di Torino, fruttivendolo.

Chiolo Giovanni, id. 54, di Verolengo, macellaio.

Robelli Alessandro, id. 66, di Chambéry, falegname.

Viora Bartolo Antonio, id. 55, di Verzuolo, merciaio.

Il [illegible] Angelo, id. 56, di Rosadio, [illegible].

Bergia Giuseppe, id. 63, di Viale Piemonte, [illegible].

Vera Pellina, id. 90, di Mondovì, domestica.

Più [illegible] d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

Una morte misteriosa
Tre sorelle complici?

Messina, 7, ore 22.

La sera del 4 corrente alcuni abitanti del villaggio San Corrado avvertirono una detonazione, seguita da grida di donne che invocavano aiuto. Subito dopo da una casa privata del rione uscivano allarmate le signorine Adele, Elvira e Gilda Stracuzziolo, tre avvenenti giovani che, col fratello, abitavano in quella località, in preda al più grande orgasmo, correndo per la via, annunziando che nella loro casa si era suicidato un loro parente. Il brigadiere Tata, recatosi sul posto, constatò che nella sala da pranzo della casa giaceva cadavere, con la fronte insanguinata, un bel giovane bruno, elegantemente vestito, dell'apparente età di 25 anni, tale Comparoto.

Il brigadiere avvertì l'Autorità giudiziaria, che sospettò che la morte del giovane non fosse dovuta a suicidio. Lo stesso cosa pensò il brigadiere, che, verso mezzanotte, quando si era fatta una calma relativa, rientrò nella palazzina misteriosa, ed esaminando le cose della stanza dove aveva rinvenuto il cadavere, trovò nascosto dietro un ombrellino un'altra rivoltella, mentre già un'altra era stata rinvenuta presso il cadavere. Balenatogli il sospetto di una tragedia, cercò invano delle tre signorine: ma con sua grande sorpresa apprese che esse si erano allontanate, dirigendosi verso la città. Il fatto si è che non fu possibile interrogare le tre ragazze, che erano state presenti al fatto e che dovevano conoscerne i particolari. Esse durante la notte dormirono in una stanza dell'*Hôtel Nuovo Messina*, dove trovavasi pure l'avv. Donato Presti, da Palermo, da pochi giorni venuto da quella città per una lite. Si assicura che il sopraluogo fatto dal commissario Vetralli e dal giudice Ciuppa è durato otto ore, e che entrambi hanno rilevato gravi circostanze: la rivoltella rinvenuta accanto al cadavere era carica, l'altra rivoltella posta dietro l'ombrellino aveva una cartuccia, il cui fulminante era già colpito dal grilletto, per cui si suppone che l'arma sia stata fatta scattare, ma che il colpo avesse fatto cilecca, mentre una cartuccia accanto era esplosa.

Sembra che Pietro Stracuzziolo, le sue sorelle ed un vecchio di 80 anni, loro amico, che insieme al Comparoto avevano terminato di cenare un momento prima dello sparo, interrogati, non si siano trovati d'accordo perfettamente sulla versione del fatto, ma tanto il fratello che le sorelle avrebbero dichiarato alla P. S. che il disgraziato giovane sarebbe rimasto ucciso da un colpo della propria rivoltella giocando come era solito fare dopo pranzo.

Un'altra circostanza degna di rilievo è il fatto che nella stessa stanza ove era raccolta la famiglia Stracuzziolo si trovava un romanzo intitolato *Il Mistero fatale*, aperto nella pagina contenente un'illustrazione raffigurante un uomo nell'atto che spara contro un altro uomo seduto a tavola. Il romanzo è stato sequestrato, ma contenente un'illustrazione raffigurante un uomo nell'atto che spara contro un altro uomo seduto a tavola. Il romanzo fu sequestrato.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 novembre — Per gli dei [illegible] superiori alle lire diecimila con certificati L. 100.35 (cambio-lire).

Roma — Cambio settimanale L. 100.35.

Genova, 7 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 22 1/2; Londra 25 35 7/8; Germania 123 77 1/2; Svizzera 100 20 —; Belgio 99 91 1/2; Austria 105 55 —.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica Veneta del cav. Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Sesto refolo*, commedia in tre atti di G. Gallina — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F. Chiarella — (Impresa spettacoli d'opera Calv.) — Ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, melodramma del maestro Pietro Mascagni; *Pagliacci*, dramma lirico in due atti, del maestro Leoncavallo (Prezzi ridotti). Ingresso Platea e Galleria L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — Impresa Sevia-Sarboni. (Compagnia dramm. Andò-Paoli-Gandusio). Ore 20,45: *La piccola cioccolataia*, commedia in tre atti di Paul Gavault, traduzione di Adami — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del M.o Dall'Argine — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Grinja*, dramma in tre atti, di Bolini — *La spôsa e la mecda*, farsa — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

Ieri, alle 17, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente si spegneva la signora

Elena Anelli vedova Preceruttí

La figlia GIUSEPPINA ved. ANDREIS e figli ELENA ed ALBERTO; CAMILLA col consorte OLLIVERI cav. BERNARDINO e figlia ENRICA; i fratelli FELICE ANELLI colla consorte Donna CLEOFE GRASSI SONCINO; i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, il 7 novembre 1910.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 9 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Cernaia, 22.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Lunedì mattina, alle 1,15, dopo lunga malattia, sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava

Danese Francesco
d'anni 48 - Negoziante

La moglie TERESA CALLERO, i figli ALFREDO e ADELINA e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 8 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Giulio, 4. Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri mattina si spegneva improvvisamente

Reynaldi Giuseppe
d'anni 63

La moglie SILANO MARIA REYNALDI, i figli ANTONIO, GIOVANNI e parenti tutti coll'animo straziato annunziano la dolorosa perdita.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 8 novembre, alle ore 16, partendo da via Maria Vittoria, 32.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le Famiglie GIROLA e LOMBARD

riconoscenti ringraziano sentitamente quanti vollero rendere l'ultimo tributo di affetto al loro caro Estinto, ed in particolar modo le Autorità, le Corporazioni Religiose, la Società Operaia, l'Asilo Infantile di Buttigliera d'Asti e tutte le persone che presero parte all'accompagnamento funebre, con vivi ringraziamenti all'amico Cav. Garrone che, con parole commoventi, diede l'estremo saluto.

La Famiglia e la Ditta AZIMONTI

commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto e di stima data al loro compianto

LUIGI

porgono a tutti i loro più vivi ringraziamenti, come pure sentitamente ringraziano la Spettabile Società Pozzo Strada e Campidoglio intervenuta con bandiera.

ULTIME NOTIZIE

I particolari sulla conclusione del Prestito turco con la "Deutsche-Bank„

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 7, ore 24.

E' noto che il prestito turco con la *Deutsche Bank* è stato concluso. Ora si apprendono i seguenti particolari. Il ministro Djavid bey ebbe ieri un lungo colloquio col direttore El Farik, a Pera Palace Hôtel, ove tutti i paragrafi del contratto sono stati discussi. Solo alle nove la conferenza è stata chiusa con una intesa su tutti i punti. Il tenore del contratto sarà completo e conosciuto in questi giorni, e subito pubblicato in Turchia. La firma del contratto originale avverrà dopo la pubblicazione. Da parte turca si apprende che la emissione avverrà solo nel prossimo anno. Il Governo turco riceverà anticipi per sei milioni di lire turche (un milione al mese), in buoni di Stato al 5,50 per cento. Il Consiglio dei ministri si è dichiarato d'accordo sulle proposte di Djavid bey.

Secondo le informazioni dei circoli ottomani, il contratto di prestito contiene una clausola, secondo cui il Governo turco può rinunciare al prestito, previo rimborso delle anticipazioni.

Situazione critica in Macedonia

Continuano gli attentati alla dinamite

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, ore 1.

Secondo ciò che si scrive da Salonicco al *Temps*, le notizie che giungono dall'interno della Macedonia sono pessimiste.

Numerose bande bulgare percorrono i *villaggi* di Uskub e il Sangiaccato di Serres nella parte ovest, cioè verso la frontiera greca. Si segnala anche l'apparizione di parecchie bande greche, e vari scontri sono avvenuti. Vi sono parecchi feriti e qualche morto. Le bande si disperdono, ma poi si riformano poco lontano. Le notizie dall'Albania sono pure esse poco rassicuranti. I capi albanesi che si erano rifugiati al Montenegro per sfuggire a Torgout pascià, rientrano attualmente e formano delle bande: queste terrorizzano i villaggi, costringendo gli abitanti a dare loro nutrimento e denaro. Gli albanesi chiedono a gran voce che si concedano loro delle armi per difendersi. Siccome le Autorità esitano, essi acquistano fucili che entrano in Albania per contrabbando in grande quantità. E' quasi certo che attualmente gli albanesi sono forniti di armi e munizioni assai meglio di quanto lo fossero prima del disarmo.

Un nuovo attentato alla dinamite è avvenuto sulla linea da Uskub a Zibeftché; accanto alla bomba con la quale questo attentato è stato preparato, si è scoperto una lettera scritta in lingua turca in questi termini: «Questi non sono che degli ammonimenti; ma se voi continuerete a maltrattare i contadini, si attaccheranno i treni militari ed anche i treni viaggiatori».

Questi attentati commessi nella stessa regione ed a pochi giorni di intervallo segnalano una forte organizzazione. Malgrado le loro attive ricerche le Autorità non hanno potuto scoprire traccia alcuna dei colpevoli che hanno tentato di porre una macchina infernale proprio accanto alla stazione di Uskub. L'autore di questo attentato dovette essere sorpreso dall'arrivo di una macchina in manovra, perchè non ebbe il tempo necessario di collocare il proprio apparecchio in modo conveniente. La locomotiva schiacciò il filo, ma l'esplosione non avvenne.

Nelle sfere ufficiali si è molto preoccupati, poichè si sente l'impotenza contro questi attentati. La popolazione è inquietissima davanti a queste minaccie.

L'ex-Scià di Persia viene in Europa per affari politici?

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 8, ore 1.

A proposito dell'annunciato viaggio dell'ex-Scià di Persia in Europa, il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo:

«L'ex-Scià di Persia, lasciando improvvisamente Odessa, diretto a Vienna e a Parigi, ha fatto spargere la voce che si reca a Nizza per ragioni di salute; ma la verità è che il suo viaggio ha un retroscena politico, ed è una conseguenza dei recenti avvenimenti in Persia. Egli deve incontrare Zillis, ex-Sultaneby, che è a Parigi, e che è sempre stato in corrispondenza con lui. Martedì scorso l'ex-Scià ricevette una lettera di Zillis, e poi la visita del suo aiutante, al tempo del suo regno in Persia, Schapschal.

Subito dopo, Mehmed Alì, ex-Scià, decise di partire. Il ordinato per oggi un vagone-*salon*, che lo porterà fino alla frontiera. Egli sarà accompagnato dalla sua famiglia, ma la moglie la lascierà a Vienna, donde ripartirà in pellegrinaggio per la Mecca, a pregare sulla tomba del Profeta per la riuscita dei piani del marito. Il seguito dello Scià rimarrà ad Odessa».

Lo stesso *Berliner Tageblatt* riceve da Vienna:

«Apprendiamo ora che domani mattina, alle 7, giungerà a Vienna l'ex-Scià di Persia, Mehmed Alì. Non si sa se egli passerà solamente, o se pure si fermerà qualche tempo a Vienna. Nei circoli bene informati si dà una certa importanza politica al viaggio dell'ex-Scià, e non si esclude che egli prepari una congiura con aiuti russi. In Vienna, l'ex-Scià sarà trattato completamente come persona privata, non verrà salutato ufficialmente, e l'Ambasciata di Persia non si occuperà affatto della sua presenza».

Ras Oliè ad Adis Abeba

Situazione normale in Etiopia

Adis Abeba, 7, ore 24.

Oggi è qui giunto Ras Oliè, accompagnato dal corpo di operazione scioano. L'arrivo di Ras Oliè dovrebbe segnare la fine della recente crisi politica dell'Etiopia. Le notizie che giungono dalle provincie confermano che in questo momento la situazione può dirsi dovunque normale.

La grande aspettativa per la seduta odierna alla Camera francese

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 7, ore 24.

Ora che la battaglia è imminente, l'attesa si è fatta ancor più viva e più appassionata. Poche giornate parlamentari hanno avuto ed avranno una vigilia piena di ansie e di discussioni, quale è questa, che precede la presentazione del nuovo Gabinetto Briand al Parlamento. Il Governo ormai ha definitivamente concordato il proprio piano di battaglia, le cui linee generali sono proprio quelle che vi furono comunicate dopo il primo Consiglio di ministri.

Le dichiarazioni ministeriali

Il secondo Consiglio si è tenuto stamane e stasera al Ministero degli interni, sotto la presidenza di Briand.

Le due riunioni del Consiglio sono state naturalmente dedicate a stabilire i capisaldi e la forma della dichiarazione, che sarà letta domani dal presidente del Consiglio alla Camera dei deputati e dal ministro guardasigilli, Teodoro Girard, al Senato.

L'on. Briand sarà più breve del solito. Egli ha avuto la preoccupazione di compilare dichiarazioni chiare e precise, esaminando tutte le questioni e indicando per ognuna la soluzione che il Governo intende adottare. Così, la Camera potrà giudicare senza alcuna preoccupazione. La dichiarazione ministeriale, anzitutto, conferma la necessità di perseverare nella politica di pacificazione che il Governo ha iniziato e indica la volontà del Governo di non appoggiarsi che su di una Maggioranza repubblicana. Enumera poi le riforme di cui il Governo, col concorso delle Camere, intende continuare la realizzazione. Ma il passaggio più importante di questo documento ufficiale è quello che riguarda le misure che il Governo conta adottare per evitare il rinnovarsi di scioperi di ferrovieri. La dichiarazione indica che il Governo non potrebbe più tollerare uno sciopero nei servizi pubblici. Essa non annunzia un progetto di legge che sancisca — come certuni hanno dichiarato — l'interdizione del diritto di sciopero, ma considera tutta una serie di misure legislative, destinate a rendere impossibile lo sciopero. Più che una nuova legge, il Governo conclude per una modificazione della legislazione esistente. Qual'è lo spirito di questa legislazione? Il signor Briand ed i suoi colleghi ritengono che il Governo non può ammettere lo sciopero nei pubblici servizi, e che è perciò lecito da parte sua prevenirne gli interessati.

Fra i servizi pubblici, il signor Briand distingue quelli che interessano la difesa nazionale (quali appunto le ferrovie) e quelli che hanno semplicemente un carattere di utilità pubblica, quali la manutenzione delle strade. Perciò, egli non tratta nello stesso modo i ferrovieri ed i cantonieri. Questa distinzione è fatta per la considerazione seguente: la vita della Nazione è arrestata da uno sciopero di ferrovieri, mentre si può concepire senza troppe inquietudini che le strade per qualche giorno non siano mantenute dai cantonieri.

La legislazione attuale comporta delle sanzioni molto severe per coloro che tentano di fomentare lo sciopero: fra le altre cose, la revoca porta alla soppressione della pensione. Ora, il Governo, ritenendo ingiusto di far ricadere sulle famiglie, sulle donne e sui bambini, le responsabilità degli atti commessi dal marito e dal padre, con la nuova legislazione, stabilirà tutto un nuovo sistema di liquidazione di pensioni. Il Governo conta anche su delle Commissioni di arbitrato, per permettere agli operai di difendere le loro rivendicazioni e di farle accettare. Tale il senso delle dichiarazioni ministeriali.

L'attacco sarà vivace

Briand ed i suoi collaboratori si sono anche occupati di quanto riguarda la discussione delle molte interpellanze sulla politica generale, discussione che avrà luogo domani, alla Camera, immediatamente dopo la lettura della dichiarazione. Potrà anche darsi che Briand preferisca non attendere che tutti gli interpellanti abbiano parlato e che voglia perciò, dopo i primi discorsi, salire alla tribuna ed illustrare con aggiunte e commenti le fatte dichiarazioni. Questi i preparativi per la difesa.

Dall'altra parte, si prepara l'attacco con vivacità sempre maggiore. Infatti nuove domande di interpellanze sono aggiunte oggi a quella già presentata dall'on. Painlevé, deputato di Parigi, sulla politica generale del Governo.

Stamane, infatti, durante una riunione tenuta a Palazzo Borbone, i membri del gruppo socialista unificato della Camera — i cosidetti 75 — hanno deciso che due interpellanze siano presentate e svolte domani, se, come è quasi certo, Briand accetterà la discussione immediata. La prima è dell'on. Aubriot, deputato della Senna, e riguarda le condizioni nelle quali si è costituito il nuovo Ministero, la seconda è degli onorevoli Jaurès, Vaillant, Guesde, Colly, Henry de la Porte sulla politica antioperaia del Governo nuovo.

L'on. Guesde deve inoltre presentare, in nome del gruppo, un articolo aggiuntivo alla legge del 22 marzo 1884 sui sindacati. Questo articolo è concepito in questi termini: «Chiunque assuma degli impiegati individualmente o collettivamente, in caso di contrasto con i propri dipendenti, rifiuti di trattare col Sindacato legalmente costituito, al quale questo operaio appartenga, sarà punito con una ammenda da 100 a 1000 lire, ed, in caso di recidiva, la pena sarà da cinque giorni di prigione ad un mese».

L'incognita dei radicali-socialisti

D'altra parte, è molto probabile che dopo l'on. Leroy Beaulieu, che anch'egli deve svolgere una interpellanza, uno dei deputati radicali-socialisti, che domenica ha rifiutato il proprio voto a Briand, interverrà nel dibattito. Perciò, si annunzia di già per domani una seduta non solo movimentata, ma anche molto lunga, giacchè si attribuisce al presidente del Consiglio l'intenzione di finire in uno stesso giorno lo svolgimento di tutte le interpellanze.

Oggi nei corridoi della Camera l'affollamento non era eccessivo, i deputati, che si trovavano presenti, davano l'idea di soldati che si preparassero le armi per la battaglia, gli uni per difendere, gli altri per aggredire. L'attacco sarà realmente caldo e vigoroso. Già i socialisti unificati hanno preso in considerazione la questione di una organizzazione più completa delle proprie forze per fare fronte alle misure annunziate dal Governo, misure che essi stimano essere un attentato alle libertà essenziali di un regime repubblicano e che costituiscono, secondo loro, un atto scandaloso di reazione sociale.

Dalla parte dei radicali-socialisti vi è un certo riserbo e si constata la loro esitanza. Gli uni tra loro sono decisi a rifiutare la propria fiducia al Gabinetto, ma parecchi altri pretendono che tra i cento voti radicali-socialisti, che il Ministero ha trovato contro di sè durante il primo voto di fiducia, un certo numero potrà esser da esso riconquistato. Si dice che i radico-socialisti, che votarono in quel giorno per il Governo, rimpiangono di avere espresso in tale modo il proprio voto, e che degli altri, che si sono mostrati sistematicamente ostili a Briand, sarebbero pronti ad allearsi a lui ed al programma che egli esporrà domani nella dichiarazione ministeriale. Tutto ciò costituisce una grandissima ed una importantissima incognita.

Tuttavia, quasi tutti riconoscono che l'ansietà del paese è veramente viva per ciò che riguarda i prossimi avvenimenti politici; alcuni non comprendono che il capo del Governo, di cui fu collaboratore l'on. Barthou, il quale rivendicò dalla tribuna del Senato il diritto di sciopero per i ferrovieri, tenti di arrecare oggi tante restrizioni al diritto di sciopero.

La Destra contro Lafferre

Per quanto riguarda la Destra, i voti saranno contro il Ministero, in quanto che saranno contro Lafferre. Non si può ammettere infatti da questo lato della Camera che l'ex-gran maestro della Massoneria si trovi oggi nel palazzo dell'arcivescovado, dove è installato il Ministero del lavoro, il che sembra ad alcuni di Destra una provocazione. Forse mai una situazione politica non fu più confusa: forse mai dei pronostici non furono più pericolosi.

La stampa nazionalista scrive che i personaggi politici dell'ora che volge si trovano tra l'incudine ed il martello; intende dire che l'incudine è rappresentata dal paese ed il martello da Briand. A proposito dell'interpellanza contro Lafferre, l'on. Giuseppe Minard, intervistato, ha detto: «Se la questione Lafferre sarà sollevata domani dal mio collega Leroy Beaulieu, io voterò come ho fatto finora, e cioè contro il Ministero Briand. Non ha forse dichiarato che non voleva i nostri voti e che la sua maggioranza sarebbe esclusivamente una maggioranza di Sinistra? In ogni caso la giornata di domani non concluderà nulla e il dibattito si prolungherà per parecchi giorni».

L'on. Ceccaldi si ripromette di combattere le dimostrazioni tumultuose preparate dai socialisti. In quanto all'ipotesi di uno scioglimento della Camera, secondo le intenzioni che sono attribuite al presidente del Consiglio, l'on. Ceccaldi afferma che il paese condanna la politica di Briand, e che, in caso di una nuova consultazione, i repubblicani moderati, specialmente coloro che appartengono all'alleanza democratica, saranno sterminati, mentre che il gruppo radicale-socialista aumenterebbe considerevolmente di numero e di forze.

L'amena sfuriata del vice-sindaco di Vienna contro Roma italiana

Vienna, 7, ore 24.

Dai resoconti che nel pomeriggio di oggi sono stati pubblicati sull'adunanza di protesta contro il sindaco Nathan, tenutasi ieri al Municipio di Vienna, risulta che i discorsi degli oratori sono stati più scandalosi e più inauditi di quanto si poteva immaginare. Il dott. Portzer, vice-sindaco di Vienna, rappresentante del più grande partito politico austriaco, che ha numerosi membri al Governo e che è sostenuto dalla Corona, ha così testualmente parlato dinanzi ad una assemblea alla quale partecipavano, insieme a molti vescovi e cardinali, il sindaco di Vienna e parecchi deputati:

«La presa di Roma, per opera degli italiani e la perdita temporale del Papa che ne è derivata, rimangono come una nota d'infamia nella storia mondiale. Non soltanto per quelli che lo hanno osato, ma anche per quelli che lo hanno tollerato. Anche oggi non si può assolutamente ammettere che un Papa possa essere sequestrato dallo Stato, perchè a lui in tal modo manca quella indipendenza e quella libertà che gli sono necessarie per esercitare il suo alto ufficio.

«Allorquando venne l'occupazione di Roma, i Governi europei e il popolo cattolico furono abbindolati con una legge di guarentigie che doveva assicurare la libertà e l'indipendenza del Papa. Gli avvenimenti del 20 settembre 1910 ci hanno insegnato che questa legge è un pezzo di carta senza alcun valore. Il Santo Padre ha diretto a tutti i Governi una solenne protesta contro il discorso di Nathan. E io domando pubblicamente al nostro ministro degli esteri: Che cosa è avvenuto di questa protesta?

«Noi vogliamo che il problema della indipendenza del Papa e della sua difesa contro gli insulti e le offese, sia trattato, non più come un semplice problema italiano, ma come una questione internazionale che tocca tutto il mondo cattolico, perchè il Governo italiano ha dimostrato di essere incapace di mantenere l'ordine nella compagine del suo Stato.

«Noi vogliamo che sia creato un ordinamento per cui la sovranità del Papa divenga da nominale effettiva, un ordinamento che abbia la difesa dei Governi del mondo civile».

Queste frasi, insieme a molte altre, che il vice-sindaco di Vienna disse con voce tonante, vennero accolte da applausi fragorosi. Fu poi votato un ordine del giorno, in cui i viennesi cattolici affermano la loro fedeltà al Papa e dichiarano che gli insulti che gli sono fatti sono, da essi cattolici, considerati come sanguinosi insulti fatti ad essi stessi.

Parlarono in seguito alcuni deputati, il cardinale Bruschea, e il sindaco di Vienna; ma tutti questi seppero con maggiore diplomazia tenersi a un frasario meno imprudente.

Una lezione della "Freie Presse„

Tutti i giornali di questa sera danno lunghi resoconti del *meeting*; ma si astengono da qualunque commento.

Solo la *Freie Presse* vi dedica il suo articolo di fondo e scrive: «L'eccessiva sovranità del Papa domandata dal dottor Portzer significa un mutamento costituzionale e territoriale dell'Italia di cui l'Austria è alleata. La ricostituzione del potere temporale del Papa deve avvenire, secondo il dott. Portzer, coll'aiuto dell'impero austro-ungarico, sotto la pressione del popolo austriaco. Il mondo è informato che i clericali dell'Austria sono in condizioni di poter costringere il ministro ad una politica che avrebbe per iscopo di fare di nuovo il Papa signore di Roma. Invece, la Monarchia austro-ungarica ha subito riconosciuto, a suo tempo, l'assoluta sovranità di Vittorio Emanuele su Roma. Non si può tollerare che gli uomini più importanti di un grande partito, i quali nelle Delegazioni e nel Parlamento si presentano come sostenitori della triplice alleanza, in una adunanza di protesta rinneghino i punti cardinali della triplice alleanza e domandino aiuto alla Monarchia austro-ungarica per la conquista di Roma».

Si teme una nuova inondazione a Parigi

Parigi, 8, ore 1.

Dal 2 novembre la Senna è aumentata di metri 1,30. Le notizie che giungono dalle diverse regioni sono poco rassicuranti; tutti gli affluenti continuano a straripare, e se il Grand Morin, che fino a questo momento aveva conservato un livello pressochè normale, salirà anch'esso, si entrerebbe in un nuovo periodo di inondazioni.

La Spagna e il pericolo d'una nuova campagna africana

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Il corrispondente madrileno del *Siècle* ha intervistato un autorevole personaggio ben addentro alle cose del Ministero e ne ha avuto queste dichiarazioni: «Non bisogna attribuire al Governo propositi bellicosi. Noi rappresentiamo una politica di ordine e di pace; non vogliamo impegnarci in nuove avventure di cui tutto l'intero paese è nemico; ma vi sono alcuni interessi che, forse, un giorno spingeranno la politica da questa parte...

— Interessi da parte di chi? Del Re, forse?

— Il Re è perfettamente costituzionale; ma egli non conosce esattamente l'impopolarità di ogni politica di penetrazione al Marocco e guarda con simpatia tutti coloro che gli parlano del nostro splendido avvenire in Africa.

— Maura?

— Maura è alla testa del gruppo degli imperialisti, e, benchè egli sia nascosto, l'influenza non ne è meno importante. Bisogna leggere i giornali che rispecchiano il pensiero del suo partito: secondo questi giornali, la Spagna deve gareggiare attivamente con la Francia per impedire che accresca la sua influenza a Tetuan. Se no, si arriverebbe ad un giorno in cui i possedimenti di Melilla e di Ceuta saranno chiusi tra il mare e una frontiera francese. Per evitare ciò, Maura ricorrerebbe a provvedimenti che fin da ora costituiscono vere minaccie per l'avvenire, quando il partito conservatore ritornasse al potere.

— Non credete che il Maghzen voglia creare un conflitto con la Francia per approfittarne, come ha profittato del conflitto franco-tedesco?

— Egli non cercherebbe di meglio ma il Governo spagnuolo ha sempre evitato abilmente la questione di un punto così delicato.

— Così tutto è ora finito?

— Per quanto riguarda le trattative, siamo realmente prossimi alla conclusione; ma il Governo spagnuolo si turba ancora ed ha ragione. El Mokri, in questi ultimi tempi, ha condotto le trattative con una rapidità sorprendente, alla quale non ci aveva abituati: egli ha accettato la cifra di 65 milioni per l'indennità e fra 3 o 4 giorni partirà per Parigi. Si assicura che un gruppo di banchieri francesi sono disposti a prestargli la somma convenuta.

Situazione incerta in Catalogna

Madrid, 7, ore 21.

Telegrammi da Barcellona annunziano che la situazione è molto migliorata, ed è quasi normale. Gli operai hanno ripreso il lavoro senza incidenti a Sabadel, con poche eccezioni, conformemente alla decisione presa dalla Federazione. Un'officina è rimasta deserta. Continua lo sciopero ad El Ferrol, che prende una piega più grave. In una riunione tenuta oggi, gli oratori hanno dichiarato che i loro compagni sono pronti a vincere od a morire. Un reggimento di cavalleria ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire.

Il Governo provvederà contro la campagna allarmista

Al Senato, il ministro dei lavori, rispondendo all'interrogazione di un senatore, che richiamava l'attenzione del Governo sopra le voci allarmanti diffuse all'estero negli scorsi giorni circa la situazione interna della Spagna ed i pretesi attentati contro il Sovrano, dichiara che il Governo si occupò in Consiglio dei ministri di questa campagna allarmista, e prese delle misure per impedirne la ripetizione.

La selvaggia tragedia di Berlino

La confessione dell'assassino

La domestica sarebbe complice nel delitto

(*Servizio speciale della* Stampa).

Berlino, 7, ore 24.

La tragedia selvaggia svoltasi la notte scorsa nella *Potsdamer Strasse*, una delle vie più frequentate di Berlino, preoccupa seriamente questa cittadinanza. Il fatto, nei suoi ultimi particolari, viene così ricostruito:

Il sarto Tetzke abita al 3.o piano della casa N. 60 della *Potsdamer Strasse*, con la moglie e una figlia di appena 7 mesi, e che esercisce nella stessa casa un negozio di mode per signore. Ieri sera la coppia si è recata a visitare i parenti della signora Lichtenrade. Al ritorno in casa, verso le ore 22, per la scala la signora andò avanti il marito, mentre questi portava in braccio la piccina addormentata. Giunta alla porta del loro appartamento, la signora Tetzke entrò nell'anticamera, tentando di accendere il gas; ma, mentre attendeva a questa faccenda, udì del rumore e, voltatasi, si vide innanzi un giovanotto che aveva una rivoltella in pugno. Ebbe appena il tempo di mandare un grido, che il giovanotto fece fuoco. La signora cadde al suolo, colpita a morte: la palla l'aveva colpita al petto.

Il marito, che era ancora al secondo piano, udì non già il colpo di rivoltella, ma il grido della moglie; salì di corsa le scale e si trovò di fronte ad una scena di sangue. Pazzo di dolore, lasciò cadere a terra la bimba e si slanciò sull'assassino, che, colla rivoltella sempre in pugno, tentava di farsi strada fino alla porta. Appena il marito ebbe messo le mani addosso all'assassino, questi sparò un altro colpo di rivoltella, che colse il marito alla bocca, e poi un terzo colpo, che lo colpiva ad una spalla mentre cadeva.

Il ladro, scavalcando il corpo del marito, si slanciò per le scale. Un vicino, che era accorso alla finestra, potè solo vederlo sparire tra la folla, che sempre a quell'ora è numerosa a *Potsdamer Strasse*. Lo stesso vicino chiamò dalla finestra una guardia, e pochi minuti dopo la Polizia giungeva sul luogo. Sullo scalino giaceva il marito, disteso in una grande pozza di sangue; la porta era spalancata, e nell'anticamera giaceva sua moglie, nel sangue. Nessuno dei due dava segni di vita. La bambina era seduta a terra e piangeva. Le pareti erano coperte di macchie di sangue; una finestra che dà sulla scala e che si apre su un corridoio quale si giunge nella cucina, era forzata.

Dalle prime indagini risulta che il ladro o i ladri erano entrati nella casa dalla strada, avevano forzata la finestra ed erano entrati nell'abitazione; si sono messi poi a rompere i mobili per trovare forse del denaro; giunsero nel frattempo, per loro disgrazia, i due sposi, e trovarono la morte.

Il marito è morto poco dopo che giungeva all'Ospedale di Luslow Strasse. La signora è in istato disperato e non ha potuto pronunciare alcuna parola.

Dalle indagini che sono state fatte fino a questa sera risulta che i ladri dovevano essere almeno due. Le testimonianze dei vicini sono molto discordanti, ma pare accertato che durante tutto il tempo in cui essi visitavano la casa, un giovanotto bruno sia rimasto a fare la guardia all'ingresso. Pur troppo a Berlino i portinai non sorvegliano le case, perchè essi abitano quasi sempre al terzo od al quarto piano. L'assassino aveva quello che si dice l'aspetto di un forestiero. Appena disceso nella *Potsdam Strasse*, l'assassino salì in una tranvia. Intanto i vicini chiamavano le guardie dalle finestre, provocando un grande agglomeramento di folla, perchè la gente, udendo le loro parole sconnesse, si radunava intorno alla casa, e così rimase finchè la Polizia non riuscì a ristabilire la circolazione. Anche oggi un grosso gruppo di gente è rimasto fermo davanti alla casa dove avvenne il delitto. La Commissione per gli omicidi, che forma un Corpo speciale nella Polizia berlinese, è in moto da ieri, e spera di giungere a scoprire l'assassino entro domani. Mille marchi di ricompensa sono stati promessi a chi darà interessanti rivelazioni intorno al fatto. La Polizia è d'opinione che non si tratta di ladri professionali, ma di ladri occasionali, che conoscevano però perfettamente i luoghi dove agivano. Essi sono entrati nella casa alle 7, e sembra dimostrato che siano entrati dalla porta aprendola con un grimaldello. Avrebbero poi forzato la finestra dopo essere entrati in casa, e questo allo scopo di permettere ad uno dei ladri di vedere quello che poteva avvenire sulla scala. I ladri sono rimasti tre ore in casa, dove hanno rotto e rovesciato tutto quello che vi hanno trovato. Se abbiano trovato denaro non si sa ancora in modo preciso. Quando la signora saliva per le scale, uno dei ladri l'osservava dalla finestra forzata, e potè fare un segnale al compagno: così non si trovò di fronte alla bocca di una rivoltella. L'assassino fuggì per le scale: nel secondo piano fu visto, come abbiamo detto, da un vicino: questi però, vedendo che l'assassino portava ancora in mano la rivoltella puntata su di lui, fu sollecito a rinchiudersi nella propria abitazione, cosicchè non può fornire dettagli sopra l'assassino, il quale però ha lasciato sui mobili molte impronte di dita delle mani che sono state fotografate.

I sospetti della Polizia questa sera si dirigono sulla domestica di casa, che la signora aveva licenziato per il 1.o novembre. Essa riceveva molta gente sospetta in casa, e rispondeva alle domande che le si facevano, dicendo che si trattava di suoi fratelli. Quando la signora la licenziò, essa disse: «Io ho molti fratelli, i quali, per tirare un paio di rivoltellate, non impiegheranno molto tempo». Senza dubbio essa è complice dell'assassinio. La casa dove avvenne il delitto è stata suggellata. La Polizia questa sera ha fatto una visita nella casa della domestica, ed ha trovato il fratello, certo Lane Tippe, che è stato subito dichiarato in arresto e sottoposto a lungo interrogatorio, il quale dura mentre vi telefono.

Ecco le circostanze che hanno condotto la Polizia sulle traccie dell'arresto. Un altro operaio, leggendo la narrazione dell'omicidio, si ricordò che qualche tempo fa uno sconosciuto aveva parlato di un colpo da fare in casa del sarto, di cui egli conosceva tutte le abitudini, perchè una sua sorella vi aveva servito come cameriera. Il testimone, che aveva rifiutato questa proposta con indignazione, si ricordò che il Tippe era entrato in una casa della Sedan Strasse. Fu là che egli condusse l'agente della polizia segreta che lo accompagnava nelle sue ricerche. In un alloggio di questa casa il poliziotto scoprì una donna maritata, di cui una sorella era stata infatti al servizio dell'casa del sarto. Il presunto assassino non si trovava in casa, ma grazie alle indicazioni fornite, la Polizia lo trovò poco dopo.

La confessione

Berlino, 8, ore 1.

Stasera tardi Paolo Tippe ha confessato il suo delitto, dichiarando di aver agito senza premeditazione. Egli si era recato per svaligiare la casa del sarto; ma il ritorno inatteso di questi e della moglie lo sconcertò al punto che, temendo di essere arrestato, estrasse la rivoltella per far sparire due testimoni incomodi. Resta per altro accertato che, secondo ogni apparenza, egli avrebbe benissimo potuto fuggire e nascondersi senza dover ricorrere all'omicidio.

Nessuna novità nella politica europea dopo il convegno di Potsdam

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, scrive:

L'incontro delle LL. MM. l'Imperatore di Germania e l'Imperatore di Russia, ha avuto, come era da prevedersi, un carattere molto cordiale, amichevole, ed ha offerto occasione a ripetuti colloqui ai due Sovrani ed agli uomini di Stato russo e tedeschi che li accompagnano per uno scambio di opinioni sulle questioni politiche. Questi colloqui hanno soddisfatto le due parti. Fra due Stati così grandi, come la Germania e la Russia, con interessi così vari, possono naturalmente verificarsi delle divergenze di opinioni, ma queste divergenze non hanno alcuna importanza decisiva nelle relazioni russo-tedesche. La caratteristica dei rapporti dei due Imperi è invece da vedersi nel fatto che gli equivoci e le difficoltà che si possono verificare, possono venire appianati dal contatto personale e verbale fra i due Sovrani ed i ministri. Sotto questo punto di vista bisogna considerare anche il presente incontro dell'Imperatore tedesco coll'Imperatore russo, senza bisogno di credere che essi introducano nel sistema politico dell'Europa delle novità, che non erano nelle loro intenzioni, nè della Germania, nè della Russia. Gli effetti dell'odierno incontro dei Sovrani si potranno mostrare nel senso di un incoraggiamento alla politica di pace».

La "Belle Elmore„ è ancora viva?

L'impiccagione di Crippen rinviata

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 8, ore 2.

In seguito al ricorso in appello presentato dal dottor Crippen, l'esecuzione dell'omicida, che era stata fissata per stamattina, è stata aggiornata al 23 corrente.

Una petizione destinata a chiedere il rinvio dell'esecuzione è stata preparata dall'avvocato del condannato, in attesa del risultato di una nuova inchiesta relativamente a questo emozionante affare. Voci diverse circolano qui; voci secondo le quali la «Belle Elmore», sarebbe stata scoperta a Chicago. Secondo altre voci, la sedicente signora già ritrovata a Chicago sarebbe morta e seppellita in quella città. Checchè ne sia, si presta poca fede a tutte queste notizie.

Lo stato attuale di Crippen sembra confermare i dubbi che si hanno a tale riguardo. Dal momento della sua condanna, Crippen, che si trova nella prigione di Pentonville, ha fatto prova di uno stato di abbattimento fisico e morale completo. Numerose lettere gli sono rivolte da ogni paese e molte di esse gli pervengono da membri del clero.

Vi sono delle prove?

Pertanto, ad acuire il mistero tremendo che torna a sollevarsi su questo triste affare, si riceve da New York, il seguente telegramma:

«Telegrafano da Filadelfia che un legale di quella città, certo Tracy Tobin, ha dichiarato di avere in suo possesso le prove che permettono di stabilire che la «Bella Elmore» si trova in questo momento a Chicago, dove si nasconderebbe sotto falso nome. Tobin aggiunge che egli può provare altresì che ella è stata veduta, dopo la data della scoperta del cadavere a Londra, ed in città americane. Si aggiunge pure che Tobin ha preso l'iniziativa di chiedere al Governo di Londra di soprassedere all'esecuzione del Crippen».

Come si impicca.

Comunque, il dottor Crippen non sarà più impiccato stamane. Ecco una delusione pel pubblico londinese che attendeva con molta ansia l'alba che sta per sorgere.

Il supplizio dell'impiccagione è il solo usato in Inghilterra per i condannati di entrambi i sessi. La decapitazione è un favore, la cui concessione è riservata al Sovrano stesso e che non è accordata se non raramente, quando il condannato sia un pari del regno. Allorchè un accusato è punito con la pena di morte, il giudice gli dà l'annunzio in questi termini: «Voi siete condannato ad essere impiccato per il collo finchè voi sarete morto, morto, morto!».

Aspettando l'ora del supplizio, che è molto più rapido che in Francia, il condannato riceve un trattamento eccessivamente severo, mentre nella Repubblica francese una specie di pietà circonda il condannato a morte, cui si applica il regime più dolce possibile. In Inghilterra, invece, esso non riceve come nutrimento che pane ed acqua, e allorchè l'ora dell'espiazione suprema è allorchè l'ora dell'espiazione suprema è giunta, nelle corte stesa della prigione, il supplizio si compie innanzi ad un ristrettissimo pubblico. Intorno al collo del condannato, la cui testa viene coperta da un velo nero, passa la corda fatale, e il suppliziando prende posto su una specie di trabocchetto che si abbassa mediante una molla: appena lo sceriffo dà il segnale, il trabocchetto si sprofonda ed il miserabile muore improvvisamente, con la colonna vertebrale spezzata dalla brutale impiccagione.

Una bandiera nera sventola allora al di sopra della prigione, e così il popolo apprende che giustizia è fatta.

Lungo tempo si discusse per sapere se la impiccagione sia un supplizio più doloroso della ghigliottina; ma i più concordano nel ritenere che essa procuri sofferenze minori.

Questo fatto è confermato dalla curiosa avventura di un gentiluomo eccentrico il quale, in Inghilterra, volle esperimentare l'impiccagione. Dopo essere rimasto pochi secondi sospeso per il collo, egli dichiarò che appena il nodo lo aveva stretto, aveva visto una viva luce cui era succeduta l'oscurità più completa, ma che durante il tempo in cui era rimasto impiccato non aveva sentito nessun dolore.

L'ispettore capo Dew, che si è reso tanto benemerito della giustizia per la scoperta degli autori di parecchi delitti e ultimamente per l'arresto del dottor Cripen, si ritirerà tra poco, dopo ventotto anni di servizio nella pubblica sicurezza. L'ispettore Dew aveva pure intenzione di ritirarsi da qualche tempo, ma le pratiche del delitto Crippen, che gli era stato affidato, han ritardato il suo ritiro. Egli si distinse per la prima volta al tempo del delitto di Giacomo Ripper. Fu allora che, da semplice guardia di pubblica sicurezza, fu elevato al grado di sergente; d'allora la sua carriera seguì un rapido progresso finchè pervenne ad uno dei più alti gradi della Polizia.

Un allievo-carabiniere impazzito uccide un compagno

Roma, 7, ore 24.

Questa sera verso le 21 e mezzo un quarto per la città si è sparsa la notizia di un grave fatto che si era svolto nella caserma degli allievi carabinieri, ai prati di Castello. In poche parole, il fatto di cronaca puro e semplice si sarebbe svolto così.

Uno degli allievi carabinieri, giovanissimo, certo Tamburini, in preda ad un improvviso accesso di pazzia, estrasse dalla fondina, che aveva sulla rastrelliera, la rivoltella e ne cominciò a sparare alcuni colpi contro i compagni che erano nella camerata. Un allievo carabiniere, che era a pochi passi dal Tamburini, fu ferito a morte; un altro allievo fu ferito, ma non in modo eccessivamente grave.

I compagni del Tamburini si slanciarono sul forsennato per tentare di ridurlo all'impotenza ed evitare che egli continuasse la strage cominciata; ma il carabiniere impazzito continuava a dimenarsi e cercava ancora di sparare. Sfuggendo ai compagni, ad un tratto, con una mossa rapida si slanciò verso il vano della finestra che guarda nel cortile della stessa caserma, e si gettò dal secondo piano nel cortile sottostante.

La scena fulminea, dopo la tragica scena accaduta nella camerata, non fece perdere d'animo i soldati e gli ufficiali, accorsi, che raccolsero immediatamente il ferito e lo trasportarono prima all'infermeria e poi all'ospedale, dove fu giudicato in gravissimo stato per le numerose contusioni e fratture riportate.

Il Tamburini oggi non era uscito mai di caserma; e non si sa a quali cause attribuire l'atto suo insano, poichè non aveva mai dato nessun segno di squilibrio mentale. La sua condotta fino all'ultimo momento era stata irreprensibile; mai i superiori avevano avuto nulla a che dire sul suo conto, e per nessun motivo. Perciò sembra potersi accertare che la tragedia sia dovuta ad un eccesso di follia improvvisa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pazzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 50. — Id. per fine corrente 103 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 1800 prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 65.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 25.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 75.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 165.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 5: denaro 123 825, lettera 123 925.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 40.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1465 50, 1465, 1464 50, 1464.
» Banca Commerciale 895 75, 895, 894 50.
» Ferrovie Meridionali 666.
» Ferrovie Mediterranee 406.
» Fiat 140 50, 143, 143 50, 142 50, 142, 141 1/2.

Sostenuti con affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA 11 novembre 1910 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 103 70, 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1461, 1460, 1458 1/2, 1459 1/2.
» Banca Commerciale 890, 891, 890 1/2, 891 1/2.
» Meridionali 666.
» Fiat 141, 140, 140 1/2.

Genova chiuse oggi nuovamente debole, e la nostra riunione, assai poco attiva, fu molto pesante sui Bancari, che chiusero pressochè ai minimi. Offerta ed in regresso sensibile la Rendita 3 75 %. Le Fiat pure alquanto in reazione, ma facilmente assorbite.

Prezzi nominali 7 Novembre

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, seriale	361 50
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o	370 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	507 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	— —
500	Strade ferrate Novara 3 o/o	330 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	380 —
500	Id. id. id. 5 o/o	404 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	380 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	370 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 o/o	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 o/o	
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto 3 o/o	380 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 o/o	500 —
500	Id. per i lavori del Tevere 3 o/o	506 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 o/o	508 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	507 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pei tronchi Cavallerm.-Bra 5 o/o	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0, ass. (legge 21 dic. 1909)	456 —
500	Obblig. 3 o/o netto 1910	450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 o/o	370 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	370 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	370 —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 o/o	101 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 o/o	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	350 —
500	Id. Secondarie Sardegna	306 —
500	Id. Sarde, serie A	306 —
250	Id. id. id. B	343 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889	502 —
250	Id. id. id. 1891-92	504 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	517 50
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	496 —
500	Id. Miniere di Montepromina	336 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	496 —
500	Id. Miniere Elba	497 —
500	Id. Corone Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro	512 50
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	480 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 500 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	518 —
	Id. id. 3 1/2 o/o 494 — 500 Id. id. id. 4 o/o	511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 502 — 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	491 —
500	Fond. C.R. Ver. 3 75 500 — 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	491 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	104 —
100	Banco di Roma	103 —
100	Banco della Liguria	100 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	3 —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	130 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	666 —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	301 —
500	Id. id. Sicule	500 —
250	Id. id. Mantova-Modena	513 —
250	Id. id. Biella	740 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	450 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	400 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	306 —
100	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	300 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	70 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
30	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	270 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	280 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	346 —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	134 —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	92 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	112 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1290 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
300	Id. Ausonia Officine già Diatto	300 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	100 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	314 —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. N. Ital. costruz. autom. (Isotta) (M.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Nestu S. Giovanni (Camona)	25 —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	73 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	30 —
25	Id. Celeano Automobili « Scat »	25 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	300 —
100	Id. Stab. O. Fornara e C.	116 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	108 —

Industrie chimiche.

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	70 —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
200	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	90 —
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti	80 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	440 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
100	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Bonifiche Ferraresi	300 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marsachi	37 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
175	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1105 —
250	Id. Cartiere Meridionali	640 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	425 —
100	Id. Calci Casale	148 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	90 —
250	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
500	Id. Istituto Romano di beni stabili	335 —
500	Società Miniere di Montepont	450 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Girardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	30 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18,15:

Apertura irregolare. Ferme sui Bancari, deboli sui Saccariferi, incerte sui Siderurgici. Affari poco attivi, e per mancanza di assorbimento si andò lentamente ripiegando, per chiudere deboli. Banca d'Italia, esordita a 1464, chiude a 1460; Commerciali da 895 chiudono a 891 50; Ferroviari ancora resistenti. Eridania, esordita a 718, chiude a 712; Raffinerie da 340 a 341. Industrie relativamente meglio sorrette da 294 a 292; Terni aprono a 1436 e chiudono a 1424. Ansaldo, Elba e Savona pesanti con pochi affari. Rendita ferma all'esordio a 103 80, reazione a 103 67.

Rendita 103 80, 103 75, 104 67.

Banca 1464, 1465, 1461, 1460 — Comit 895, 894, 893, 891 — Credito 573, 572 50 — Meridionali 666, 666 50 — Mitel 405, 404 50 — Rubattino 376, 375 — Raffineria 342, 340, 341 — Industrie 294, 292 50 — Eridania 718, 716, 712 — Terni 1438, 1432, 1424 — Armstrong 237, 235 50 — Elba 237 50 — Savona 298, 297 — Molini 197 — Semolerie 274 — Carburo 651 — Itala 75 — Ferriere 175 50 — Banco 125 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 80 — Id. fine mese 103 80 — Id. 3 1/2 0/0 103 45.

Mediterranee 405 — Credito Italiano 572 50 — Banca Commerciale 895 50 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1686 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 376 — Raffineria L. L. 341 50 — Cassa Sovvenzioni 64 — Veneta 212 50 — Terni 1437 — Edison 673 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 361 25 — Fond. Banca Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 518 — Id. 4 0/0 508 75 — Cotonificio Veneziano 129 — Meridionali 666 — Banca d'Italia 1465 — Obbligazioni Mediterranee 500 25 — Metalli 108 — Beni Stabili 332 — Savona 298 — Elba 258 — Distillerie 99 — Carburo 648 — Concimi Chimici 111 50 — Fondi Rustici 164 — Molini Alta Italia 197 — Birra 179 — Ferriere 177 — Vizzola 1136 — Ansaldo 236.

Cambio su Parigi 100 37 — Id. Londra 25 38 — Id. Berlino 123 88 — Id. Svizzera 100 22 — Id. Vienna 105 27.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Dopo un esordio abbastanza promettente il mercato chiude improntato alla debolezza su continui realizzi. La Rendita fece 103 80, 103 75 fine mese. Banca d'Italia 1466, 1460 50, 1461; Commerciale 893 50, 892; Terni 1441, 1430, 1422; Elba 258, 257; Savona 299, 298 50; Edison 673, 668 50; Vizzola 1134; Eridania 719, 711, 712; Raffineria L. L. 341 50, 340 50; Meridionali 565; Mediterranee 405, 404. In ripresa le sole Montecatini fra 116 e 117. Cambio 100 37 circa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 20:

Rendita italiana 3 75 % p. c. 103 335.

Antimonio 63 — Acqua Marcia 1905 — Azoto 125 — Ansaldo 236 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 891 50 — Banco Roma 106 75 — Beni Stabili 332 — Carburo 650 — Concimi 116 50 — Credito Italiano 561 — Condotte d'acqua 327 — Elba 259 — Ferriere Italiane 176 — Forni Elettrici 55 — Gas 1221 — Immobiliari 270 — Imprese Fondiarie 119 50 — Kerka 288 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 663 — Mediterranea 405 — Montecatini 113 — Molini Pantanella 130 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 316 50 — Piombino 135 — Risanamento 77 — Soda 76 — Zuccheri Romani 78 — Fondi Rustici 172.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	5	7		5	7
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fine	95 50	95 50
Rend. 3 perp.	97 20	97 25	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5430 —	5435 —
Id. ital. 3 75	—	103 15	Lotti Turchi	216 75	217 —
Cambi Londra	25 28	25 28	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consolid. 2 3/4	79 3/4	79 3/16	Rendita Russa	79 80	79 05
Obbl. Lomb.	291 75	293 75	N. prest. russo	105 82	106 50
Cambio Italia	1/4	1/4	Russo 1909	102 75	102 55
Turco unove	91 40	91 65	R. portogh. 3	64 05	64 05
Banca Parigi	1847	1847	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	457 —	457 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 o/o	103 70	103 40	B. Comm. Ital.	892	891 —
R. Ungher. 4	96 75	96 75	Rendita serba	86 60	86 05
R. spagn. est.	93 15	93 40	Bulgara 1909	— —	409 50
Banca Ottom.	679 —	674 —			
Rend. arg. 1900	— —	— —	Rosewitz	1343 —	1340 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	167 —	168 —
Rame Londra	— —	143 3/16	Thomson	797 —	790 —
Brasile 5 o/o	— —	— —	Rand Mines	214 —	216 —
Id. id. resciss.	90 10	90 25	De Beers	446 50	446 —
Brasile 4 o/o	— —	— —	Chartered	43 —	43 50
Crédit Lyon.	1447	1447	Ferreyra	257 —	251 —
Andalous	250 —	250 —	Radiotinto	10 50	10 25
Nord Espagne	390 —	390 —	Roodeport	11 50	11 —
Saragosse	408 —	412 —	Golds Field	145 —	143 —
Rio Tinto	1824 —	1799 —	Geduld	41 75	41 —

Borsa di Berlino.

	5	7		5	7
Camb. Londra	20 35	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	130 87	— —
Cambio Italia	80 85	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 45	216 45
Id. due mesi	— —	— —	Deutsche Bank	257 30	256 75
Cons. Pruss. 4	99 70	99 60	Diskonto	191 60	191 87
Rend. Turca 1	93 50	93 30	Bochumer	235 37	235 25
Obbl. ferr. It. 3	71 60	71 90	Gelsenkirchen	213 75	213 50
Obbl. Merid.	— —	72 —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	7	8		7	8
Cred. Austr.	664 25	666 25	Ital. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	117 25	117 75	Rend. Austr.	93 10	93 05
S. Angl-Austr.	315 50	318 25	Id. in carta	93 15	93 10
Austriache	750 —	753 25	Union Bank	626 50	623 25
S. Austr-Ung.	1863 —	1863 —	R. Austr. oro	115 15	115 55
Napol. d'oro	19 10	19 11	Ungher. 4 0/0	91 65	91 75
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 —	81 15
Cambio Parigi	95 31	95 27	N. Pasel Bank	127 —	521 50
Id. Londra	240 37	240 70			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro a 1/2.

Buenos Ayres, 4. — Pesi carta 227.27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 95 —.

Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 4 — Argento pence 25 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed campagna delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 7 novembre

Organzini	C.	8	Kg.	738.31
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	13	»	1463.77
Lana	»	3	»	731.84
Articoli diversi	»	10	»	43.85
Totale	C.	34	Kg.	2987.67
Sete pesate	»	1	»	70.64
Lane pesate	»	12	»	—.—
Totale C.		47	Kg.	3058.31

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	C.	132	Kg.	13820.18
Pesati	»	71	»	4001.36

Mercato serico di Torino

Nella decorsa settimana poche furono le trattative, e per lo meno, le conclusioni avvenute. Anche i mercati asiatici furono più calmi in questa settimana e le ultime notizie dal Giappone notano una maggior arrendevolezza nei prezzi.

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 5 novembre.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino, comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dietro
Sanati	2,17 1/2	2,10	2,65
Vitelli	2,27 1/2	2 —	2,55
Buoi e manzi	1,82 1/2	1,55	2,10
Tori	1,77 1/2	1,50	2,05
Moggie	1,77 1/2	1,50	2,05
Vacche grasse	1,52 1/2	1,25	1,80
Vacche mezzo nutrite	1,12 1/2	1 —	1,35

I prezzi forniti dalla Commissione riguardano solamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il bollettino non contempla i prezzi delle carni congelate od altrimenti conservate provenienti dall'estero.

Gli originali del bollettino visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, dal 25 ottobre al 5 novembre.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, ci comunica:

Foraggi nostrani. — Prezzi medi dei foraggi di prima qualità, al miriagramma: Maggengo, L. 1 09 1/2; Ricetta, L. 0 90; Terzuola, L. 0 80; paglia L. 0 53 1/2. Dazio compreso in L. 0 19 per i fieni, e L. 0 05 per la paglia.

Gli originali del bollettino sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Mercato del bestiame

dal 30 ottobre al 5 novembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Sanati 732, vitelli 1125, buoi 34, moggie e manzi 61, tori 34, vacche 191, suini 375, capre 0, mobilone rec. 72, agnelli 1425, capretti 0. Totale 3814.

Buoi e vitelli — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, emiliani, francesi (charolaise, limosini) ed olandesi. — Suini nostrani, romagnoli e lomesi. — Ovini e caprini: montoni nostrali; agnelli nostrali, bolognesi e marchigiani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 12 50 a 15 25 — Vitelli da 10 a 13 — Buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 10 — Moggie e manzi, torelli da 8 — a 10 — Vacche e anziani in genere da 5 — 7 50. Suini da 13 — a 13 25 — Montoni, pecore e capre da 6 a 8 — — Agnelli da 14 — a 14 50 — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 13 50; Vitelli 17 15; Buoi 9 —; Tori 8 —; Moggie 9 —; Soriani 8 25; Maiali 12 05; montoni 7 —; Agnelli 14 50; Capretti.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 280, vitelli 730, buoi 23, manzi in quattro denti 8, id. in 2 denti 19, moggie e manzi 50, tori 31, vacche 46, suini 236, capre —, montoni e pecore 271, agnelli 1727, capretti —, equini 17. — Totale 3686.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese d'ottobre 1910:

Buoi e manzi 202, Tori 153, Vacche 184, Torelli e Moggie 188, Vitelli 3517, Suini 1211, Montoni, Capre e Pecore 1930, Agnelli e Capretti 3113, Equini 37. Totale capi 11.127.

Nel mese d'ottobre 1909 si macellarono capi 11,292.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farine e frumento

PARIGI, 7 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. 37 30 — Idem da novem. fr. 36 80 — Id. novembre-dicembre fr. 36 60 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 36 60.

Mercato fermo.

ANVERSA, 7 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 7 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 36 25 — Idem raffinato disponibile fr. 74 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 39 75 — Idem a 3 mesi da ottobre 39 75.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 7 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per ottobre Rmk. 12 65 — Idem per novembre Rmk. 12 28.

HAVRE, 7 (sera)

Caffè, venduti sacchi 2,000.

Mercato pesante.

Cotone

HAVRE, 7 (sera)

Cotoni, vendite balle 9.000.

Mercato pesante.

LIVERPOOL, 7 (sera).

Cotoni. — Domanda per il mercato in generale sostenuta.

Vendite della giornata Balle N. 12,000 — Importazioni 3000.

Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda buona.

Cotoni: per corrente D. 7,78; per novembre-dicembre 7,72; per gennaio-febbraio 7,70; per marzo-aprile 7,71.

Tendenza: cotoni Americani e Brasiliani, ferma; cotoni Egiziani, calma; cotoni Surats, invariata. Americani e Brasiliani ribasso 7/100.

Le meravigliose scoperte della necropoli anconetana

Ancona, novembre

Anche questa seconda campagna di scavi volge al suo termine e forse fra pochi giorni sarà chiusa definitivamente, giacchè, a quanto si dice, gli scavi non verranno più ripresi.

Due tombe, fra quelle di fresco esplorate, meritano speciale menzione per il loro corredo veramente fastoso e cioè una tomba di guerriero accompagnato da doppia biga ed un'altra bisoma ossia con due scheletri rannicchiati l'uno maschile e l'altro femminile, situati simmetricamente. La tomba di guerriero con due bighe è forse la più ricca fra quelle maschili finora rinvenute, ad eccezione della prima tomba con le sei bighe rinvenute presso la grande quercia e sotto la strada, che dette origine ai presenti scavi.

Grandioso era l'apparato bellico del guerriero di questa tomba, che si componeva oltre che della completa armatura in bronzo, raccolta purtroppo in minuti frammenti, da un vero arsenale di fibule, lancie, spade, pugnali, giavellotti, da una ornagra a pomo, pobolo con manico massiccio, da due olari e da un fascio enorme di spiedi.

Non meno ricca era la tomba bisoma, la quale presentava la singolarità di avere il corredo distribuito in due piani, forse per difetto di spazio in fondo della fossa occupata dai due corpi. La maggior parte dei vasi era situata al piano della biga, forse sopra la cassa del carro, come lo mostra il fatto di aver rinvenuto mescolati con ossa dei grossi pezzi di legno, ridotto in istato pulverolento color caffè.

Ma ciò che ha destato maggior interesse nel mondo archeologico in questi ultimi giorni di scavo è stata la scoperta dell'abitato protostorico sul colle Tenna, da cui senza dubbio dipende la necropoli, che si sta esplorando sul declivio, a valle della strada comunale. L'esistenza di un villaggio capanicolo su quel colle era già stata preconizzata dal prof. Dall'Osso in seguito ad alcune gite di ricognizione ivi compiute.

Accertata l'esistenza in quel posto di un'abitazione preistorica, sia per il rinvenimento di frequenti pezzi di argilla indurita dal fuoco, con impronta di graticci e di pali senza dubbio appartenuti al rivestimento interno della capanna, sia per le traccie di alcuni fori con avanzi di legno consunto, in uno dei quali fu constatata la presenza di un troncone della grossezza di un albero carbonizzato, si procedette alla determinazione della forma e dimensione della capanna per poterne eseguire il disegno planimetrico.

Si seguitò quindi a sgombrare l'interno della capanna dal terriccio che la occupava, per mettere allo scoperto il pavimento di essa e riconoscerne i limiti. Si trovò che il fondo della capanna non era concoide, ma pianeggiante, e che misurava in larghezza m. 3,50 per una lunghezza di oltre 10 metri, senza poterne trovare la fine, giacchè lo strato archeologico proseguiva sotto il terreno seminato che non era permesso di sconvolgere.

Gli scavi continuano con grande alacrità in un altro punto vicino, dove è venuta allo scoperto una massiccia di grossi ciottoli, che potrebbe essere un'« area sacra », da cui probabilmente potrebbe provenire la nota stele illustrata dal Brizio.

Appendice della *Stampa* (53

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Brisaille non aveva osato pronunziare una parola. Stava rigido come una sbarra di ferro, colla testa bassa e i pugni stretti. Era furioso e se avesse osato, si sarebbe gettato su quel pallido e gracile visconte che lo aveva tanto crudelmente umiliato, e lo avrebbe strangolato.

Egli possedeva quanto occorreva per essere un uomo forte e da temersi; cioè un sangue bollente ed una forza da lanciare due gentiluomini come il signor di Kerguël dalla finestra; ma possedeva pure un'abitudine preziosa che calmava, al loro nascere, gli slanci impetuosi della sua natura.

Prima di lasciarsi trasportare dalla collera rifletteva sempre al risultato probabile e finale. Ora, nella circostanza presente, aveva presentito un risultato tanto spiacevole per sè che aveva abbandonata, appena erasi manifestata, la voglia furiosa di rispondere con pugni ai sarcasmi del visconte.

Ma se non aveva potuto sfogarla, la sua collera esisteva tuttavia anche più terribile, e quando Enrico di Kerguël gli ebbe voltato le spalle, Brisaille gli lanciò dietro uno sguardo feroce.

— Ah! visconte maledetto! — egli diceva fra sè — hai un bel ridere, hai un bel fare, ti ho trovato ora... Ho scoperto e giuro di osservare tanto i fatti tuoi da sapere tutto il resto... Ah! tu mi fai sposare la tua amante!... Ah! tu mi schernisci e m'insulti!... Ebbene, giuro, pel cielo, per l'inferno, per la mia salute eterna, che mi vendicherò terribilmente.

Dopo qualche momento di riflessione, Brisaille aggiunse con minor violenza:

— Non so come me la prenderò, ma non importa, la mia vendetta sarà egualmente tremenda.

III.

L'orgoglio di Gian Miseria e la vanità di Giuseppe Brisaille

Enrico di Kerguël aveva accompagnato suo cugino di Pont-Scorff all'appartamento preparato per riceverlo, poi lo aveva lasciato dicendogli:

— Non stare per ora ad esaminare il tuo alloggio nei particolari, caro Giorgio. Pensa che ti desideriamo e ti aspettiamo colla più viva impazienza. Io vado ad occuparmi della cena, ad ammazzare il bue grasso, a preparare la festa... Vedrai: sarà splendida.

Rimasto solo, il cavaliere di Pont-Scorff girò lo sguardo attorno a sè.

Era in una vasta sala arredata con lusso strepitoso e con originalità singolare. In quella sala era stata accumulata una folla d'oggetti meravigliosi, originari di tutte le parti del mondo: tappezzerie, armi, porcellane, cristalli, produzioni di tutti i generi e di tutte le civiltà. In fondo, attraverso ad invetriate colorate, si vedeva il fogliame esuberante e i fiori splendidi di una quantità di piante esotiche.

Un sorriso indefinibile apparve sulle labbra del cavaliere di Pont-Scorff.

— E' strano — egli mormorò — che quella bambina, quella Luisa di Kerguël abbia conservato di suo cugino Giorgio quel ricordo intenso, modificato ed accresciuto dagli anni trascorsi... Che vi sia in quella fanciulla delicata una potenza di passione che io non avrei mai immaginato?... Tanto meglio, poichè sono io ora il cavaliere di Pont-Scorff!...

Con rapido movimento andò a postarsi davanti ad un grande specchio che copriva dall'alto in basso, una parte della parete, e contemplò lungamente la sua immagine.

— Sì, sono il cavaliere di Pont-Scorff — egli ripetè, — e nessuno può disputarmi quel nome. L'altro è morto!... E il barone di Ponthierry conserverà eternamente il suo segreto « C'è una gran differenza — mi diceva un momento fa l'intendente generale — fra il fiero e bel gentiluomo che sei ora e il fanciullo nervoso e gracile che eri al castello di Kerguël... ». V'era un abisso fra il cavaliere di Pont-Scorff e Gian Miseria!... Quell'abisso l'ho colmato con un delitto!... Perchè quell'orgogliosa fanciulla m'ha ella esasperato col suo sdegno e col suo disprezzo? Perchè quei gentiluomini, di cui ero geloso, mi hanno cacciato e inseguito come un bandito allorchè non ero colpevole che d'amore e di ambizione?... Insensati, che non sapevano quanto terribili siano e pericolosi l'orgoglio e l'odio di un villano oltraggiato!... Ora la mia vendetta è certa... Posso prepararla a mio bell'agio... posso fissare l'ora e scegliere i mezzi...

Cominciò a passeggiare attorno alla sala, assorto nei mille pensieri violenti che si urtavano nella sua mente. Poi rallentò il passo, il suo viso si contrasse sotto l'influenza di un vivo dolore; si allungò su un divano e lasciò sfuggire un cupo lamento.

— Ah! — egli disse toccandosi colla mano la spalla, — questa ferita mi fa soffrire assai. Il coltello di Bordeloup si è sprofondato di molto nelle mie carni... Se mi avesse colpito una seconda volta, certo mi avrebbe ucciso... Stranezza di caso... bisogna appunto che il cavaliere di Pont-Scorff avesse anch'egli una ferita alla spalla... V'è dunque, in cielo o nell'inferno, qualcuno o qualche cosa che m'ha spinto al delitto, che m'ha preparato la via?... Andiamo... non filosofiamo... Superstizioni, fatalità, destino, caso, provvidenza: tutti fantasmi, tutte menzogne!... Ho assassinato il cavaliere di Pont-Scorff, gli ho rubato il suo nome ed i suoi titoli perchè mi piacque di farlo, perchè lo avevo deciso, perchè tale era la mia volontà. Dunque continuerò la mia opera. Colla mia doppia individualità posso conquistar tutto, posso dominar tutto. Gian Miseria comanderà misteriosamente a migliaia d'uomini bene organizzati ch'egli indirizzerà al suo scopo, senza rischio, perchè si farà imprendibile; senza esitazione, perchè il desiderio di guadagno glieli farà devoti. E, in alto, libero, fiero, sdegnoso, superbo, il cavaliere di Pont-Scorff andrà di pari [illegible] coi più grandi, coi più nobili, coi più [illegible]chi gentiluomini del regno!... Oh! quell'avvenire, io voglio e l'avrò!... Son tale da essere capace a mantenermi in quel dualismo misterioso che può e deve condurmi a tutto...

In quel momento la porta venne aperta da mano timida, e la livrea d'un servo apparve sulla soglia.

Il cavaliere di Pont-Scorff voltò la testa.

— Sei tu, Brisaille? — egli disse riconoscendo il suo servo. — Che vuoi?

— In parola, molte cose; comincio per confessarlo, — rispose Brisaille avvicinandosi.

— Parla.

— Ecco qua, — cominciò il giovane prendendo una poltrona e disponendosi a sedere il più comodamente possibile...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (92

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— E, innanzi tutto, vediamo che cosa sia avvenuto di Corignano. Se Trencavel ed Anna di Lespars debbono essere presi al laccio, bisogna ch'io sia solo a profittarne.

Una sorta di brivido interruppe l'omiciattolo, un brivido che, dalla nuca, gli corse lungo la schiena.

— Fa freddo! — egli mormorò, e si asciugò la fronte, madida di sudore.

Il fatto è ch'egli non aveva per nulla freddo, visto che i violenti esercizi, cui si era abbandonato, l'avevano molto riscaldato e che, d'altronde, la serata era tiepida. Alcune pallide stelle si mostravano all'orizzonte, in un cielo senza nubi e guardavano gravemente quell'essere, quel piccolo essere umano, immobile, in quell'angolo del giardino, piccola forma tremante, che spariva lentamente nella crescente oscurità.

Rascasse pensava intensamente a ciò che doveva fare per seguire Corignano alla pista, paralizzarlo, rigettarlo all'ultimo piano dell'azione ed impossessarsi di tutto il beneficio che si potrebbe ritrarre dall'arresto di Trencavel e di Anna di Lespars. Pensava a ciò, diciamo, molto sinceramente, con un violento desiderio di riuscire, vale a dire di mandare a morte i due cavalieri che perseguitava. Quello strato di pensiero era a fior dello spirito il più vicino a Rascasse. E, più profondamente, era, sotto al primo, un altro strato di pensiero. Rascasse pensava che Trencavel l'aveva risparmiato, che Montluys gli aveva fatto conoscere una bellezza nuova di onest'uomo, che Anna di Lespars gli ispirava una sorta d'ammirazione...

Erano, dunque, due pensieri ben distinti, antagonisti, uno dei quali escludeva l'altro.

E, nondimeno, essi non disputavano nel suo spirito: egli non li opponeva uno all'altro. Esistevano insieme, erano simultanei o, meglio, sovrapposti. L'istinto della spia faceva sì che il pensiero delittuoso fosse al disopra; il pensiero salvatore fosse al disotto, nei bassifondi dello spirito. Di sorta che noi dobbiamo sovrapporre le linee raffiguranti quel doppio pensiero, il primo esistente solamente in apparenza per Rascasse, il secondo quasi ignorato da lui, ma possente, come un *invisibile* strato di granito *sotto* ad uno strato *visibile* di sabbia. Ed ecco ciò che veniva formato da essi:

— Quel dannato Corignano sarebbe più abile... *Trencavel*... di me, come se ne vanta? Morte del diavolo!... *Anna di Lespars!*... è ciò che vedremo! Bisogna, qui, Rascasse... *era in suo potere, dopo tutto, poteva uccidermi*... che con un buon tiro dei tuoi, tu profitti del lavoro di Corignano... *egli mi ha salvato la vita?*... Lasciamolo apparecchiare il suo tranello. E, poi, quando le due bestie saranno prese... *oh! poveri infelici*... facciamo in modo da fare sparire Corignano... *per lui è la forca, certamente, e per lei!* Eminenza, sono io, Rascasse, che vi salvo! Pagate!... *L'orribile Saint Priac! l'assassino della madre!*... Quel Trencavel vi avrebbe ucciso, monsignore. Pagate. Vedete, ad Angers, ho saputo chi era Anna di Lespars. Voi avete ucciso la madre... *Che! Bisogna, dunque, che la figlia sposi l'assassino della madre! Ed io ne sarò cagione?*... La figlia è più terribile. Eccola. Pagate! Quanto a Corignano, egli mi ha piuttosto impacciato, in questa operazione: monsignore, sbarazzatevi di quell'imbecille... *Così bella, così brava, una tale sventura! E lui, così giovane, così generoso!* Dove diavolo è andato?... Ah! ecco le traccie... Lo seguo, è in mio potere... *Mi ha risparmiato quando voleva uccidermi!*... Si è nascosto là, fra quei sambuchi... poi, ecco una svolta... dove va?... ha! a quella porta. Per Bacco! Corignano mi ha preceduto!... *Essi sono là, non sospettano di nulla! E Corignano tesse la tela! Ed il Cardinal sta per islanciarsi su di essi!*... Egli è dal Cardinale!... Bisogna, oh! bisogna che prima del suo ritorno, io metta la mano su Anna e su Trencavel e [illegible] perduto!... *Che?... Precederli?... Io?*...

. . . .

Da Piazza Reale si slanciavano una ventina di guardie. Alla loro testa correvano Saint-Priac e, accanto a lui, Corignano.

Costui terminava di dare al barone le spiegazioni incominciate dinanzi al Cardinale di Richelieu. Una terribile gioia riempiva il cuore di Saint-Priac, il cui tetro viso, sotto quei flussi e riflussi, s'imporporava ed impallidiva, volta a volta. Egli aveva una forte spada, di cui stringeva nervosamente l'elsa, mormorando il nome di Anna.

— Ella è vostra! — gli aveva detto il Cardinale. — Andate a conquistarla!...

— Con gli uomini che ho lasciati laggiù, saremo più di trenta. Non avrete dinanzi a voi che una giovanetta ed il maestro di scherma. Se non riuscirete questa volta, mi capite, signor barone, voi...

— E tu dici che Trencavel era con lei? — interruppe Saint-Priac.

— Nel giardino, sì! — fece Corignano. — Non abbiamo che da entrare per la porticina.

Saint-Priac digrignò i denti. La sua corsa divenne più rapida. Corignano, col naso al vento, con le gambe spiegate, con l'occhio ardente, rappresentava il bracco che insegue la bestia. Gli altri cani seguivano dietro, impazienti di colpire, di graffiare, di mordere... di uccidere: erano degli uomini a caccia.

Era, nell'ombra, un gruppo formidabile e sinistro.

. . . .

Trencavel si accostò ordinatamente ad Anna. Col cappello in mano, egli andò al banco, donde lei lo vedeva venire senza stupore...

Senza stupore... Perchè [illegible] stata sorpresa di vederlo, giacchè l'aspettava?... Sapeva che verrebbe. Dopo l'affare d'Etioles, l'aspettava d'ora in ora.

— Se non viene, è perchè è morto, a causa delle sue ferite. Povero giovanotto...

Nessuno avrebbe saputo dire se fosse contenta nel vederlo. Quanto a lui, malgrado le arie che si dava, la mano sinistra sull'impugnatura della spada, l'andatura ferma, sentiva palpitare fortemente il cuore.

Si fermò dinanzi al banco e s'inchinò in un saluto cavalleresco, quasi ostile.

Ella gli alzò gli occhi in viso; guardò per un istante quel fine profilo, che l'oscurità affinava ancora maggiormente, con una certa eleganza d'atteggiamento, poi disse:

— Come siete entrato?

Si aspettava così poco quella domanda, [illegible] così naturale, che indietreggiò d'un passo. Poi scoppiò a ridere:

— Per la finestra — disse. — Oh! rassicuratevi, non da una delle vostre. Non mi permetterei di scavalcare una finestra reale. Ma dalla mia, là, quella che vedete su quel tetto. Vi ho veduta. Ho sentito un gran desiderio di parlarvi. E, in fede mia, mi sono lasciato scivolare. E' una via che conosco...

Anna scosse il capo, sorrise e disse:

— Voi siete maestro di scherma?

(Continua).